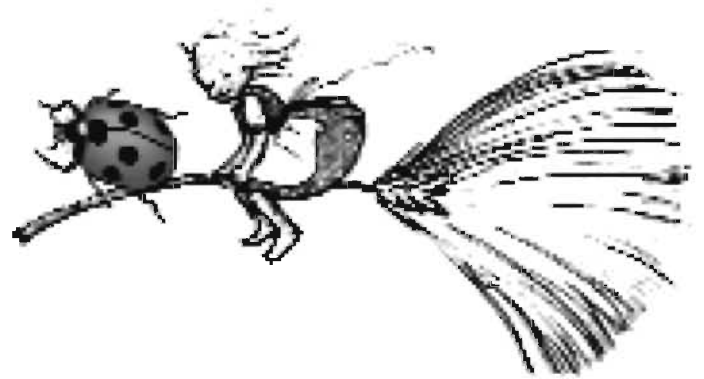


SCOUT

Consiglio generale 1997

Anno XXIII - n. 7 - 15 marzo 1997
Settimanale - Spedizione in abbonamento postale / 50% - Taxe Perçue
Tassa Fisconca - Roma (Italia)



SCOUT

sommario

| | | |
|------------|---|----|
| | Convocazione | 3 |
| | Ordine del giorno | 4 |
| PUNTO 1 | Relazione del Comitato centrale | 5 |
| PUNTO 2 | Presentazione delle candidature | 15 |
| PUNTO 3 | Organizzazione e finanza | 15 |
| PUNTO 4 | Modifiche al Regolamento | 16 |
| PUNTO 5 | Formazione capi | 28 |
| PUNTO 6 | Elezioni | 32 |
| ALLEGATO 1 | Un anno di vita associativa | 33 |
| ALLEGATO 2 | Verso il dopo Route: un percorso possibile | 52 |
| ALLEGATO 3 | Legge sul volontariato e organizzazione associativa | 54 |
| | Ripartizione regionale dei consiglieri | 55 |
| | Censimenti 1996 - dati definitivi | 56 |



SCOUT
Piazza Pasquale Paoli 18
00186 ROMA
Telefono 06/44242486
Fax 06/44242580

Direttore: Stefano Pirovano
Grafica: Luigi Marchitelli

Consiglio generale 1997

CONVOCAZIONE

Ai Consiglieri generali

Carissimi Consiglieri generali, eccoci arrivati "di volata" al Consiglio generale 1997!

Facciamo tante cose, molte di più ne vorremmo fare, corriamo a destra e a manca ed il tempo vola!

Ci auguriamo che tutto quello che facciamo e abbiamo fatto sia spinto dal vento forte e bellissimo dello Spirito Santo al quale allora dobbiamo saperci abbandonare e come piccoli ed umili "semi" farci catapultare dove Lui vuole e sa.

In questa dimensione vi invitiamo a volare al Consiglio generale del 25-26 aprile

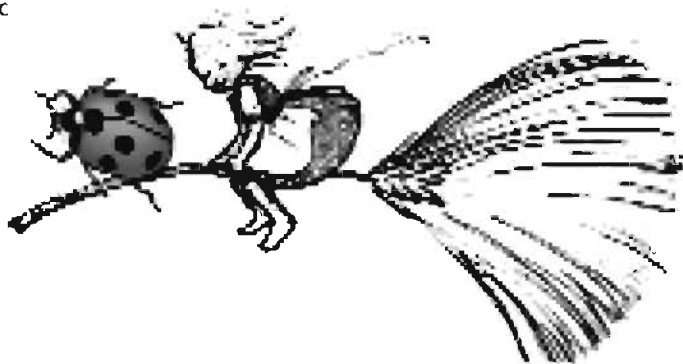
p.v. sul pratone c
Bracciano
per lavorare
assieme sul-
l'o.d.g. qui
accluso: inizie-
remo alle ore
8.30 del ve-
nerdi e termi-
neremo alle
23.30 del
sabato.

Con i Consigli generali del 1996, quello ordinario e quello straordinario, l'Agesci ha compiuto quasi una "rifondazione" di se stessa. A 22 anni dalla sua nascita e dopo alcuni anni di lavoro intenso e condiviso da moltissimi capi, l'associazione ha scelto la propria nuova struttura, ridefinito gli strumenti metodologici e l'itinerario di formazione capi, inoltre si è data un nuovo Progetto nazionale con il quale proiettarsi negli anni futuri e ha preso le ulti-

me decisioni per il più grande evento, forse, di questi 22 anni di vita associativa: la Route delle comunità capi dell'agosto 1997.

"Ma che cosa c'è da fare ancora?", dirà il Consigliere generale neoeletto che si è fatto prendere dallo scaramento nel leggere gli atti dei Consigli generali 1996.

Molte volte nella vita, cari fratelli e sorelle, soprattutto quando si cammina sui viottoli in salita, bisogna riprendere fiato, scambiarsi qualche sorsata d'acqua, qualche cibo leggero e zuccherato; è il momento in cui si riesce



anche a guardarsi negli occhi gli uni gli altri e capire quanto la strada abbia reso "veri" gli sguardi. È il momento in cui si fanno respiri profondi e si recupera la forza per andare avanti. Il Consiglio generale 1997 avrà questa funzione: vorrà aiutare l'associazione a fare quel respiro profondo necessario a prendere la rincorsa verso il 2000!

In questo Consiglio generale dunque riteniamo di dover dare ampio spazio alla

elaborazione delle idee, vale a dire: far ordine, approfondire, collegare, dare delle priorità alle numerose idee che stanno già nelle nostre menti e nel nostro cuore soprattutto in questo momento storico in cui stiamo promuovendo un evento associativo così importante quale la Route delle comunità capi, che sarà non solo un punto di arrivo, ma soprattutto un punto di partenza. Occorrerà già da ora essere preparati a raccogliere i frutti che la Route potrà portare alla nostra associazione e, perché no, anche ai giovani e a quanti si dedicano ad essi nel

nostro Paese,
in modo
che nessun
contributo,
nessuna
intuizione,
nessuna
proposta
vadano
perduti.

Inoltre
bisognerà aver
come "in filigrana" il Patto associativo: la Route nasce inizialmente proprio dall'esigenza di confrontarci e verificare queste poche ma ricchissime pagine che uniscono tutti i nostri capi.

Ecco, cari Consiglieri generali, in questo Consiglio generale vorremmo dare il massimo spazio alla focalizzazione delle idee forti, al loro approfondimento, alla loro elaborazione, in modo che non solo il Consiglio generale, ma la Route nazio-

GIOVANNELLA BAGGIO
GIUSEPPE SCUDERO

nale delle comunità capi nello spirito del nostro Progetto nazionale siano il polmone cui attingere per caricarci della forza per lanciarsi e camminare sulle strade degli anni 2000!

Lavoreremo suddivisi per commissioni su tematiche fondamentali del nostro oggi associativo, discuteremo a fondo e presenteremo le sintesi al Consiglio generale quali documenti di lavoro.

Come vedete dall'o.d.g.

avremo poi da discutere il nostro bilancio associativo (che non è solamente un fatto contabile, ma ha un grande significato educativo), la nostra uniforme, ascoltare un aggiornamento sulla Formazione capi, in particolare sugli adulti di provenienza extra-associativa. Inoltre avremo da rinnovare alcuni membri del Comitato centrale e di altri organi centrali; tali elezioni ci piace chiamarle "chiamate" poiché proprio

noi con le elezioni ci facciamo strumento attraverso il quale il Signore "chiama" un fratello ed una sorella ad una nuova "missione".

Vi aspettiamo carichi di gioia di costruire, di rispetto per ascoltare e condividere, di umiltà nell'esercizio di un incarico importante e di leggerezza per farvi continuamente condurre dal vento dello Spirito!

La Capo guida
GIOVANNELLA BAGGIO

Il Capo scout
GIUSEPPE SCUDERO

■ ORDINE DEL GIORNO

1. Relazione del Comitato centrale

2. Presentazione delle candidature per l'elezione di

- il presidente del Comitato centrale
- tre membri al collegio del Comitato centrale
- un membro della Commissione nazionale uniformi e distintivi

3. Organizzazione e finanza

3.1 Relazione economica del Comitato centrale

- conto consuntivo 1996
- variazioni al conto preventivo 1997
- conto preventivo 1998

3.2 Relazione della Commissione economica

3.3 Relazione della Commissione nazionale uniformi e distintivi

3.4 Relazione e bilancio dell'Ente Mario di Carpegna

3.5 Legge sul volontariato ed organizzazione associativa (Allegato 4)

4. Modifiche al Regolamento

Regolamento organizzazione: parte C - uniformi e distintivi

5. Formazione capi

Formazione di adulti di provenienza extrassociativa: aggiornamento

6. Elezioni

● PUNTO 1

Relazione del Comitato Centrale

La gloria del Giardino

(poesia di Rudyard Kipling)

È l'Inghilterra un giardino pieno di ferme vedute,
di bordi, aiuole, cespugli e prati e vialetti,
con statue sulle terrazze e pavoni impettiti in giro;
ma la gloria del Giardino è ancor più di quel che vedete.

Giacché là dove crescono i lauri, lungo il muro,
troverete le tettoie per i vasi e gli arnesi - il cuore,
cioè; e piccole serre, concimaie, i serbatoi, i rulli,
carretti e tubi, con carriole ed assi di legno.

E lì vedrete i giardinieri e i ragazzi apprendisti,
di cui si dice che eseguono a meraviglia e silenziosi;
poiché tranne che quando si semina e si scacciano gli uccelli,
la gloria del Giardino non abita mai nelle parole.

E c'è chi pianta begonie e chi fa sbocciar le rose,
e altri hanno minor familiarità con quanto cresce;
ma sanno spianare e ordinare i prati, setacciar sabbia e argilla.
La gloria del Giardino occupa chiunque arrivi.

È l'Inghilterra un giardino, e non si fanno tali giardini
cantando: "Oh, quanto è bello!", e sedendosi all'ombra,
mentre persone migliori iniziano le loro vite operative
strappando erbacce con coltelli da cucina un po' sdentati.

Non vi è un paio di gambe più sottili, testa più grossa,
non v'è mano così bianca e tenue, né cuore forse così malato;
ma può esservi un lavoro necessario che reclama d'esser fatto
giacché la gloria del Giardino glorifica ognuno.

E dunque attendete grati al vostro lavoro, vi è solo
da coprir le fragole, da levar via le lumache;
e quando la schiena più non duole e le mani si fan dure,
vi troverete partecipi della gloria del Giardino.

Oh, Adamo fu giardiniere, e Dio che lo creò ben vede
che metà del lavoro d'un giardiniere si fa in ginocchio'
così che quando esso è finito, potrete lavarvi le mani
e pregar che la gloria del Giardino non passi mai via!
E la gloria del Giardino mai passerà via!

Premessa

Con questa relazione vorremmo tentare di osservare la vita dell'associazione collocando l'impegno educativo nel contesto più ampio dove siamo chiamati ad agire. L'immagine del "giardino" offertaci da Kipling - presente, ma con altra traduzione, su *"La strada verso il successo"* - pensiamo possa esemplificare lo stile necessario per imparare a guardare in modo semplice ed efficace poiché siamo sicuri che "la gloria del Giardino è ancor più di quel che vedete".

In particolare vorremmo sottolineare come nel "cuore del giardino" coesistono sguardi e sensibilità diverse, strumenti e contenuti molteplici che permettono la ricchezza del tutto perché "la gloria del Giardino occupa chiunque arrivi" e "la gloria del Giardino glorifica ognuno".

Crediamo necessario chiedere a tutti i capi, mediante le comunità capi e le assemblee regionali, il proprio contributo all'osservazione dell'associazione e speriamo che nello stesso Consiglio generale, a partire dalle nostre riflessioni, sia possibile allargare l'orizzonte del vedere in comune attraverso il confronto sincero. Il tentativo viene fatto nella prospettiva del lavoro preparatorio della Route nazionale e in continuità con il Progetto nazionale così da contribuire tutti nella ricerca di ciò che siamo e vorremmo essere come associazione, per sentirci "partecipi della gloria del Giardino".

Nell'ultimo punto della relazione enunciamo alcune questioni aperte sulle quali sollecitiamo maggiormente l'impegno di analisi e di approfondimento. Probabilmente nella riflessione delle regioni e dei Consiglieri generali emergeranno altri nodi da affrontare, pensiamo che andranno colti come se la relazione fosse scritta a più mani e potesse introdurci

nella serena, sia pur faticosa, ed entusiasmante consapevolezza che "la gloria del Giardino mai passerà via".

1. In cammino

1.1. Sulla strada...

Tra la fine degli anni 80 e la metà degli anni 90 l'associazione ha portato a maturare il confronto su tre aspetti della vita associativa:

- una riflessione sulla attualità del "metodo scout" come elemento unitario della proposta educativa;
- un confronto sulla organizzazione dell'associazione in modo da rendere quest'ultima più funzionale alla metodologia della progettazione a partire dal territorio in cui si realizza la presenza educativa;
- una precisazione dell'iter formativo sul versante della "formazione iniziale" (dei capi che si coinvolgono nel servizio educativo e aderiscono al Patto associativo) e della "formazione permanente" (che aggiorna e riqualifica il capo sia nel suo cammino personale come educatore, come cittadino e come cristiano, sia nei cambiamenti di servizio educativo e di ruolo associativo).

La riflessione su questi tre elementi ha portato all'elaborazione delle tre tracce di lavoro:

- la prima traccia di lavoro ha sviluppato la Progressione personale unitaria, il regolamento interbranca e i tre regolamenti di branca;
- la seconda ha portato alla sperimentazione della riforma delle strutture e alla modifica dello Statuto;
- la terza ha prodotto la redazione del nuovo iter di formazione capi con un'attenzione specifica alla

formazione "iniziale" concentrata nei primi anni di servizio educativo e alla formazione "permanente" dell'educatore e dell'assistente ecclesiastico, nonché alla formazione nel ruolo di quadro associativo e di formatore.

Le elaborazioni prodotte testimoniano in modo significativo il confronto che si è sviluppato nell'associazione con un ampio coinvolgimento dei capi e nel tentativo di raccogliere esperienze, sensibilità e riflessioni condivise.

Guardando a quanto abbiamo realizzato ci rendiamo perfettamente conto di quanti elementi di incertezza e punti non definitivamente chiariti restino aperti. Ma non ci pesa la consapevolezza di non aver risolto tutti i problemi segnalati, di non aver risposto a tutti gli interrogativi emersi. Sappiamo che su questi temi dobbiamo proseguire il confronto e la riflessione sull'esperienza fatta per camminare verso nuove acquisizioni metodologiche, verso modalità di rapporti più corrispondenti ai bisogni e alle ricchezze dei ragazzi e degli educatori di domani.

1.2. ...verso la Route

Ma sappiamo anche, o meglio ci pare di sentire, di intuire, che i problemi che avvertiamo così pressanti sul piano dell'organizzazione e delle strutture associative così come su quello delle metodologie e delle tecniche educative non sono interamente problemi organizzativi o metodologici, ma sono spie di trasformazioni più profonde, e che su questo piano più profondo dobbiamo portare la nostra ricerca, la nostra inquietudine, la nostra fiduciosa speranza.

Vogliamo guardare al futuro, vogliamo interrogarci su come un'associazione educativa come la nostra può contribuire a costruire il futuro, il futuro del nostro paese, della comunità europea, della comunità internazionale, della comunità cristiana. Ci domandiamo come la nostra associazione possa contribuire a far sì che le ragazze e i ragazzi di oggi, le donne e gli uomini di domani possano essere "guide" ed "esploratori", donne e uomini di frontiera, capaci di percorrere da protagonisti al servizio degli altri le strade e sentieri del mondo.

Per questo non intendiamo fermare la nostra ricerca e collaborazione sul perfezionamento di quanto acquisito, ma siamo protesi a portare più alla radice le questioni e ripensare la nostra appartenenza alla fraternità mondiale dello scautismo a novant'anni dal suo inizio e in particolare alla tradizione dello scautismo cattolico che da ottant'anni ne interpreta ed esprime in modo originale la spiritualità ed i valori.

Questo ripensamento, questo riandare alle radici per guardare e costruire il futuro, è quanto l'associazione si propone di compiere nella straordinaria occasione della Route nazionale delle comunità capi di quest'estate.

Vorremmo fosse un momento in cui tutti noi capi riusciamo ad essere all'altezza di raccogliere il cammino fin qui fatto, di lasciarci interrogare dai bisogni dei ragazzi, dalle chiamate che il mondo di oggi e di domani ci rivolge, di riscoprire le radici dell'educare e il gusto e l'entusiasmo di farlo stringendo di nuovo tra noi e con gli altri quel patto che è a fondamento del nostro servizio. La Route sarà non solo un

momento raro e ricchissimo di scambio di esperienze, ma sarà anche il luogo in cui l'associazione - in una dimensione che altrove è impossibile realizzare - potrà interrogarsi e rispondere alle sfide che ci stanno davanti.

A noi spetta dunque il compito di metterci in ascolto. Cercando di suscitare e cogliere tutta la ricchezza che di lì emergerà. Con questo atteggiamento di ascolto tentiamo qui di indicare alcuni spunti per una riflessione comune.

2. L'orizzonte

2.1. Le preoccupazioni in un mondo che cambia...

La stagione che viviamo è una stagione di grandi cambiamenti. I processi di integrazione economica (mercato sempre più internazionale) e di integrazione politica (Europa) mettono in crisi i confini tradizionali e con essi le identità esistenti. Sono processi che aprono nuove possibilità, ma indeboliscono le appartenenze. Per questo molti individui e molti gruppi posti di fronte a un orizzonte largo e in parte sconosciuto, costretti a entrare in competizione là dove in passato erano abituati a godere di rendite garantite, avvertono un senso di disorientamento e di smarrimento. Eppure questi processi (a meno di gravissimi eventi non certo auspicabili) appaiono irreversibili. C'è dunque bisogno di attrezzarsi per essere all'altezza di questa sfida.

Col disorientamento cresce infatti anche il bisogno di identità e di appartenenza. Se il bisogno di identità collettiva non trova una risposta sul piano ideale - e sul piano di una idealità rispettosa delle differenze e dunque libera e tollerante - inevitabilmente tale bisogno cercherà di

rivolgersi verso il "basso" e cercherà risposte sul piano del sangue o del suolo, di identità biologiche o etniche, reali o fittizie.

Il mondo giovanile subisce in modo particolarmente forte l'influenza di questa duplice spinta: da un lato il dilatarsi dell'orizzonte delle possibilità (moltiplicarsi delle conoscenze, delle esperienze, delle relazioni, degli spostamenti reali o virtuali), dall'altro lato la perdita di identità e la crescita dell'"individuo casuale", frammentato, isolato, omologato. Di qui l'emergere di una richiesta insistente di punti di riferimento, di storie, tradizioni, autorità, esperienze di gruppo. Laddove queste non esistono cresce il ripiegamento su di sé, ma cresce anche il rischio di fughe nelle risposte dogmatiche e settarie. In genere, il mondo dei più giovani appare sottilmente invaso da inquietudine e assenza di futuro.

Il mondo adulto sembra da parte sua aver rotto il patto di solidarietà con le generazioni future: cresce non solo la denatalità, ma una mentalità antigenerativa. Ci si arrocca sulla difesa di posizioni acquisite anche quando queste appaiono evidentemente posizioni di privilegio che impediscono o ostacolano l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro. Si giunge sempre più frequentemente ad usare i più piccoli come cose, strumenti di piacere o di sfogo (episodi di abuso sessuale o violenza). Il mondo adulto talvolta esprime una preoccupazione e una cura del mondo dell'infanzia e della gioventù, in termini di iperprotezione o di mera offerta di beni e occasioni, e fatica a proporre modelli di vita adulta capaci di comunicare il gusto di vivere, di diventare grandi, di

guardare avanti con fiducia.

Tutto questo nasce da profonde trasformazioni sociali che hanno investito i luoghi e le forme del nostro vivere. Si pensi ai cambiamenti che ha subito la realtà familiare o la realtà delle nostre città e dei nostri paesi: vi è ormai una pluralità di modelli familiari rispetto all'unico modello tradizionale, spesso intrecciati tra loro o in competizione tra loro, con tutto ciò che questo significa sul piano educativo, sul piano del vissuto dei ragazzi e di quello di noi educatori; e così sono cambiati gli spazi e i tempi del nostro vivere: gli spostamenti più frequenti e più veloci hanno sostituito i percorsi che un tempo si compivano a piedi anche sulle piccole distanze; il traffico e l'insicurezza rendono spesso impossibile ai bambini o ai ragazzi lo spostarsi a piedi da soli. Sono piccole cose che incidono però profondamente nella conquista dell'autonomia personale, nella crescita anche fisica, nella pienezza della socialità. Ma accanto alle dinamiche sociali, vi sono anche fattori etici e culturali. Vediamo all'opera comportamenti egoisti o violenti, ma anche mentalità, culture, visioni dell'uomo che sembrano non tollerare nessun limite, e continuano ad esaltare una forma inautentica di libertà concepita come espressione arbitraria e casuale di tutto ciò che si agita nel mondo dell'individuo, senza un progetto, una regola, una preoccupazione per l'altro.

2.2. ...e il domani che chiama

Il richiamo a queste preoccupazioni non vuole offrire un quadro di analisi di ciò che sta avvenendo. Non è questo il luogo per farlo: altrove

abbiamo ragionato in modo assai più approfondito e completo sui cambiamenti che investono i problemi educativi e continuiamo a farlo. Ricordare questi motivi di preoccupazione significa solo farci sentire in modo più forte la delicatezza e l'importanza del compito educativo che ci siamo scelti.

D'altra parte non è nel nostro stile fermarci a contemplare gli elementi negativi che la realtà ci propone: cerchiamo di esserne consapevoli, cerchiamo di capirne le ragioni profonde, ma cerchiamo sempre e comunque di assumere i problemi come sfide che costringono a fare di più e a fare meglio. Quando crolla una casa, quando ciò che un tempo - forse per secoli - ci appariva come solido e consueto viene meno, vogliamo certo capire che cosa è successo, ma non ci interessa fermarci a contemplare le rovine, a persistere nel lamento o a rifugiarsi nella nostalgia: ci pare di doverci rimboccare le maniche, soccorrere chi ne ha bisogno, sgombrare le macerie, darci da fare per ricostruire.

La nostra fede è fede in un Dio che si incarna, che non fugge dalla storia ma la assume per salvarla, ed entra in essa non solo quando essa sembra offrire orizzonti rosei di successo, ma anche e soprattutto nei momenti di povertà, di debolezza, quando sembra più difficile sognare: è nel deserto che si aprono le strade e i sentieri, è nella notte che si scorge la luce della stella, è nel silenzio che si può sentire.

Per questo volgiamo lo sguardo in avanti e vogliamo riaprire per noi e per gli altri l'orizzonte del futuro. Ci invitiamo a farlo la Parola di Dio che continua il suo lavoro creativo di trasformazione della

pasta umana della storia ogni volta che trova un cuore capace di accoglierla. Ci invitiamo a farlo la comunità cristiana in cui si disegna il nostro impegno educativo: la comunità ecclesiale italiana che ha posto tra le sue attenzioni quella di un "progetto culturale" che accompagni e sostenga la testimonianza dei credenti e il loro servizio al paese (e come educatori non possiamo non sentirci in prima persona toccati da questa attenzione al mondo dei valori, dei simboli, dei linguaggi); la comunità della chiesa universale che è incamminata verso il Giubileo, a ricordare la grazia di Dio e il suo patto di alleanza per la salvezza, non la perdizione dell'uomo, e mantenerci idealmente in pellegrinaggio verso la nostra patria che è nei cieli.

Ma ci invitano a farlo anche tutte le donne e gli uomini di buona volontà che nel passato e nel presente non smettono di sperare e che a dispetto di tutti i "profeti di sventura" rinnovano giorno dopo giorno la scommessa nella possibilità di "fare nuove le cose". È a questi testimoni, grandi e piccoli di umanità, che vogliamo guardare in cerca come siamo di "segnali di uomo", di "maestri di vita", capaci di mostrare la possibilità di essere per gli altri.

Guai a noi se pur godendo della straordinaria ricchezza che è il patrimonio di fede, di ricchezza educativa, di esperienze di vita, rappresentate da questa storia, ci trovassimo nella strana situazione di chi pur custodendo i veri segreti della vita, la chiave della salvezza, non riesce a trasmetterla. Talvolta risuona alle nostre orecchie di educatori il monito: «Guai a voi dottori della legge che caricate gli uomini di pesi

insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!... Guai a voi, dottori della legge, che avete tolto la chiave della scienza. Voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare l'avete impedito.» (Lc 11, 46 e 52).

2.3. Qualcosa sta cambiando

Con questo spirito guardiamo alla realtà della nostra vita politica ed ecclesiale. Sul piano politico il nostro paese sembra avviato ad uscire da quella stagione convulsa che ha caratterizzato gli ultimi anni e orientato a trovare un modo di sperimentare la dialettica e il conflitto tra le parti compatibile con la stabilità e la credibilità delle istituzioni. La strada imboccata sembra essere quella del risanamento economico e del rinnovamento delle istituzioni nell'ottica di una sempre più piena integrazione europea.

Non è uno sforzo che ci lascia indifferenti. Una società solidale, uno Stato attento al sociale, non può non essere anzitutto uno Stato fondato sulla giustizia, sul "dare a ciascuno il suo". Chi è più giovane non attende promesse, ma aperture di possibilità: vuole essere certo che chi lavora, si impegna, dà tanto di sé nello studio e nel lavoro non sarà superato da chi è più furbo, o più fortunato, o più proletto. Vuole avere la certezza del diritto, regole stabili e trasparenti che non mutino ad ogni stagione e che garantiscano un'effettiva valutazione dei meriti e una reale attenzione ai bisogni dei più deboli.

In questo orizzonte, gli aspetti educativi e formativi sembrano trovare un'attenzione. Si è aperta la discussione sulla riforma dell'intero sistema scolastico nonché sulle politiche sociali relative

al mondo dei bambini e dei giovani. Questi ci sembrano segnali positivi che indicano una reale attenzione ai problemi. Ci sembra importante lo sforzo di estendere i momenti formativi a fasce di età e a fasce sociali più ampie. Se è vero che dobbiamo avere dei percorsi formativi all'altezza delle sfide attuali, dobbiamo anche saper coniugare la ricerca della qualità con l'attenzione ai più deboli. È ancora attuale il monito di don Lorenzo Milani - a trent'anni dalla sua morte - secondo cui il problema della scuola sono i ragazzi che la scuola perde. La differenza di conoscenze è ancora e forse sarà sempre più differenza sociale.

Ancora. La centralità delle "regole" rende essenziale, accanto al risanamento, allo sviluppo economico e sociale, al ripensamento del sistema formativo, il rinnovamento delle istituzioni. Anche su questo piano il cammino è già avviato e in questi mesi conoscerà forse un momento decisivo con l'istituzione della commissione bicamerale per la revisione della Carta costituzionale. Mentre guardiamo con speranza alla possibilità di un rinnovamento delle istituzioni che le renda capaci di garantire una più piena partecipazione dei cittadini alla vita democratica, ci auguriamo anche che i principi fondamentali del nostro Patto costituzionale non vengano in alcun modo intaccati ma al contrario riaffermati e rafforzati da questo processo, come più volte le autorevoli voci dei "padri costituenti" - un nome per tutti, quello di don Giuseppe Dossetti - hanno raccomandato. Siamo anche convinti che accanto alla stabilità dei governi e all'efficacia dei lavori parlamentari, il problema decisivo sia quello del rispetto radica-

le che le istituzioni, tutte le istituzioni, devono alla persona, ad ogni persona, tanto più debole e piccola essa sia. Di fronte a un mondo dei commerci, delle informazioni, degli stessi apparati burocratici sempre più invasivo, una delle sfide del domani non potrà non essere quella di ridisegnare un sistema di garanzie della vita personale e sociale degli individui, delle famiglie, delle informazioni sociali. Tutto questo, lo sappiamo, non è compito solo della politica, anzi: sarà impossibile se nella coscienza individuale, nelle associazioni, nella società tutta non crescerà un sempre più forte senso della "cittadinanza" come insieme di doveri e diritti, di etica del servizio e della legalità, di generosità e di gusto del vivere assieme e del cercare assieme le soluzioni ai problemi.

Questo senso della "cittadinanza" dovrà misurarsi con la cura delle piccole comunità, ma anche con la collocazione della vita sociale su un orizzonte sempre più internazionale. Il processo di integrazione europea è per noi, associazione da sempre impegnata sul fronte della fraternità internazionale, una sfida appassionante. Ma per questo processo ci pare importante accanto, alle pur necessarie compatibilità finanziarie, la crescita di una comune "anima" europea, di un comune sentire, di una comune cittadinanza.

L'Europa non può essere una casa più grande motivata solo da esigenze di concorrenza economica o di difesa nei confronti di altre aree del mondo: deve essere un luogo di sperimentazione di un modo di vivere radicato in una tradizione di rispetto e cura della persona, di sviluppo della sua inventiva e della sua creatività.

Accanto al cammino della comunità civile ci interpella quello della nostra comunità ecclesiale. Abbiamo già ricordato alcune tappe di questo cammino in cui anche noi ci sentiamo inseriti: dal convegno di Palermo al Giubileo che ci sta davanti. A ciò si aggiungano, più vicini a noi, il Congresso eucaristico e la Giornata mondiale della gioventù a Parigi. Queste tappe non possono essere da noi vissute come mere scadenze di un calendario di avvenimenti esteriori che si succedono gli uni agli altri.

Ci interessa e ci interpella fino in fondo l'impegno di evangelizzazione che la chiesa italiana si è data, riconoscendo - ormai da anni - anche il nostro paese come terra di missione.

Questo impegno di evangelizzazione significa riscoprire assieme la centralità e il primato della Parola che salva, nella nostra vita e nella vita di tutti. C'è un bisogno di salvezza sempre più diffuso e la comunità ecclesiale non può ridursi ad una organizzazione, sia pur benemerita, di servizi: essa è in prima istanza luogo di incontro e di esperienza di Dio. È questo "ripartire da Dio" che ci interpella e ci interessa. Perché solo questo rindare alla radice della fede potrà far germogliare quei valori, progetti, idee, comportamenti di cui oggi avvertiamo la debolezza o l'assenza.

Su questo orizzonte sarà possibile far convivere in modo ricco e fecondo - e non solo con reciproca indifferenza - all'interno della comunità ecclesiale una comunione di fede e di valori con la pluralità di scelte politiche che si è affermata. Questo tornare alle radici consentirà un dialogo più profondo e il recupero di una creatività di pensiero e di azione dei credenti di cui oggi avvertiamo il bisogno.

3. Scommettere sull'educazione

3.1. Educare nella complessità

Tutto questo ci invita, ancora una volta, a rinnovare la nostra scelta educativa, il nostro patto di stare dalla parte dei più piccoli per camminare verso il futuro. Lo scenario che ci sta davanti non toglie valore a questo impegno. Anzi, più che mai col crescere della complessità e della perdita di identità, è necessario fare educazione. La stessa società, almeno a stare alle dichiarazioni di principio - non certo ai fatti - ne sembra convinta.

L'anomia crescente tra i giovani nelle società industriali avanzate preoccupa un po' tutti.

Lo stesso mondo giovanile sembra ancora esprimere una domanda formativa e associativa. Abbiamo la sensazione che la maggioranza dei giovani del nostro paese, indipendentemente dal fatto di appartenere o no a un gruppo, desidera comunque vivere un'esperienza associativa, di qualsiasi tipo essa sia.

Per questo, di fronte alla rottura del patto generazionale vogliamo rilanciare un forte patto con il mondo dell'infanzia e della gioventù, vogliamo testimoniare un mondo adulto capace di darsi ai più giovani ma al tempo stesso capace di esigere da loro il massimo: indicando a noi stessi e a loro non la mediocrità di un destino omologato ma una meta grande come l'essere per gli altri.

Siamo convinti che un fecondo lavoro educativo possa realizzarsi solo a determinate condizioni. Tra queste ci pare di dover ricordare:

- la consapevolezza dell'originalità e del destino infinito di ogni persona: vorremmo saper comunicare che ciò che conta è che "i nostri nomi siano scritti nel cielo", e che dunque la cura di ciò che in ogni uomo è eterno e irripetibile è più importante di tutto il resto;
- la consapevolezza dell'esistenza di valori oggettivi: non tutto è a nostra disposizione e la nostra vita deve confrontarsi con un ordine che non è stato creato da noi, così nella natura, come nei comportamenti umani;
- la centralità della coscienza: i valori vanno interiorizzati e nessuno può farlo al posto di un altro. Il compito di lasciare il mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato riguarda ciascuno e ciascuno ne è responsabile in un modo del tutto originale che a lui spetta scoprire;
- l'uomo deriva da ed è una realtà di comunione: nessuno si salva da solo e ci si realizza solo nell'essere per gli altri rispettoso delle differenze, ma al tempo stesso capace di solidarietà profonda. Lo stesso fatto educativo si gioca essenzialmente in questa realtà di relazione.
- la gioia e l'entusiasmo originati dall'impegno quotidiano verso gli altri, dallo sguardo disincantato verso le cose semplici, dalla speranza di essere chiamati all'eternità, dalla sapienza del cuore che supera ciò che logica ritiene impossibile.

Per ritrovare questi valori di sempre abbiamo oggi bisogno di ritrovare e aiutare a ritrovare un ordine interiore che disegni l'orizzonte delle cose, assegni ad ognuna il

suo valore, dia un ritmo al nostro vivere. Ci pare che uno dei problemi maggiormente sentiti sia infatti il problema del "tempo": e questo a tutti i livelli. Sembra in crisi il senso del tempo nelle sue grandi dimensioni: la memoria del passato, la piena inserzione nel presente, la proiezione nel futuro. Ognuna di queste dimensioni stenta ad essere vissuta con autenticità e ci ritroviamo travolti nella frenesia di attimi che si inseguono, che non sono mai abbastanza, e che lasciano poche tracce. Abbiamo come perso anche nel lavoro educativo il senso del tempo: la dimensione del lungo periodo senza la quale è assurdo lavorare, il senso di un ritmo capace di dare regolarità e ordine alle cose con una cadenza rigorosa ma non affannata del succedersi delle cose, l'attesa e la capacità di vivere i tempi forti della vita (dai momenti esistenziali ai momenti liturgici). Le nostre stesse celebrazioni dei momenti diversi appaiono annacquare i momenti in un tutto indistinto e riusciamo a fatica a trovare il tempo della preparazione, dell'ascolto, dell'attesa che solo dà il sapore dell'evento. Anche qui si tratta di fenomeni assai più vasti che superano la dimensione della nostra vita associativa, e tuttavia ci pare che a questo problema del tempo dovremo dedicare maggiore attenzione perché molto passa della formazione della persona, della stessa vita di fede, attraverso di esso.

Per questo ci pare che aver proposto come centrale nella Route il tema della "legge", concepita come regola interiore che poggiando su un fondamento stabile dia un ritmo alla nostra vita, possa costituir-

re una preziosa occasione di riflessione.

Oggi come ieri fare la scelta di educare esige un profondo e giusto senso di umiltà, che è esattamente l'opposto del senso di impotenza che spesso ci invade. L'umiltà che ci è chiesta è la capacità di fare la nostra parte fino in fondo senza scambiare la nostra parte con il tutto, senza farsi prendere dall'angoscia delle mille necessità, ma restare fedeli a quel piccolo invisibile compito che ci siamo scelti - o per cui siamo stati scelti - nella vita. Siamo noi capi anzitutto a dover mostrare di avere carattere, di avere la virtù della fermezza, di saper restare fedeli alle cose che abbiamo scelto, senza farci prendere dallo sconforto per il cambiamento dei tempi, lo scompaginamento dei valori, la crisi della società, ma vivendo tutto questo con il gusto di saper affrontare la novità, l'imprevisto come avventura dando un calcio alla "im" di impossibile. Su questo piano abbiamo bisogno come singoli e come associazione di una lettura di fede più profonda del nostro essere nella storia. Tornare a capire dall'inizio quale è la parte che noi dobbiamo compiere e quale la parte che Dio compie o ha già compiuto nella storia. Spesso il senso di impotenza che invade gli educatori deriva anche da un senso di onnipotenza: come tutto fosse nelle nostre mani, come fossimo noi gli artefici della salvezza, della liberazione autentica, e non ci fosse chiesto invece proprio questo atto di confessione della nostra povertà, e non fosse quest'atto l'atto più autenticamente educativo perché rimanda a Dio come al Signore vero e unico della storia.

3.2. Il contributo dello scautismo e dell'Agesci

In questa scommessa educativa ci pare che la tradizione dello scautismo possa rappresentare una grande risorsa.

La proposta scout nel nostro paese, ma anche a livello internazionale, continua ad esercitare una forte attrazione per migliaia di giovani. Ci sono dati che fanno riflettere come la flessione del numero di ragazzi censiti nelle branche E/G e R/S, forse sono dati dovuti alla fatica dell'impegno e della continuità.

Su questo naturalmente ci si può interrogare. Anche la fascia giovanile dei capi sembra esprimere nei confronti dell'associazione una domanda formativa e un bisogno di appartenenza nuovo. Anche se di nuovo questo elemento va commisurato con l'elevato turnover.

A rileggere oggi, a quasi un secolo di distanza (era il 1907 quando B.-P. portò venti ragazzi al primo campo scout), le linee fondamentali dell'educazione scout si resta colpiti come pur nella profonda diversità di contesti i valori di fondo appaiano quanto mai attuali. Abbiamo già accennato al tema della "legge" come "legge scout" e alla sua ricchezza.

Ma è sufficiente pensare alle doti relative alla formazione del carattere e alla capacità di servire il prossimo, che B.-P. si proponeva di far emergere: lealtà, rispetto dei diritti altrui, disciplina, qualità di capo, senso di responsabilità, onore, cavalleria, fiducia in se stessi, coraggio, capacità di apprezzare e di godere, più elevato livello di pensiero, pietà religiosa, dignità, altruismo, senso del dovere

civico, patriottismo, spirito di servizio e così via.

Per ognuna di queste si potrebbe mostrare come essa risponda ad una precisa esigenza sociale attuale, oltre che morale generale.

Tutti questi valori, che orientano la coscienza e trasformano l'azione umana in virtù cristiana, nella tradizione dello scautismo cattolico hanno poi assunto un rilievo particolare che ha reso la nostra proposta educativa densa di significato non solo sul piano della ricchezza umana, ma anche di quella del cammino di fede.

Ha dunque ancora senso, anche in questo scenario difficile, scommettere di nuovo sull'educazione scout: il mondo di domani ha ancora bisogno di uomini e donne di frontiera, di esploratori capaci di autodisciplina e di autogoverno, di essere capi al servizio degli altri, fratelli maggiori dei più deboli, pronti a spendere la vita.

Rispetto a questo ci pare di poter dire che l'intenso cammino di riflessione sul metodo (che ha portato all'individuazione di una proposta unitaria e alla sottolineatura dell'importanza della continuità) ha messo in luce l'importanza di tener viva l'attenzione non solo sul metodo, ma anche sullo "spirito" e sullo "stile scout".

È questo infatti che caratterizza non solo il "fare" scautismo, ma l'"essere" scout, quel tratto che ognuno finisce per portare con sé anche quando termina il suo cammino associativo.

È importante interrogarci su che cosa significhi questo "stile" e su come trasmetterlo attraverso i tempi e i luoghi diversi. È lo stile che una volta interiorizzato consente di mantenere vivo un certo modo di essere e di trasmetterlo agli altri.

4. La nostra ricerca continua... Strade e pensieri per domani

4.1. ...alcune questioni aperte...

Questo richiamo ai valori, allo spirito e allo stile della proposta educativa ci pare importante per riuscire a recuperare come associazione e come singoli il senso profondo dell'educare.

1 - Come dare risposte efficaci alle esigenze dei bambini e degli adolescenti?

Leggiamo dalla quotidianità del servizio, ma anche dalle esperienze in situazioni marginali, o semplicemente dal considerare i vari fenomeni giovanili, segnali non sempre facili da decifrare e soprattutto non semplici da trasformare in interventi di risposta educativa. Sono proprio queste le domande di educazione che dobbiamo cogliere, sono gli stili e i linguaggi che dobbiamo comprendere, per poter declinare, alla luce dei valori della legge e dei principi del metodo scout, delle risposte efficaci. In questa prospettiva e alla luce del regolamento interbranca, è necessario trovare le possibilità per approfondire queste difficoltà che coinvolgono sia i capi per la loro sensibilità educativa, sia le branche, a livello nazionale e regionale, per lo specifico dell'intuizione e della proposta pedagogica. La route è un'occasione privilegiata per simulare il dibattito e raccogliere suggerimenti sulle risposte educative da proporre ai bisogni e alle domande emergenti nel quotidiano esistenziale dei ragazzi. Ciò alimenterà l'impegno di riflessione uni-

taria delle branche, anche con possibili itinerari da sperimentare nella prassi educativa. Un ampio e sereno approfondimento che si soffermi sulle connessioni metodologiche e sulle sperimentazioni possibili in riferimento alle dinamiche interbranca. Questa riflessione deve dare spazio all'osservazione dei luoghi significativi per la crescita dei ragazzi o, comunque agli ambiti in cui si svolge la loro vita: un posto di rilievo occupa la famiglia che strutturalmente è in rapida trasformazione con tutte le conseguenze educative che ne conseguono.

L'associazione è chiamata ad essere sostegno alla vita familiare ad affiancarsi ai genitori nel difficile e impegnativo ruolo di responsabilità e di orientamento della coscienza.

2 - Come può la comunità capi aiutare gli adulti a crescere?

Sappiamo bene che curare l'educazione dei piccoli non può disgiungersi dal curare la significatività degli adulti che li aiutano a crescere. Educando si mette l'accento sulla significatività della presenza adulta, come quella presenza capace di ascoltare il mondo dei giovani e capace di fornire risposte importanti per la crescita di ognuno. È un momento in cui vogliamo interrogarci sulla relazione dinamica e sempre nuova che il rapporto educativo ci impone, sulle capacità, le idee, le competenze che sono necessarie per rispondere in termini educativi e utilizzando il metodo scout. Una presenza adulta, nella condivisione delle esperienze educative, che finora ha trovato nella dimensione comunitaria della comunità capi il luogo principale di confronto e di

crescita, e soprattutto il luogo in cui condividere le scelte educative. La terza questione sarà centrale nella route, ma dovrà esser motivo di accorta analisi anche successiva specialmente nel ruolo di capo gruppo e animatore di comunità capi così pure nelle modalità di progettazione e programmazione nel gruppo rammentando la natura strumentale del progettare che deve servire a lavorare meglio e non a rendere più difficile il servizio educativo. A volte l'abitudine all'uso degli strumenti fa dimenticare l'intenzione, lo scopo, per cui sono stati adottati così il successo è calcolato sulla riuscita globale di una iniziativa e non sui passi e le progressioni singole e collettive che ha saputo suscitare nei ragazzi.

3 - Quali sono gli elementi che ci permettono di indicare l'appartenenza all'associazione?

Un'altra questione è rappresentata dalla riflessione sull'appartenenza. Nel contesto giovanile attuale l'Agesci ha risposto in questi anni non solo a un bisogno di servizio educativo, ma anche, implicitamente, a un bisogno di appartenenza. La stessa credibilità dell'associazione sul fronte civile ed ecclesiale sembra essere cresciuta in questi anni. Sono sempre più numerose le iniziative istituzionali in cui ci è chiesta una presenza ufficiale. Su tutto questo occorre interrogarsi per capire se è giusto e in che misura è giusto farsi carico di questo bisogno di appartenenza, e in che misura ciò esprime un bisogno più ampio presente nella società che si riversa sulla associazione. Al tempo stesso vi è talvolta il fenomeno inverso, ossia uno scarso

senso di appartenenza alla vita associativa nel suo complesso: un'eterogeneità crescente nell'applicazione del metodo e in qualche caso dello stesso stile educativo, un certo senso di insofferenza nei confronti delle proposte nazionali. Qualche volta sembra vi sia una pluralità di appartenenze che invece che rendersi complementari e rafforzarsi a vicenda entrano in conflitto.

Questo tema del senso di appartenenza sembra importante da approfondire - ma in questo senso la Route offrirà certo contributi importanti - sia sul versante civile che su quello ecclesiale. Su ognuno di questi due versanti le attese nei confronti della nostra associazione sono molto forti e dobbiamo essere all'altezza di queste "chiamate".

4 - Come migliorare la partecipazione e maturare la democrazia associativa?

In questi ultimi anni abbiamo poi anche imparato l'importanza di curare la dimensione associativa, la sua funzione educativa, vale a dire di supporto all'educazione, come un elemento che in una associazione molto vasta e complessa, come è oggi la nostra, deve esistere ma che necessita di molte attenzioni per poter svolgere veramente un ruolo positivo e per non trasformarsi al contrario in barriere strutturali e burocratiche che negano la comunicazione tra i capi e di conseguenza la formazione e lo sviluppo dell'educazione. La quarta questione riguarda allora l'organizzazione delle strutture associative perché siano strumenti al servizio delle comunità capi, per garantire la presenza dell'associazione nel territorio, per coordinare, ma specialmente per sostenere il delicato compito di

ogni capo nel discernere ciò che è meglio e nell'applicarlo con competenza. Senza trascurare la giusta insistenza sulla validità del servizio di volontari che esprime grande ricchezza interiore dell'educatore.

5 - Quali scelte per la formazione e il servizio dei quadri?

Abbiamo dunque bisogno di capi che convinti della missione educativa dell'associazione sappiano cogliere l'inevitabilità e la necessità di una organizzazione complessa per gestire una realtà vasta e diversificata e sappiano soprattutto vedere le possibilità immense offerte da una organizzazione come supporto ai capi e ai ragazzi, sfruttandole e utilizzandole con ottimismo e serenità. Capi che sappiano declinare la stessa legge e la stessa promessa in un servizio diverso, non solo educativo diretto, ma al servizio di chi fa servizio. Capi in servizio di quadro. Capi capaci di lavorare sulle proprie competenze per saperle mettere a frutto in questa diversa dimensione di impegno associativo. La quinta questione dovrebbe affrontare la consapevolezza del ruolo di quadro, il trapasso nozioni tra quadri, la cultura della memoria storica vista la brevità dei mandati associativi. Con riferimento a considerare tale servizio come tappa della propria crescita così da garantire la libertà interiore di ciascuno dal possibile rischio di "potere associativo".

6 - Come sviluppa la qualità del nostro servizio in rapporto alla comunità civile ed ecclesiale?

Per crescere l'Agesci ha bisogno di non guardare più alla grandezza dei numeri,

alla diffusione della proposta scout, alla vivacità dello sviluppo in alcune zone, accontentandosi di una parvenza di successo, ha invece bisogno di interrogarsi sulla qualità del proprio servizio, nella tensione a migliorarlo costantemente, senza ignorare o senza nascondersi quando lo sviluppo chiede carichi maggiori di impegni o di energie o diverse competenze, ma sapendo al contrario compiere delle scelte consapevoli quando si presentano bivi o ostacoli. Per crescere l'associazione ha bisogno di mettere a fuoco i suoi rapporti con il mondo civile ed ecclesiale e saper collocare con responsabilità e consapevolezza la propria proposta educativa.

Il nostro servizio alla comunità civile ed ecclesiale nel loro insieme va costantemente ripensato alla luce dei cambiamenti che abbiamo sopra descritto. Il cambiamento del senso della "cittadinanza" e l'emergere della necessità di un nuovo "senso di cittadinanza" su di un orizzonte europeo ci costringono a pensare a che cosa significhi oggi "formare dei buoni cittadini". Alla base di una autentica formazione all'impegno civile, c'è questa opera di ricostruzione di una coscienza del sentirsi parte, del cercare insieme, del rispettare le regole, del guardare all'orizzonte comune, della costruzione della pace - oggi al di là dell'ottica nazionale. Ma il nostro servizio alla comunità civile non si esprime solo attraverso il lavoro educativo, che pure rimane nostro impegno centrale. C'è anche un altro servizio da svolgere: quello di porre all'attenzione di tutta la comunità la rilevanza dei temi dell'educazione, della formazione del carattere, del rispetto delle diversità, della

cura dei più piccoli nel momento in cui si discute della riforma del sistema formativo e delle politiche sociali per i giovani. Non per una smania di essere visibili o contare, che certo non ci appartiene, ma per il senso di dover contribuire alla crescita comune. Si può - e si deve - parlare solo se si ha qualche cosa da dire e per questo sul contenuto e sul metodo di questa nostra partecipazione occorre discutere assieme.

Così anche il nostro servizio alla comunità ecclesiale, non può non cercare di qualificarsi in modo sempre più forte. La centralità dell'impegno dell'evangelizzazione e la mutata realtà religiosa del nostro paese non possono non farci sentire tutto il peso della nostra responsabilità. Ormai da tempo sappiamo che il cammino che proponiamo è per molti ragazzi non un cammino che si affianca ad altri cammini, familiari o ecclesiali, ma l'unico cammino in cui essi hanno l'occasione di riflettere sulla fede. Anche su questo piano c'è una frontiera da scoprire con la storia e lo stile che ci sono propri. È questo piano, quello dell'evangelizzazione e del "ripartire da Dio", che forse va privilegiato nell'interrogarci sulla modalità della nostra partecipazione alla vita della comunità ecclesiale. Anche qui c'è un servizio da svolgere comunicando sensibilità, attenzioni, esperienze e realizzazioni costruite in questi anni. Sul piano del cammino di catechesi, della liturgia, dell'esperienza religiosa, dell'educazione al servire, del fare comunità pur in presenza di scelte politiche diverse.

4.2. ...in ascolto del mistero

Ci sembra questo il tempo in cui è necessario che l'intera associazione diventi un laboratorio di verifica dei suoi orientamenti. Da questo punto di vista, un posto centrale ci sembra oggi rivestire il tema dell'educazione come formazione della coscienza, una formazione che passa soprattutto attraverso l'esperienza e che si compie nel pieno rispetto di ogni persona che può rispondere in modo originale alla chiamata di Dio. Senza disconoscere l'importanza di altre forme di servizio alla comunità ecclesiale e alla comunità civile che la nostra associazione può svolgere, il suo modo proprio di contribuire alla vita delle donne e degli uomini del nostro paese e della chiesa italiana è quello di spendersi in questo lavoro formativo. Di questa formazione della coscienza ne ha bisogno la vita personale, dei nostri ragazzi come di ciascuno di noi: quanto più forte è il ritmo del cambiamento del mondo in cui viviamo, la diversità e la pluralità delle esperienze in cui siamo immersi, tanto maggiore è l'importanza di un centro interiore che ci renda capaci di orientarci, di giudicare, di "guidare la nostra canoa" senza vivere "così come fanno tutti". Tanto più in una società che spinge verso una forte massificazione.

La costruzione di una coscienza ha bisogno di raccoglimento, di ascolto, di incontro con una realtà che sia sottratta al quotidiano e con persone che sappiano testimoniare questa fedeltà.

Per questo la nostra proposta educativa vuole radicarsi in un cammino di fede sempre più maturo e in una comunione con il popolo di Dio - con i testimoni di ieri, con i fratelli e le sorelle di oggi - sempre più piena. Non ci può sfuggire la consapevolezza che un movimento di sempre maggiore incarnazione nella realtà del nostro tempo anche in campo educativo ha bisogno di un radicamento sempre più profondo nella realtà della preghiera, della contemplazione e della partecipazione attiva al mistero della carità, che sole possono costantemente ricollocare il nostro lavoro quotidiano su di un orizzonte di senso più ampio, sottraendolo alla frenesia che talvolta lo ingoia.

Si tratterà, anche a questo proposito, di mettere a frutto tutte le riflessioni e le potenzialità che l'associazione ha elaborato e vissuto in questi anni e che costituiscono la ricchezza del patrimonio della "spiritualità" e del "cammino di fede" scout. Anche su questo terreno vorremmo essere uomini e donne di frontiera capaci di vivere con pienezza e sobrietà la partecipazione alle realtà più profonde e di trasmetterle agli altri con speranza, convinzione, amore e rispetto.

In questa direzione ci è di aiuto la sensibilità ecumenica che sta crescendo a partire dal Concilio nelle nostre comunità ecclesiali e che ci fa guardare al grande mistero dell'unità dei credenti e di tutta l'umanità, nella gioia di essere se stessi, nel rispetto delle differenze, nella tensione a una comunione che ci trascende. ■

● **PUNTO 2**

Presentazione delle candidature per l'elezione

- del presidente del Comitato centrale
- di tre membri al collegio del Comitato centrale
- di un membro della Commissione nazionale uniformi e distintivi

● **PUNTO 3**

Organizzazione e finanza

- 3.1 Relazione economica del Comitato centrale
(In distribuzione ai Consiglieri generali dopo il Consiglio nazionale di febbraio)
- conto consuntivo 1996
 - variazioni al conto preventivo 1997
 - conto preventivo 1998
- 3.2 Relazione della Commissione economica
(In distribuzione fra i documenti in cartellina al Consiglio generale)
- 3.3 Relazione della Commissione nazionale uniformi e distintivi
(Vedere allegato 1 alla relazione del Comitato centrale "Un anno di vita associativa)
- 3.4 Relazione e bilancio dell'Ente Mario di Carpegna
(In distribuzione fra i documenti in cartellina al Consiglio generale)
- 3.5 Legge sul volontariato ed organizzazione associativa (Allegato 4)

● PUNTO 4

Modifiche al Regolamento organizzazione: parte C - uniformi e distintivi

(Atti CG 96; Mozione 38/96 come pubblicata nell'errata corrige su P.E. n° 1 del 25 gennaio 1997 pagg. 37-38)

Premessa

La Commissione nazionale uniformi e distintivi adempiendo all'obbligo che le deriva dalla mozione approvata al Consiglio generale 1996, propone al Consiglio generale 1997 di approvare la seguente modifica al Regolamento che si ritiene possa contribuire al recupero del valore della testimonianza di uno stile uniforme, come elemento primario di unione, di praticità, di rinuncia a seguire mode, di partecipazione associativa e di accettazione anche esteriore di stile, in particolare da parte di tutti i capi, sempre impegnati a dare "il buon esempio", nel vivere il grande gioco dello scoutismo che l'Agesci propone.

L'Agesci nei suoi primi anni si dette un'uniforme azzurra e blu, che è ancora oggi esteticamente molto bella, tuttavia di foggia chiaramente maschile e nel più grande rispetto del valore dell'essenzialità, povera di possibilità di scelte.

Dopo oltre venti anni da quelle scelte, abbiamo riscritto gli articoli del Regolamento dell'uniforme, in base al concetto della essenzialità "flessibile" e rispettando l'idea portante di tutto il Progetto educativo nazionale, abbiamo scelto di adottare il concetto della **pari dignità nella diversità tra uomo e donna**.

La proposta complessiva che facciamo è il frutto anche di verifiche effettuate sulle uniformi in uso in altre associazioni scout, lascia inalterati i colori base, ormai tradizionali, azzurro e blu, ed è stata studiata con l'utilizzo di esperti e consulenti. Presentiamo la proposta nei dettagli.

Ordinamento interno - C. uniformi e distintivi

Art. 16 - Emblema associativo Agesci (rimane invariato così come approvato dal Consiglio generale 1995).

Art. 17 - Rimane invariato.

Art. 18 - Viene strutturato in due parti.

1 - Uniforme:

ampliamento della linea dell'uniforme femminile con l'inserimento di una pantagonna e di una gonna; revisione dei modelli della attuale gonna pantalone e del pantalone corto. Introduzione della foggia jeans per i pantaloni lunghi

in tela ed in velluto sia per i maschi, sia per le femmine. Revisione del modello della camicia unisex.

Introduzione per i lupetti e le coccinelle, della **maglietta azzurra**, tipo polo manica lunga, realizzata in un filato misto, sulla quale andranno applicati i distintivi, eliminando l'attuale camicia. Questa scelta è la risposta alle esigenze di economicità e di vestibilità da più parti sollevate, che consentirà a tutti gli associati giovanissimi di utilizzare solamente un capo di uniforme semplice, meno caro e più rispondente alle necessità tipiche dello sviluppo fisico di quella età.

2 - Procedure di realizzazione:

descrivono il percorso e le competenze per autorizzare la Nuova Fiordaliso a procedere alla realizzazione degli indumenti dell'uniforme.

La nostra proposta prevede che l'articolo 18 del Regolamento non descriva più i dettagli tecnici e di tessuto delle uniformi. Vogliamo infatti poter rendere sostituibili rapidamente, tutti i capi dell'uniforme soggetti al marchio scout brevettato, in base alle scelte più opportune ed economiche che il mercato dell'abbigliamento potrà offrire e che di volta in volta la Nuova Fiordaliso saprà cogliere e presentare alla Commissione nazionale uniformi e distintivi, organo nazionale di garanzia associativa i cui membri sono eletti dal Consiglio generale, per l'approvazione ed il conseguente inserimento nell'albo ufficiale.

Questo consentirà, nel tempo, alle nostre Rivendite ufficiali scout di avere in magazzino diversi articoli dello stesso indumento, offrendo così la possibilità al socio Agesci di fare diverse scelte, ad esempio tra un camiciotto dell'uniforme realizzato in cotone, o in poliestere, o in misto cotone e poliestere, o in flanella di lana; questo potrà soddisfare ogni diversa esigenza personale e di clima, fermo restando il colore azzurro, la foggia del disegno, i bottoni speciali ed il marchio scout a garanzia.

Riteniamo che liberare l'assemblea annuale del **Consiglio generale**, riunito in sessione ordinaria, del compito di discutere dei dettagli tecnici dei modelli delle uniformi e dei distintivi, snellerà certamente in futuro tutti i suoi lavori.

Art. 19 - Il fazzolettone viene definito "simbolo distintivo del gruppo".

Art. 20 - Insegne: riteniamo opportuno riordinare tutta la materia raggruppandola e pertanto nel pieno rispetto dell'Art. 60 del nuovo Statuto, rivalutiamo la bandiera Agesci, ricordando che questa va collocata sempre a fianco della bandiera dell'Italia, a cui spetta il posto d'onore, dandole la giusta dignità che le compete, per la rappresentatività che esprime. Vi aggiungiamo i vessilli regionali, e descriviamo più correttamente la Fiamma e il guidone per gli E/G, il Totem e la Lanterna per gli L/C.

Art. 21 - Elenchiamo quali sono i **distintivi ufficiali** dell'associazione, senza entrare in alcun dettaglio tecnico, perché essi saranno descritti ed illustrati nell'albo ufficiale, assieme con l'esatta indicazione della loro posizione sull'uniforme.

La **procedura di realizzazione, come già fatto per le uniformi**, descrive nei dettagli le varie competenze decisionali in materia, eliminando alcuni passaggi, ed iniziando dalla proposta di scelta dei modelli, che sarà fatta congiuntamente dalla Cnud e dai rispettivi incaricati nazionali, i quali potranno decidere anche di consultare la base.

La Cnud farà progettare e commissionare dalla Nuova Fiordaliso i campioni; sempre la Cnud esaminerà, sceglierà ed approverà i modelli prodotti dai fornitori, archiviandoli ufficialmente nello schedario storico dei distintivi, depositato presso la segreteria del Comitato centrale e presso la Nuova Fiordaliso, dando infine l'incarico alla Nuova Fiordaliso di ordinarne la loro produzione ai fornitori e di provvedere alla loro immissione sul mercato associativo delle rivendite ufficiali scout regionali.

Art. 22 - Art. 23 - Art. 24 - Si introduce in Agesci il distintivo di zona (Art. 23), che sarà utilizzato sempre abbinato al distintivo regionale (Art. 22), ed al distintivo indicatore di gruppo (Art. 24) sovrapposto ad entrambi.

Si tratta di un semplice adeguamento all'uso del distintivo di distretto "district badge" che in quasi tutte le più importanti associazioni scout è stato introdotto e viene utilizzato da molto tempo. Si puntualizza nel testo la competenza delle rivendite ufficiali scout regionali nella produzione e vendita di tali distintivi. Ciò consentirà alle zone di disporre di un corretto finanziamento derivante dai proventi della vendita ai soci.

Art. 25 Il contenuto di questo articolo del Regolamento relativo ai distintivi ed ai capi di uniforme speciali utilizzati dai settori intende raccordare ed ufficializzare le varie iniziative già da tempo esistenti in associazione, regolamentando e descrivendo il materiale nell'albo ufficiale. Per evitare conflitti di competenza o aggiungere inutili burocrazie, abbiamo definito una norma abbastanza elastica, per quanto riguarda la decisione della scelta, che rimane a totale carico dei rispettivi organismi associativi nazionali dei settori.

Art. 26 Regola l'uso dei distintivi di uso temporaneo, destinati ai soci partecipanti ad eventi internazionali, nazionali, regionali o di formazione capi.

Art. 27 - Una piccola modifica al testo dell'Art. 27 - **riconoscimento di benemerenz**a, estende anche agli Enti pubblici, alle associazioni, alle aziende, ecc. che in qualche

modo ci sono vicine nei nostri sforzi educativi e per questo si sono rese benemerite dell'associazione, la possibilità di ricevere il riconoscimento.

Art. 28 - Viene prevista la possibilità di portare sull'uniforme dei soci adulti i riconoscimenti personali ufficialmente ricevuti da parte del **Waggs**, del **Wosm**, o i distintivi di appartenenza alla Croce rossa italiana ed altre associazioni di volontariato civili ed ecclesiali, sarà un altro mezzo per dimostrare all'esterno, la ormai universalmente riconosciuta serietà della vocazione al servizio degli associati e di tanti nostri capi educatori.

Art. 29 - 30 - 31 - 32 - 33 - Si ritrascrivono i corrispondenti articoli, puntualizzando meglio i concetti espressi (29-30) ed eliminando una inesattezza (32).

Art. 34 - L'introduzione dell'**albo ufficiale Agesci** è la "chiave di volta" di tutta l'operazione di modifica del Regolamento. Come Cnud abbiamo il dovere di rispondere con fatti concreti alla raccomandazione fatta dal Consiglio generale 95 che "*raccomanda al Comitato centrale di cura - re la pubblicazione, in allegato agli articoli del regolamento riguardanti l'uniforme, di illustrazioni grafiche, predisposte dal Comitato permanente forniture, del corredo posizionamento dei distintivi*" e del Consiglio generale 96 sulla "*necessità di una corretta informazione*" ai soci.

Riteniamo ormai maturi i tempi affinché anche la nostra associazione realizzi un suo **catalogo annuale**, preparato congiuntamente con la Nuova Fiordaliso s.coop. a r.l. e le rivendite ufficiali scout. Tuttavia oggi, in attesa che si possa realizzare tale catalogo, ottemperando alle raccomandazioni del Consiglio generale sopra ricordate, proponiamo la pubblicazione di un albo ufficiale delle uniformi, dei distintivi, delle insegne e delle bandiere Agesci, come numero speciale, supplemento o inserto nelle riviste nazionali Agesci.

L'albo assolverà all'importante compito di essere un mezzo educativo e divulgativo, che insegna ad ogni associato il modo corretto di utilizzare l'uniforme.

Tutto quanto descritto nell'albo e quindi anche il totem e la lanterna per i branchi ed i cerchi, sarà in vendita presso le rivendite ufficiali scout regionali, con eccezione dei riconoscimenti di benemerenz a, delle specialità di squadriglia, delle insegne e del materiale riservato ai partecipanti ad attività dei settori, eventi speciali e formazione capi, che sarà distribuito agli aventi diritto dalla segreteria centrale o da quelle locali.

L'articolo impegna la Commissione nazionale uniformi e distintivi ed il settore stampa periodica dell'Agesci a predisporre congiuntamente ed annualmente il materiale per la realizzazione dell'albo ufficiale, questo consentirà anche un miglioramento e aggiornamento costante di quanto viene garantito con il marchio scout

Nell'albo verrà espressamente ricordato che ogni riferimento al tipo di filato, tessuto o materiale componente è da considerarsi puramente indicativo e non vincolante per la Cnud, che si riserva di sostituirli o modificarli, su proposta e in accordo con la Nuova Fiordaliso e il consorzio acquisti delle rivendite ufficiali scout a seconda della migliori opportunità commerciali offerte dal mercato, nell'interesse degli associati e nel rispetto delle norme del Regolamento, invariati restando foggia e colori.

Allegato A - Emblema associativo.

Viene descritto **solo** l'emblema dell'associazione, brevettato, la cui approvazione rimane di esclusiva competenza del Consiglio generale. Tutti gli altri distintivi andranno descritti nell'albo ufficiale annuale previsto dall'Art. 34 della nostra proposta.

Allegato B - Regolamento del marchio scout

Presentiamo il testo del nostro Regolamento aggiornato con una nuova definizione del disegno del marchio scout, che sarà brevettato, per collegarlo alle modifiche presentate agli articoli del Regolamento C - uniformi e distintivi, precisando

meglio le competenze per eventuali azioni di rivalsa nei confronti di soggetti inadempienti.

Allegato C - Regolamento della Commissione nazionale uniforme e distintivi.

Le proposte recepiscono le modifiche già descritte per gli Art. 58 e 59 della Cnud eliminando inutili ripetizioni, migliorando inoltre a livello pratico il funzionamento organizzativo della Commissione.

La Commissione nazionale uniformi e distintivi

Regolamento Agesci organizzazione

Ordinamento interno

C - Uniformi e distintivi

(Testo aggiornato al Consiglio generale 1996)

Art. 16 - L'emblema dell'associazione è costituito dal giglio di colore viola, con due stelle a cinque punte di colore giallo poste all'interno delle due doglie laterali, sovrapposto al trifoglio di colore giallo oro e scritta Agesci di colore viola, contornati da un cerchio di corda, di colore viola, del diametro di cm 4, con nodo piano posizionato in basso, il tutto posto su fondo del colore del caniciotto dell'uniforme (vedi allegato A 1).

L'emblema dell'associazione è depositato e registrato regolarmente secondo le leggi dello Stato ed internazionali che regolano l'uso dei Marchi, a cura del Comitato centrale per il tramite dell'Ente Mario di Carpegna.

La riproduzione e l'uso dell'emblema con ogni mezzo è consentita solamente alle strutture associative previste dallo Statuto Agesci.

L'emblema dell'associazione, riprodotto sul distintivo ufficiale, è il simbolo di appartenenza all'Agesci, il suo uso è riservato esclusivamente ad ogni socio regolarmente censito; il distintivo viene portato sul petto al centro della tasca sinistra dell'uniforme da tutti i soci, esclusi i lupetti e le coccinelle che ne adottano uno proprio.

Il distintivo metallico, del diametro di cm 1, può essere portato da tutti i soci sull'abito borghese.

Art. 17 - La bandiera è di colore celeste Onu e reca al centro l'emblema associativo.

Art. 18 - I modelli delle uniformi per lupetti, coccinelle, esploratori, guide, rover, scolte e capi sono così composti:

• Copricapo:

a) per i lupetti: berretto di colore verde scuro di tipo inglese a 6 picchi bordati di giallo, invernale in panno, estivo in tela.

Regolamento Agesci organizzazione

Ordinamento interno

C - Uniformi e distintivi

PROPOSTE

(Le modifiche sono in grassetto corsivo)

Art. 16 - Emblema dell'associazione

L'emblema dell'associazione è costituito dal giglio di colore viola, con due stelle a cinque punte di colore giallo oro poste all'interno delle due doglie laterali, sovrapposto al trifoglio di colore giallo oro e scritta Agesci di colore viola, contornati da un cerchio di corda, di colore viola, del diametro di cm 4, con nodo piano posizionato in basso, il tutto posto su fondo del colore del caniciotto dell'uniforme (*vedi Allegato A*).

L'emblema dell'associazione è depositato e registrato regolarmente secondo le leggi dello Stato ed internazionali che regolano l'uso dei Marchi, a cura del Comitato centrale per il tramite dell'Ente Mario di Carpegna.

La riproduzione e l'uso dell'emblema con ogni mezzo è consentita solamente alle strutture associative previste dallo Statuto Agesci.

L'emblema dell'associazione, riprodotto sul distintivo ufficiale, è il simbolo di appartenenza all'Agesci, il suo uso è riservato esclusivamente ad ogni socio regolarmente censito; il distintivo viene portato sul petto al centro della tasca sinistra dell'uniforme da tutti i soci, esclusi i lupetti e le coccinelle che ne adottano uno proprio.

Il distintivo metallico, del diametro di cm 1, può essere portato da tutti i soci sull'abito borghese.

Art. 17 - Bandiera dell'associazione

La bandiera è di colore celeste Onu e reca al centro l'emblema associativo.

Art. 18 - Uniforme ufficiale dell'Agesci

• **1 - Le uniformi previste, il cui uso è riservato solo agli associati, sono:**

a) per i lupetti e le coccinelle:

a 1 - Berrettino tipo inglese, verde scuro per i lupetti -

b) per le coccinelle: berretto di colore rosso tipo inglese a 6 spicchi con 7 punti neri e visiera in panno nero:

c) per esploratori, guida, rover, scotte e capo: cappellone grigio scuro di foggia boera a tesa rigida larga cm 9 circa, con 4 fosse, 2 anteriori e 2 posteriori, nella cupola, cinturino di cuoio attorno a questa e laccio sottogola annodato frontalmente al di sopra della falda.

•Fazzoletto:

triangolare di cm 70 di lato (per i due lati corti) con colori del gruppo, da portarsi arrotolato sopra il bavero, legato con nodo ad anello.

•Camiciotto: colore azzurro, tipo unisex (senza spalline) con 2 tasche a toppa e patta abbottonata, collo apribile; da portarsi chiuso dentro i pantaloni o la gonna.

•Maglietta:

di cotone azzurro, tipo polo, senza tasche, collo apribile, maniche corte.

•Pantaloni:

lunghe in velluto a coste blu o pantaloni corti sopra il ginocchio in velluto a coste o in tela cotone colore blu.

Gonna pantalone di velluto a coste o tela cotone colore blu.

•Cintura:

di cuoionaturale con anelli sui fianchi e fibbia di modello ufficiale.

•Calzettone:

colore blu, con risvolto in lana se invernali, in filo se estivi.

•Maglione:

in lana giro collo, colore blu.

ti/e e rosso per le coccinelle.

a 2 - Fazzolettone triangolare, colori del gruppo.

a 3 - Maglietta azzurra, tipo polo, manica lunga.

a 4 - Maglietta azzurra, tipo polo, manica corta.

a 5 - Maglione blu.

a 6 - Pantaloni corti blu.

a 7 - Pantaloni lunghi blu, tipo unisex.

a 8 - Gonna-pantalone per lupette e coccinelle.

a 9 - Pantagonna per lupette e coccinelle.

a10 - Calzettone blu.

b) Per gli esploratori, le guide, i rover, le scotte ed i capi:

b 1 - Cappellone boero, grigio.

b 2 - Berrettino azzurro e blu, con visiera.

b 3 - Fazzolettone triangolare, colori del gruppo.

b 4 - Camicia azzurra, unisex, manica lunga.

b 5 - Maglietta azzurra, tipo polo, manica lunga.

b 6 - Maglietta azzurra, tipo polo, manica corta.

b 7 - Maglione blu.

b 8 - Pantaloni corti blu, modello maschile.

b 9 - Pantaloni corti blu, modello femminile.

b10 - Pantagonna blu.

b11 - Pantaloni lunghi, blu, unisex.

b12 - Gonna pantalone blu.

b13 - Gonna blu.

b14 - Cintura in cuoio.

b15 - Calzettone blu.

c - Per il settore Nautico:

c 1 - Cappellino bianco, tipo caciotta.

c 2 - Maglietta blu, tipo marina, manica corta.

c 3 - Maglione blu, tipo marina.

d - Per il settore Protezione Civile:

d 1 - Casco protettivo.

d 2 - Tuta da lavoro.

Gli associati possono scegliere di indossare gli articoli dell'uniforme, secondo le loro necessità personali e secondo le attività in programma.

I vari livelli locali (gruppo, zona, regione) dell'associazione indirizzano la scelta dei rispettivi associati, definendo regole comuni per un uso omogeneo nelle unità degli indumenti dell'uniforme, anche sulla base di oggettive valutazioni economiche ed ambientali.

•2 - Procedura di realizzazione

Tutti i modelli dei capi di abbigliamento costituenti l'uniforme sono scelti e richiesti con disposizione della Cnud, nel rispetto delle norme stabilite dai Regolamenti Agesci; sono progettati e commissionati ai fornitori a cura della Nuova Fiordaliso s.coop.r.l.; sono approvati dalla Cnud che ne autorizza la produzione contrassegnandoli rispettivamente con il marchio scout; sono distribuiti agli associati dalle rivendite ufficiali scout regionali; sono illustrati nei loro dettagli tecnici e nel loro uso pratico durante le attività scout nell'albo ufficiale Agesci annuale, previsto dall'Art. 34 del presente Regolamento.

Art. 19 - Per la branca lupetti il distintivo di appartenenza all'associazione è costituito da una testa di lupo di colore verde, contornata da un cerchio di corda di colore giallo, del diametro di cm 4, con nodo piano posizionato in basso, e scritta Agesci di colore giallo, il tutto posto su fondo del colore del camiciotto dell'uniforme (vedi allegato A 2).

Esso viene applicato al centro della tasca sinistra del camiciotto dell'uniforme.

Il distintivo identico ma con il diametro di cm 3, con scritta, testa di lupo e corda di colore giallo il tutto posto su fondo verde, viene applicato sullo spicchio frontale del berretto.

Art. 20 - Per la branca coccinelle il distintivo di appartenenza all'associazione è costituito da una coccinella di colore rosso, con la testa e i sette punti neri di colore nero, contornati da un cerchio di corda di colore giallo, del diametro di cm 4, con nodo piano posizionato in basso, e scritta Agesci di colore giallo, il tutto posto su fondo del colore del camiciotto dell'uniforme (vedi allegato A 3).

Esso viene applicato al centro della tasca sinistra del camiciotto dell'uniforme.

Art. 21 - Per la branca esploratori-guide, rover-scolte, e per i capi, il distintivo di appartenenza all'associazione è costituito dall'emblema dell'associazione così come descritto all'Art. 16.

Per gli assistenti ecclesiastici il distintivo di appartenenza all'associazione è costituito da una croce potenziata di colore rosso, con al centro l'emblema dell'associazione così come descritto all'Art. 16, ma del diametro ridotto di cm 3 (vedi allegato A 4).

Il distintivo in stoffa viene applicato al centro della tasca sinistra del camiciotto dell'uniforme.

Il distintivo in metallo smaltato a colori viene applicato a sinistra sul petto del maglione blu dell'uniforme.

Art. 19 - Fazzolettone di gruppo

Il fazzolettone è simbolo distintivo del gruppo e quindi è uguale per tutti gli associati membri delle unità che lo compongono.

Il fazzolettone in stoffa a forma di triangolo rettangolo, di cm.70 di lato (per i due lati corti), viene portato da tutti gli associati arrotolato sopra il bavero dell'uniforme, stretto con un apposito anello.

I colori e la composizione sono scelti d'intesa con il Comitato di zona con esclusione dei modelli relativi a fazzolettoni a livello nazionale o internazionale (ad es. campi scuola nazionali, Gilwell, ecc.).

Art. 20 - Insegne ufficiali

Le insegne ufficiali dell'Agesci sono:

a) Nazionale: la bandiera nazionale italiana, cui spetta il posto d'onore, che va sempre portata, issata o esposta unitamente a quella dell'associazione prevista dall'Art. 17.

b) Regionale: un vessillo riprodotto il distintivo regionale, nella forma approvata dall'assemblea regionale.

c) Reparto E/G: la fiamma, costituita da un triangolo di stoffa alto cm 23 per 40 con i due lati arrotondati, realizzata in stoffa con i colori del gruppo di appartenenza, recante al centro, sui due lati, l'emblema dell'associazione.

La fiamma è portata su un apposito alpenstok lungo cm 150.

d) Branco di lupetti: il totem, realizzato in legno, raffigurante un Lupo in movimento, montato su un apposito alpenstok lungo cm 150

e) Cerchio di coccinelle: la lanterna, in metallo, funzionante, di colore rosso.

f) Squadriglia E/G: il guidone, costituito da un triangolo di stoffa bianca alto cm 23 per 40 con i due lati arrotondati, recante al centro, sui due lati, le sagome degli animali disegnati da Baden-Powell in colore rosso, in blu per le squadriglie nautiche.

Il guidone è portato su apposito alpenstok lungo cm 150.

Art. 21 - Distintivi ufficiali Agesci

• 1 - Elenco dei distintivi.

I distintivi ufficiali dell'Agesci, il cui uso è riservato solo agli associati, sono:

a) Per i lupetti e le coccinelle:

a 1 - Distintivo di appartenenza all'Agesci, modello per il berretto e per la maglietta.

a 2 - Distintivi di progressione personale.

a 3 - Distintivi di specialità individuali.

a 4 - Distintivi di capo e di vice capo sestiglia.

a 5 - Distintivi di sestiglia.

b) Per gli esploratori e le guide:

b 1 - Distintivo di appartenenza all'Agesci, raffigurante l'emblema dell'associazione.

b 2 - Distintivi di progressione personale.

b 3 - Distintivi di specialità individuali.

b 4 - Brevetti di competenza.

b 5 - Distintivi di capo e di vice capo squadriglia.

b 6 - Distintivi di squadriglia.

b 7 - Fibbia per cintura.

c) Per i rover e le scolte:

c 1 - Distintivo di appartenenza all'Agesci, raffigurante l'emblema dell'associazione.

c 2 - Fibbia per cintura.

d) Per gli assistenti ecclesiastici, i capi ed i quadri associativi.

d 1 - Distintivo di appartenenza all'Agesci, raffigurante l'emblema dell'associazione.

d 2 - Distintivi di funzione e responsabilità.

d 3 - Fibbia per cintura.

• 2 - Procedura di realizzazione:

tutti i modelli a colori dei distintivi ufficiali, escluso l'emblema dell'associazione previsto all'Art. 16 e salvo quanto altro di diverso è stabilito nel presente Regolamento, sono scelti e richiesti con disposizione congiunta da: 1) la Commissione nazionale uniformi e distintivi; 2) gli Incaricati nazionali associativi responsabili delle branche direttamente interessati, dopo un eventuale coinvolgimento degli associati con i mezzi ritenuti più opportuni. Sono abrogate tutte le norme contrarie dei Regolamenti Agesci.

I distintivi richiesti sono progettati e commissionati ai fornitori a cura della Nuova Fiordaliso s.coop. a r.l.; sono approvati ed inseriti nello schedario dei distintivi ufficiali Agesci, depositato presso la segreteria del Comitato centrale e la N.F., dalla Commissione nazionale uniformi e distintivi che li rende ufficiali e ne autorizza la produzione in serie alla N.F.; sono distribuiti dalle rivendite ufficiali scout regionali; sono illustrati nella loro esatta collocazione sull'uniforme nell'albo ufficiale annuale dell'Agesci previsto dall'Art. 34 del presente Regolamento.

Art. 22 - Il distintivo di regione è costituito da uno scudetto della dimensione di circa cm 4 x 4,5 recante l'emblema regionale, il cui disegno è proposto dal Comitato regionale ed approvato dall'assemblea regionale.

La proprietà del distintivo di regione, il suo uso con ogni mezzo, la sua produzione e vendita sono di esclusiva competenza del Comitato regionale.

Esso viene applicato sulla parte alta della manica destra.

Art. 22 - Distintivo regionale

Il distintivo di regione è costituito da uno scudetto della dimensione di circa cm 4 x 4,5 recante l'emblema regionale, il cui disegno è proposto dal Comitato regionale ed approvato dall'assemblea regionale.

*La proprietà del distintivo di regione, il suo uso con ogni mezzo, la sua produzione e vendita sono di esclusiva competenza del Comitato regionale **per mezzo della rivendita ufficiale scout regionale.***

Esso viene applicato sulla parte alta della manica destra.

Art. 23 - Distintivo di zona

Il distintivo di zona è costituito da uno scudetto, di forma eguale a quello regionale, della dimensione di circa cm 4 x 4,5 recante l'emblema della zona, il cui disegno è proposto dal Comitato di zona ed approvato dall'assemblea di zona.

*La proprietà del distintivo della zona, il suo uso con ogni mezzo, la sua produzione e vendita sono di esclusiva competenza del Comitato di zona **per mezzo della rivendita ufficiale scout regionale.***

Il distintivo di zona è sempre usato assieme al distintivo regionale e viene posto alla sua sinistra.

(nuovo)

DISTINTIVO DI ZONA

Art. 23 - Il fazzoletto è il distintivo del gruppo ed è quindi comune a tutte le unità che lo compongono. Esso è scelto d'intesa con il Comitato di zona con esclusione dei modelli relativi a fazzoletti a livello nazionale o internazionale (ad es. Gilwell, campi scuola nazionali).

L'indicazione di gruppo è costituita da una striscia convessa di colore verde delle dimensioni di cm 8 x 2, sulla quale è scritto, in colore giallo, il nome della località sovrapposto al numero del gruppo.

Nei comuni con presenza significativa di bilinguismo riconosciuto, il nome della località viene scritto nelle due lingue.

Esso viene portato immediatamente sopra il distintivo regionale, al margine superiore della manica destra.

(nuovo)

I DISTINTIVI DEI SETTORI ASSOCIATIVI

(nuovo)

I DISTINTIVI DI USO TEMPORANEO

Art. 24 - Distintivo di responsabile.

Art. 25 - Distintivo di capo in branca L/C

Art. 26 - Distintivo di capo in branca E/G

Art. 27 - Distintivo di capo in branca R/S

Art. 28 - Fiamma, totem, lanterna, guidoni, omerali di squadra, specialità, competenze, progressioni personali, specialità di squadra, triangoli di sestiglia, distintivi di capo e vice capo sestiglia e squadra.

Nota: questi articoli vengono riscritti completamente i distintivi di cui trattasi sono ricompresi nel nuovo Art. 21

Art. 35 - Il "riconoscimento di benemerita" viene assegnato dalla Capo guida e dal Capo scout a soci ed anche a persone estranee all'associazione che abbiano acquistato particolari benemerite verso il movimento.

Esso è costituito da una targa raffigurante l'emblema dell'associazione.

Art. 24 - Distintivo di gruppo

Il *distintivo indicatore* di gruppo è costituito da una striscia convessa di colore verde delle dimensioni di cm 8 x 2, sulla quale è scritto, in colore giallo, il nome della località sovrapposto al numero del gruppo.

Nei comuni con presenza significativa di bilinguismo riconosciuto, il nome della località viene scritto nelle due lingue.

Esso viene portato immediatamente sopra *ai distintivi regionale e di zona* al margine superiore della manica destra *dell' uniforme*.

Art. 25 - Uniformi e distintivi dei settori

I soci appartenenti ai vari settori associativi portano sull'uniforme ufficiale Agesci, completata con i distintivi previsti, durante la partecipazione alle attività proprie del settore, i capi di uniforme speciali ed i distintivi proposti a cura dei rispettivi organi dirigenti nazionali e realizzati per mezzo della Nuova Fiordaliso in base ai modelli approvati dalla Commissione nazionale uniformi e distintivi.

Art. 26 - Distintivi di uso temporaneo

I soci che partecipano ad eventi internazionali, nazionali, regionali o di formazione capi, per i quali è disposta la distribuzione e l'uso di speciali fazzolettoni e/o distintivi, possono utilizzarli per la sola durata dell'evento, in aggiunta all'uniforme ufficiale Agesci, completata con i previsti distintivi.

Il materiale utilizzato è proposto dai responsabili organizzativi nazionali e/o regionali interessati ed è realizzato, rispettivamente, per mezzo della Nuova Fiordaliso o delle rivendite ufficiali scout regionali.

I distintivi di uso temporaneo in stoffa sono cuciti, di norma, sul petto, nella parte alta del lato sinistro dell'uniforme.

I distintivi metallici per cintura possono essere portati permanentemente.

Art. 27 - Riconoscimento di benemerita

Il riconoscimento di benemerita viene assegnato dalla Capo guida e dal Capo scout a soci ed anche persone estranee all'associazione, *ad Enti pubblici e privati e ad associazioni* che abbiano acquistato particolari benemerite verso il movimento.

Esso è costituito da una targa raffigurante l'emblema dell'associazione.

(nuovo)

*RICONOSCIMENTI WOSM, WAGGGS,
C.R.I. e ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO*

Art. 29 - Il distintivo Fis, così come definito dal Comitato federale Fis, viene portato da tutti gli associati immediatamente sopra la tasca destra del camiciotto.

Esso è il segno, sia nell'ambito interno che in occasione di partecipazione a manifestazioni all'estero, dell'appartenenza allo scautismo italiano.

Art. 30 - Gli associati portano il distintivo delle Organizzazioni mondiali guide e scout cui l'associazione partecipa e, segnatamente, quello dell'Associazione mondiale delle guide (Waggs), le femmine, e quello dell'Organizzazione mondiale dello scautismo (Wosm) i maschi.

Detti distintivi, nei modelli fissati dai competenti organi delle rispettive organizzazioni mondiali, e nelle dimensioni determinate dal Comitato permanente forniture, vengono portati al centro della tasca destra del camiciotto.

Art. 32 - Il motto dell'associazione è "Sii preparato".

Art. 33 - Il saluto con cui si riconoscono i membri dell'associazione e di tutte le associazioni scout del mondo va fatto portando la mano destra all'altezza della spalla, con l'indice, il medio e l'anulare tesi ed uniti, il mignolo ripiegato sotto il pollice, il palmo rivolto in avanti.

I lupetti e le coccinelle salutano portando all'altezza della tempia l'indice e il medio della mano destra, tesi e divaricati, l'anulare ed il mignolo ripiegati sotto il pollice.

Art. 34 - Tutte le tappe importanti della vita scout nelle branche (Promessa, passaggio di unità, ecc.) sono caratterizzate secondo il metodo proprio di ogni branca e la tradizione di ogni gruppo - da semplici cerimonie che ne sottolineano l'importanza educativa per i ragazzi.

(Nuovo)

ALBO UFFICIALE AGESCI

Art. 28 - Riconoscimenti personali

a) I soci che hanno ricevuto onorificenze e medaglie da parte della Waggs, dal Wosm e da altre associazioni guide e scout ufficialmente riconosciute, possono portarle sull'uniforme Agesci.

b) I soci adulti membri attivi della C.R.I. e di altre associazioni di Volontariato civili ed ecclesiali ufficialmente riconosciute, possono portarne il relativo distintivo, cucito sulla manica sinistra dell'uniforme.

Art. 29 - Distintivo Fis

Il distintivo Fis è il segno, sia nell'ambito interno che in occasione di partecipazione a manifestazioni all'estero, dell'appartenenza allo scautismo italiano.

Il distintivo, il cui disegno è stabilito dal Comitato federale Fis, viene portato da tutti gli associati sull'uniforme.

Art. 30 - Distintivo Waggs e Wosm

I distintivi delle Organizzazioni mondiali guide e scout, a cui l'associazione partecipa, *vengono portati da tutti gli associati sull'uniforme, come segno di appartenenza alla grande fraternità internazionale scout.*

Detti distintivi sono realizzati nei modelli fissati dai competenti organi delle rispettive organizzazioni mondiali e nelle dimensioni determinate dalla Commissione nazionale uniformi e distintivi.

Le femmine portano quello dell'Associazione Mondiale delle guide (Waggs); i maschi quello dell'Organizzazione mondiale dello scautismo (Wosm).

Art. 31 - Il motto

Il motto dell'associazione è "Sii preparato".

Art. 32 - Il saluto

Il saluto con cui si riconoscono i membri dell'associazione e di tutte le associazioni guide e scout del mondo va fatto portando la mano destra all'altezza della spalla, con l'indice, il medio e l'anulare tesi ed uniti, il mignolo ripiegato sotto il pollice, il palmo rivolto in avanti.

I lupetti e le coccinelle salutano portando all'altezza della tempia l'indice e il medio della mano destra, tesi e divaricati, l'anulare ed il mignolo ripiegati sotto il pollice.

Art. 33 - Cerimonte

Tutte le tappe importanti della vita scout nelle branche (Promessa, passaggio di unità, ecc.) sono caratterizzate, secondo il metodo proprio di ogni branca e la tradizione di ogni gruppo, da semplici cerimonie che ne sottolineano l'importanza educativa per i ragazzi.

Art. 34 - Albo ufficiale delle uniformi, distintivi, insegne e bandiere dell'Agesci

a - L'albo ufficiale dell'Agesci è un mezzo educativo per insegnare ad ogni socio il corretto uso dell'uniforme e dei distintivi Agesci ed informarlo e consigliarlo adeguatamente su quanto è disponibile in vendita presso le rivendite ufficiali scout.

b - L'albo descrive nei loro dettagli tecnici tutti i capi dell'uniforme, contrassegnati dal marchio scout e tutti i distintivi previsti dai Regolamenti Agesci, approvati dalla Commissione nazionale uniformi e distintivi; ne illustra le varie situazioni d'impiego con l'esatta collocazione dei distintivi stessi sulle uniformi.

c - L'albo illustra le insegne ufficiali e le bandiere; i riconoscimenti ed i distintivi speciali; le specialità di squadriglia, ecc. previsti dai Regolamenti ed approvati dalla Cnud.

Illustra altresì gli indumenti ed i distintivi per i membri dei settori e quelli di uso temporaneo per gli eventi.

d - L'albo è realizzato graficamente, con impegno congiunto, dalla Cnud e dal settore stampa periodica dell'Agesci; è pubblicato su tutte le riviste nazionali dell'Agesci.

e - All'albo è allegato il listino dei prezzi degli articoli a marchio scout ivi pubblicati.

f - La distribuzione e vendita agli associati, di quanto descritto nell'albo ufficiale dell'Agesci avviene esclusivamente presso le rivendite ufficiali scout regionali e le loro succursali, fatta eccezione per i riconoscimenti e le insegne che, come stabilito dal Regolamento, sono riservate solo agli aventi diritto.

Art. 31 - Sono parte integrante di questo regolamento associativo i seguenti allegati:

● ALLEGATO A che comprende:

A1 - emblema dell'associazione (Brevetto Ministero dell'Industria n. 464764 rilasciato il 12.02.1987);

A2 - emblema dell'associazione (pin per abito borghese);

A3 ed A4 - (distintivi delle branca E/G, R/S, e per i capi;

A5, A6 ed A7 (distintivi per la branca lupetti);

A8 ed A9 (distintivi per la branca coccinelle);

A10 - distintivo degli assistenti ecclesiastici.

● ALLEGATO B - Regolamento del "marchio scout".

● ALLEGATO C - Regolamento della Commissione nazionale uniforme e distintivi.

Art. 35 - Allegati

Sono parte integrante di questo regolamento associativo i seguenti allegati:

● ALLEGATO A: **Emblema dell'associazione.**

● ALLEGATO B: Regolamento del marchio scout.

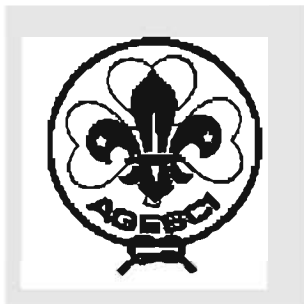
● ALLEGATO C: Regolamento della Commissione nazionale uniforme e distintivi.

Nota:

la numerazione degli articoli successivi: D. assemblea ecc. non subisce variazioni.

Allegato A

EMBLEMA DELL'ASSOCIAZIONE



MINISTERO DELL'INDUSTRIA

Brevetto per marchio d'impresa n.464764 del 12 Febbraio 1987, rinnovato alla scadenza.

Le dimensioni ed i colori dell'emblema sono descritti nell'Art. 16 del Regolamento Agesci

Allegato B

Regolamento del marchio scout

previsto dall'Art. 31 del Regolamento associativo

(Edizione aggiornata al Consiglio generale 96)

Art. 1 - Al fine di salvaguardare in campo nazionale l'uniformità delle forniture e l'attività delle rivendite ufficiali Agesci, viene istituito un marchio denominato "marchio scout".

Art. 2 - L'uso e l'applicazione del "marchio scout" su ogni capo delle uniformi è l'unica e vera garanzia che gli associati hanno di acquistare materiale conforme alle norme del Regolamento associativo, idoneo alla sua funzione e ad un prezzo controllato.

Art. 3 - Il "marchio scout" è costituito da un rettangolo di stoffa di cm 6 x 2 di colore bianco, sul quale è riprodotto a sinistra il distintivo dell'associazione (brevettato), al centro la scritta "articolo conforme al regolamento associativo", a destra in verticale la numerazione progressiva, sottolineata dalla dicitura "Comitato permanente forniture" il tutto in colore unico. Per articoli particolari potrà essere realizzato un marchio speciale differente secondo esigenza.

Art. 4 - Il "marchio scout" verrà applicato a tutti i materiali costituenti le uniformi che avranno preventivamente ricevuto l'approvazione del Comitato permanente forniture in base alla foggia, ai tessuti ed ai colori conformi al dettato del Regolamento associativo.

Art. 5 - Il marchio speciale potrà essere utilizzato dal Comitato permanente forniture come marchio di qualità, garanzia e funzionalità, per tutti quegli articoli che, dopo attento esame del Comitato permanente forniture, risulteranno meglio rispondenti alle esigenze degli associati.

Art. 6 - Il marchio dovrà essere direttamente applicato in fase di lavorazione dal fabbricante ufficialmente prescelto dalla società cooperativa Nuova Fiordaliso.

(Testo modificato dal Consiglio generale 1996)

Art. 7 - Le rivendite ufficiali, operanti sotto la responsabilità ed il controllo dei rispettivi Comitati regionali dell'Agesci, si impegnano a non vendere capi delle uniformi che non siano regolamentari, per materiale e modello, e privi del "marchio scout".

PROPOSTE

(le modifiche proposte sono in grassetto corsivo)

Art. 1 - Al fine di salvaguardare in campo nazionale l'omogeneità delle forniture *delle uniformi*, e l'attività delle rivendite ufficiali Agesci, viene istituito un marchio denominato *marchio scout*.

Art. 2 - L'uso e l'applicazione del marchio scout su ogni capo dell' uniforme, è l'unica e vera garanzia che gli associati hanno di acquistare materiale conforme alle norme del Regolamento associativo, idoneo alla sua funzione e ad un prezzo controllato.

Art. 3 - *Il disegno del marchio scout, approvato dalla Commissione nazionale uniformi e distintivi, è depositato e registrato regolarmente secondo le Leggi dello stato ed internazionali che regolano l'uso dei marchi, a cura della Nuova Fiordaliso s.coop. a r.l. Il disegno è riprodotto in allegato al presente Regolamento (Allegato 1).*

Art. 4 - Il marchio scout verrà applicato a tutti *gli articoli* costituenti le uniformi, *previsti dall'Art. 18 del Regolamento* che avranno preventivamente ricevuto l'approvazione della *Commissione nazionale uniformi e distintivi*, e che a seguito di tale approvazione saranno presentati nell'albo ufficiale previsto dall'Art. 34 del Regolamento.

Art. 5 - *Per consentire ai membri della Cnud una sperimentazione personale al fine di una corretta valutazione del prodotto, i fornitori che intendono ottenere la concessione dell'uso esclusivo dell'applicazione del marchio scout, dovranno cedere a ciascun membro della Cnud, un campione di ogni indumento appena disponibile, nella taglia richiesta, per mezzo della N.F. e tramite la rivendita ufficiale scout più vicina alla sua residenza,*

Art. 6 - Il marchio dovrà essere direttamente applicato in fase di lavorazione dal fabbricante ufficialmente prescelto dalla società cooperativa Nuova Fiordaliso.

Art. 7 - Le rivendite ufficiali *scout*, operanti sotto la responsabilità ed il controllo dei rispettivi Comitati regionali dell'Agesci, si impegnano a vendere *tutti gli indumenti dell' uniforme, i distintivi e le insegne ufficiali, ecc. che essendo regolamentari, per modello, siano presentati nell'albo ufficiale annuale dell'Agesci, anche tenendo*

Art. 8 - In spirito di fraterna collaborazione e nell'interesse dei componenti dell'associazione, il Comitato permanente forniture potrà effettuare controlli presso le rivendite ufficiali, al fine di garantire il corretto utilizzo del "marchio scout".

Art. 9 - L'uso del "marchio scout" è consentito nell'ambito delle presenti norme e la sua diffusione può avvenire esclusivamente all'interno dell'associazione o delle cooperative rivendite ufficiali scout.

La sua applicazione è proibita tassativamente al di fuori degli articoli e dei modelli prescelti dal Comitato permanente forniture.

Ogni irregolarità ed abuso da parte di chiunque sarà punito, nell'ambito dell'associazione in via disciplinare ed al di fuori di questa sarà tutelato nelle forme di legge.

Il Comitato permanente forniture dal canto suo potrà revocare il riconoscimento di ufficialità alle rivendite che si renderanno inadempienti.

conto delle richieste derivanti dalle scelte fatte dagli organismi associativi regionali, come previsto dall'Art. 18 - 1 - terzo comma del Regolamento.

Art. 8 - In spirito di fraterna collaborazione e nell'interesse dei componenti dell'associazione, la **Commissione nazionale uniforme e distintivi** potrà effettuare controlli presso le rivendite ufficiali *scout*, **avvalendosi anche di collaboratori esterni**, al fine di garantire il corretto utilizzo del marchio scout.

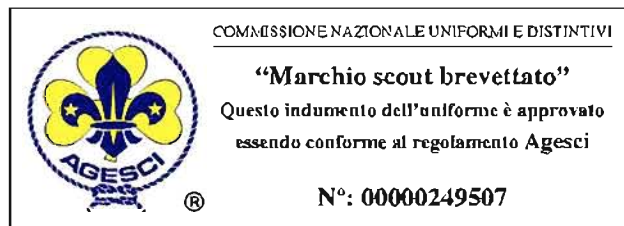
Art. 9 - L'uso del marchio scout e la sua diffusione può avvenire solo all'interno dell'associazione o delle cooperative rivendite ufficiali scout, **esclusivamente nel rispetto delle presenti norme.**

La sua applicazione è proibita tassativamente al di fuori degli articoli e dei modelli prescelti dalla **Commissione nazionale uniformi e distintivi.**

Ogni irregolarità ed abuso da parte di chiunque sarà punito, nell'ambito dell'Agesci in via disciplinare, **dandone immediata comunicazione sulla stampa associativa**, ed al di fuori dell'associazione sarà tutelato nelle forme di legge.

La **Commissione nazionale uniformi e distintivi con provvedimento proprio e ben motivato**, potrà revocare il riconoscimento di ufficialità, **previsto dall' Art. 58 - b del Regolamento**, alle rivendite **ufficiali scout** che si renderanno inadempienti.

Allegato 1



Allegato C

Regolamento della Commissione nazionale uniformi e distintivi

REGOLAMENTO DEL COMITATO PERMANENTE FORNITURE

(Edizione aggiornata al Consiglio generale 96)

Art. 1 - La Commissione nazionale uniforme e distintivi è un organo composto da sette membri: sei di nomina del Consiglio generale ed uno di nomina del Comitato centrale. La Commissione nazionale uniformi e distintivi ha per scopo:

- disciplinare il riconoscimento delle rivendite ufficiali scout subordinandolo alla presenza, nei consigli di amministrazione

REGOLAMENTO DELLA COMMISSIONE NAZIONALE UNIFORMI E DISTINTIVI PROPOSTE

(le modifiche proposte sono in grassetto corsivo)

Art. 1 - La Commissione nazionale uniformi e distintivi è un organo **nazionale** composto da sette membri, sei **eletti** dal Consiglio generale **tra capi con esperienza personale e/o professionale attinente** ed uno di nomina del Comitato centrale.

La Cnud **oltre a tutti i compiti previsti dall'Art. 58 del**

delle singole cooperative, di componenti eletti sulla base delle candidature espresse dai rispettivi Comitati regionali;

- proporre, realizzare, conservare ed aggiornare i modelli ufficiali dei distintivi e delle uniformi, in base alle norme emanate dal Consiglio generale;
- partecipare ai lavori del consorzio acquisti per definire i prezzi di vendita dei capi costituenti l'uniforme e sorvegliare sulla loro applicazione.
- regolare l'uso del "marchio scout";
- regolare l'uso del marchio speciale.

Art. 2 - I componenti la Commissione nazionale uniformi e distintivi durano in carica tre anni e, al fine di dare soluzione di continuità al lavoro della Commissione nazionale uniformi e distintivi, scadono dal mandato 3 membri per due anni successivi.

Art. 3 - La Commissione nazionale uniformi e distintivi si riunisce ogni qual volta almeno tre membri ne chiedono la convocazione e comunque almeno due volte all'anno.

Art. 4 - La riunione è ritenuta validamente costituita se sono presenti almeno cinque dei suoi membri. Il membro che non partecipa, senza giustificato motivo, a due riunioni consecutive della Commissione nazionale uniformi e distintivi potrà essere dichiarato decaduto e sarà sostituito, per cooptazione da parte del Comitato centrale, con il primo dei non eletti nell'ultimo Consiglio generale, rimanendo in carica fino alla naturale scadenza del mandato elettivo del membro dichiarato decaduto.

Art. 5 - L'ordine dei lavori viene deciso in anticipo di almeno 20 giorni. È comunque facoltà di ogni singolo membro del Comitato permanente fornire di chiedere l'iscrizione all'ordine del giorno di altri argomenti dandone comunicazione alla segreteria (costituita presso il Comitato centrale) almeno 10 giorni prima della data fissata per la riunione. La segreteria provvederà ad informare tempestivamente tutti gli altri membri.

Art. 6 - Le delibere del Comitato permanente fornire saranno valide se raccoglieranno almeno quattro voti favorevoli; le stesse saranno rese note immediatamente al Comitato centrale, che provvederà alla loro divulgazione ed applicazione nell'ambito associativo.

Regolamento, ha per scopo:

- disciplinare il riconoscimento delle rivendite ufficiali scout subordinandolo alla presenza, nei Consigli di amministrazione delle singole cooperative, di componenti eletti sulla base delle candidature espresse dai rispettivi Comitati regionali;
- partecipare ai lavori del consorzio acquisti per definire **congiuntamente** i prezzi di vendita dei capi costituenti l'uniforme e sorvegliare sulla loro applicazione;
- **regolamentare l'uso del marchio scout.**

Art. 2 - I componenti **eletti** nella Commissione nazionale uniformi e distintivi, **oltre a quanto previsto dall'Art. 59 del Regolamento**, al fine di dare una **corretta** continuità al lavoro della Commissione **stessa**, **possono scaglionare le scadenze dal mandato 2 membri ogni anno.**

I suoi componenti operano sulla base del principio della collegialità, di cui all'Art. 16 dello Statuto Agesci, e possono ricevere, per decisione ufficiale della Commissione, mandati operativi per assolvere incarichi specifici e delimitati nel tempo, nell'ambito dei compiti previsti dal Regolamento.

Art. 3 - La Commissione nazionale uniformi e distintivi si riunisce ogni qual volta almeno tre membri ne chiedono la convocazione e comunque almeno due volte all'anno.

Art. 4 - La riunione è ritenuta validamente costituita se sono presenti almeno cinque dei suoi membri. Il membro che non partecipa, senza giustificato motivo, a due riunioni consecutive della Commissione nazionale uniformi e distintivi potrà essere dichiarato decaduto e sarà sostituito, per cooptazione da parte del Comitato centrale, con il primo dei non eletti nell'ultimo Consiglio generale, rimanendo in carica fino alla naturale scadenza del mandato elettivo del membro dichiarato decaduto.

Art. 5 - L'ordine dei lavori **delle riunioni** viene deciso e **comunicato** in anticipo di almeno 20 giorni. È comunque facoltà di ogni singolo membro della **Commissione nazionale uniformi e distintivi** chiedere, **all'incaricato nazionale che la presiede**, l'iscrizione all'ordine del giorno di altri argomenti, almeno 10 giorni prima della data fissata. La segreteria provvederà ad informare tempestivamente tutti gli altri membri.

Art. 6 - Le delibere della **Commissione nazionale uniformi e distintivi** saranno valide se raccoglieranno almeno quattro voti favorevoli, **esse sono immediatamente esecutive.**
Il verbale ufficiale della riunione verrà reso noto immediatamente al Comitato centrale, che provvederà alla divulgazione ed applicazione delle delibere prese nell'ambito associativo.

● PUNTO 5

Formazione capi

Formazione degli adulti di provenienza extrassociativa - aggiornamento

(Atti CG 96; Mozione 34/96)

Premessa

Il Consiglio generale 96 ha dato mandato alla formazione capi nazionale di proseguire nel lavoro di conoscenza del fenomeno degli adulti di provenienza extrassociativa per aumentare la comprensione della realtà associativa e sviluppare proposte formative.

Questo lavoro trova nel prossimo Consiglio generale, a distanza di un anno, un appuntamento per aggiornare l'associazione su quanto fin qui progettato e fatto.

Il documento che segue si prefigge dunque due scopi:

- portare a conoscenza dei capi i risultati che l'"osservatorio" ha raccolto nei passati sei mesi di lavoro, in relazione all'analisi dei censimenti. È da tenere presente che la ricerca è tuttora in corso con una inchiesta a "campione", l'analisi della situazione risulterà quindi completa solo quando le rilevazioni dei censimenti saranno connesse alle informazioni tratte dalla ricerca.
- illustrare il piano di lavoro messo in cantiere dalla formazione capi per dare seguito al mandato del Consiglio generale 96, che prevedeva varie aree di impegno:
 - ▶ un monitoraggio del fenomeno attraverso un apposito "osservatorio" della pattuglia nazionale di formazione capi con il supporto di "esperti",
 - ▶ un approfondimento dei contenuti dell'evento formativo (campo per adulti di provenienza extrassociativa), da realizzare attraverso il confronto delle esperienze già in atto nelle regioni,
 - ▶ una attenzione particolare da sviluppare nei confronti della formazione dei formatori che si occupano dei campi per adulti di provenienza extrassociativa.

Abbiamo inteso questo mandato come una scaletta di lavoro che trova nei tre punti dettagliati dalla mozione i passaggi e la progressione temporale della sua realizzazione.

Il documento ricalca nella sua struttura i tre passaggi della mozione del 96, ed è il resoconto di una fase del lavoro, ancora in corso d'opera, che ha nell'appuntamento del prossimo Consiglio generale un ambito autorevole di diffusione e di confronto.

Primo passaggio: LA CONOSCENZA DEL FENOMENO

È urgente capire l'entità del fenomeno e le sue caratteristiche, cercando di rispondere ad alcune domande: Quanti sono gli adulti che entrano in Agesci? Con quali motivazioni? Che servizio svolgono? È una presenza costante, nell'afflusso e nella permanenza? Come sono distribuiti nel territorio? Per fare questo abbiamo chiesto la collaborazione di alcuni esperti che attualmente stanno ancora lavorando sia sui dati del censimento che su una inchiesta a campione. I dati di questa inchiesta saranno definitivi per la primavera del 97, per ora sono disponibili solo alcuni dati desunti dal censimento che qui presentiamo insieme ad alcuni commenti.

a) Prime annotazioni emergenti dalla analisi dei dati del censimento.

*La rilevanza del fenomeno*²

L'analisi sui dati del censimento è stata fatta sull'archivio dei censiti nel 95, questo infatti permetteva di avere dati definitivi e anche di controllare, nel corso della successiva intervista, il numero di coloro che hanno una permanenza di un solo anno, cioè che si affacciano, "provano" l'esperienza e decidono di non restare.

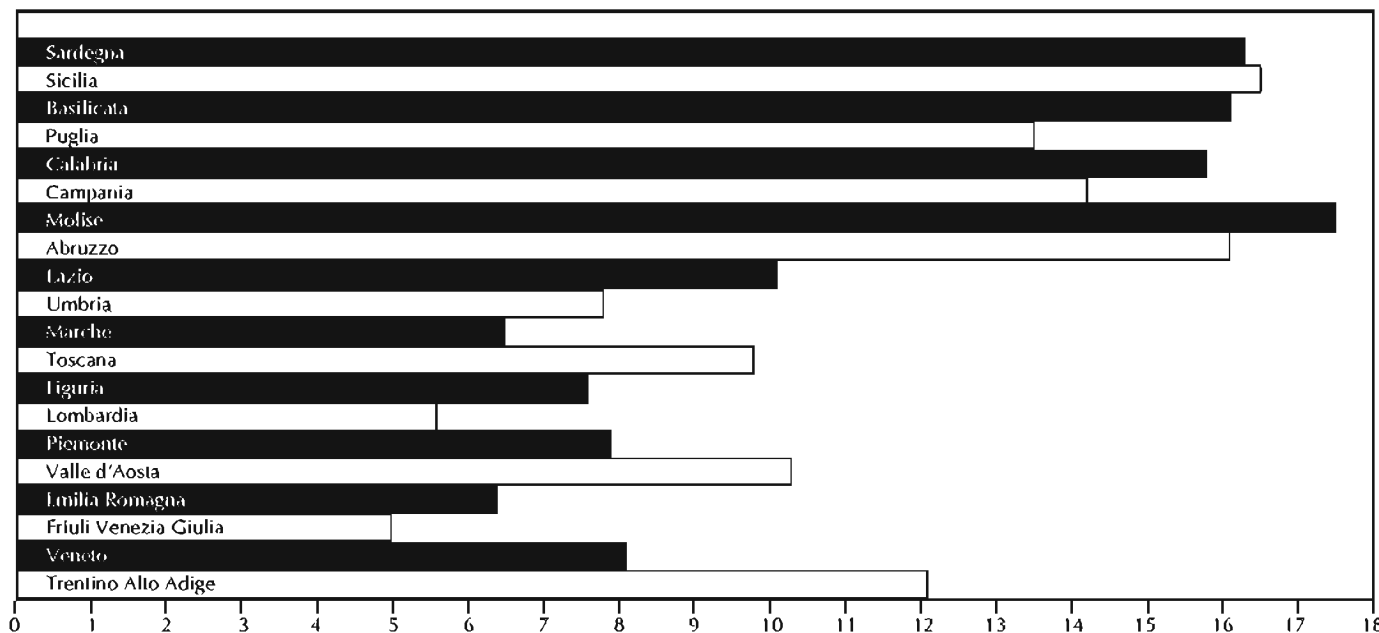
Abbiamo considerato coloro che erano censiti per la prima volta in Agesci nel 95 e registrati come capi. Per fare questo abbiamo definito che dovevano avere dai 22 anni in su, essere censiti in comunità capi, non essere stati censiti per almeno cinque anni, nel periodo immediatamente precedente all'entrata nel 95³. Il dato è stato in seguito meglio definito, e corretto da una ricerca di archivio sui censimenti degli anni precedenti.

Ne è emersa una popolazione di 2.598 capi pari al 10,1% dei capi censiti in quell'anno in comunità capi e che in questa dichiarano di svolgere prevalentemente il loro servizio (il dato riguarda solo i capi laici)

Se calcoliamo il peso dei "presunti"⁴ extrassociativi sul totale dei capi censiti nello stesso anno vediamo che questo si mantiene negli anni 92, 93 e 95 su quote che oscillano intorno al 10%.

Questi dati confermano la presenza di una certa stabilità del fenomeno.

GRAFICO 1
presenza percentuale degli extrassociativi sul totale dei capi presenti nella regione



Analizzando la distribuzione regionale (vedi grafico 1) si nota che alcune regioni superano abbondantemente la media nazionale, ma che tutte le regioni sono interessate in modo cospicuo dal fenomeno.

Se consideriamo invece la realtà delle comunità ⁵ vediamo che le comunità capi sono interessate dall'entrata "esterna" di nuovi adulti, nell'anno 95, per il 61,58%, e le regioni che vantano minore frequenza vedono ugualmente interessate circa il 50% dei loro gruppi (solo la Lombardia ha un dato inferiore

ma "prossimo" pari al 46,5) e si arriva a punte di oltre l'80% in regioni quali l'Abruzzo e il Trentino A.A.

Distribuzione dei capi di provenienza extrassociativa secondo il sesso, la data di nascita e la regione di appartenenza.

Osservando attentamente la tabella 1 (in allegato) ⁶ notiamo innanzitutto che il 57,5 % della nostra popolazione, cioè dei "nuovi capi entrati dall'esterno dell'associazione nel 95", è costituita, secondo la definizione data dai sociologi, da "gio-

vani - adulti" (22-29 anni), mentre il restante 42,5 % rappresenta l'insieme degli "adulti" (30 anni e oltre)

Comparando questo dato con la popolazione totale, cioè con tutti i capi censiti nel 95, si ha per i giovani - adulti (22-29 anni) una percentuale del 61,2% e per gli adulti (30 anni e oltre) del 38,8%

È interessante notare l'andamento medio per età delle nuove presenze nell'associazione: se tra i 22 e i 25 anni questi capi sono numerosissimi (42%) [nella popolazione globale dei capi sono invece il 40%] il loro numero si riduce pian piano e si mantiene pressoché costante fino a circa 40 anni (vedi grafico 2). Superata questa età si evidenzia un nuovo aumento del numero degli iscritti, soprattutto tra gli uomini (9%).

GRAFICO 2
distribuzione totale e parziale (extrassociativi) dei capi secondo la data di nascita

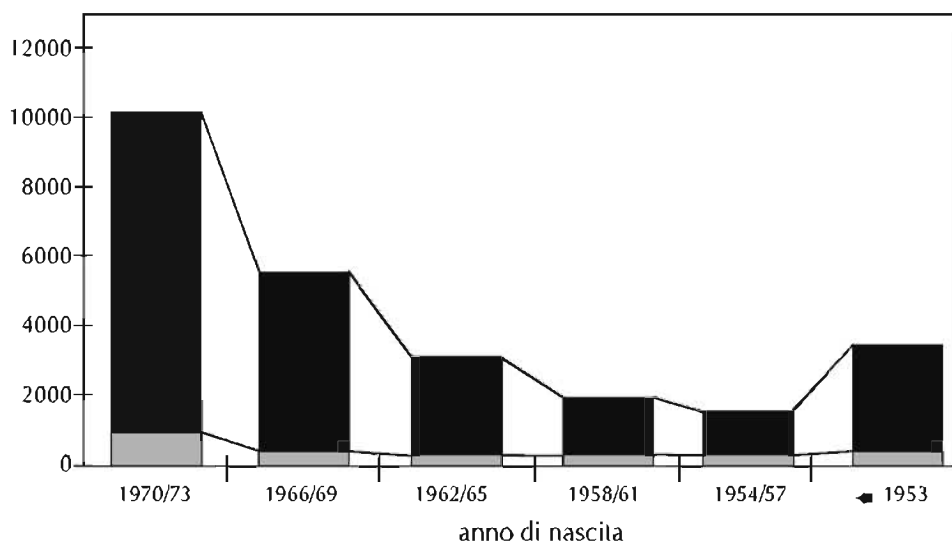
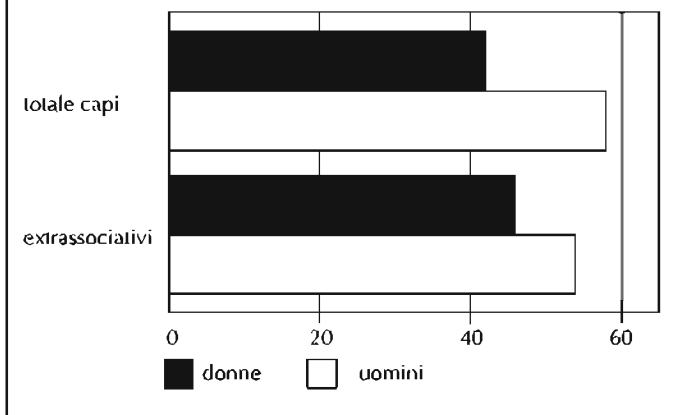


GRAFICO 3
presenza di uomini e donne



Questo andamento a "U" è particolarmente evidente in tre regioni (Piemonte, Puglia, Sardegna), sebbene sia presente in tutto il Meridione e in buona parte del Centro Italia.

Se poniamo l'attenzione alla variabile "sesso", notiamo che il 46% della nostra popolazione di adulti provenienti da "fuori dell'associazione" è composta da donne. La percentuale della presenza femminile "globale" sui capi censiti nel '95⁷ è invece pari al 42% (vedi grafico3).

Questo dato, pur confermando che le donne in associazione sono meno degli uomini sia considerando la popolazione complessiva dei capi come anche la popolazione dei "nuovi entrati extrassocialivi", ci sembra interessante e da analizzare per comprenderne meglio le sfaccettature. La "minoranza" femminile (extrassocialiva) è più accentuata in Basilicata (dove peraltro il numero complessivo è esiguo), nelle Marche e in Toscana, al contrario in Sardegna, Calabria, Molise e nel Friuli V.G. il numero delle donne supera quello degli uomini, sebbene il valore assoluto faccia intuire che il fatto non è rilevante e che in queste regioni si è mediamente prossimi a una parità numerica. Se osserviamo la stessa variabile secondo una suddivisione per macro regioni vediamo che il rapporto numerico maschi e femmine non si discosta in alcun territorio dalla media nazionale.

Se poi consideriamo insieme le variabili "sesso" ed "età" notiamo che le donne tra i 30 e i 37 anni sono mediamente più numerose dei loro coetanei maschi. (Questo dato è coerente con quello che vede la prevalenza femminile nel volontariato in genere)

Risulta infine che l'11,1% delle donne censite come capo sono entrate nel '95 come "extrassocialive" mentre per gli uomini questa percentuale scende al 9,3%.

*Distribuzione dei capi di provenienza extrassocialiva secondo la professione esercitata.*⁸

Apparentemente la popolazione analizzata è formata per lo più da impiegati (20,1%) e da studenti universitari (24,5%). Tuttavia la quota maggiore (24,8%) rientra nella voce indicata nella sche-

da del censimento, genericamente come "altre attività".

Se osserviamo i dati per macro-regioni, notiamo che la percentuale di capi censiti come "impiegati" è mediamente la stessa in tutta l'Italia. Nel Nord Ovest spicca la presenza di studenti universitari (30,9%) mentre nel Nord-Est numerosi sono anche gli operai (10%). Nel Centro, e in particolare nel Meridione, la percentuale di disoccupati e inoccupati è più alta che altrove, sia in termini percentuali (quindi rispetto alle altre attività svolte nella macro regione) che in termini assoluti.

Tra i più giovani l'attività maggiormente esercitata è quella di studente universitario (poco più del 50% dei nati tra il '70 e il '73); man mano che aumenta l'età cresce la distribuzione nelle varie professioni, ricalcando le distribuzioni della popolazione residente.

Mediamente troviamo le donne più numerose dei loro coetanei nell'insegnamento, tra gli inoccupati e nella voce "altre attività", tra le quali rientra, tra l'altro, la casalinga.

*Distribuzione dei capi di provenienza extrassocialiva secondo il tipo di servizio svolto nell'associazione.*⁹

Il servizio prevalentemente svolto dai capi di provenienza extrassocialiva nel loro primo anno di ingresso appare quello di "aiuto capo reparto" (22,1%) seguito da "collaboratore di gruppo" (17,9%) e "aiuto capo branco o cerchio" (17,4%). Se osserviamo i dati per macro regioni si nota che nel Nord Est e nel Centro la percentuale di chi svolge servizio come aiuto nel reparto, o nel branco/cerchio, è piuttosto alta, al contrario degli altri territori, dove quasi altrettanto numerosi sono i "collaboratori di gruppo" e i "capi a disposizione".

I più giovani prestano servizio prevalentemente in una branca, mentre gli ultraquarantenni, anche se molto presenti nella branca E/G, svolgono anche "altri incarichi associativi" e sono spesso "collaboratori di gruppo".

Mediamente le donne capo-reparto sono più numerose degli uomini, mentre questi sono più numerosi come aiuti, sempre nella stessa branca. Nel servizio come "aiuto capo branco/cerchio", si trovano più donne, e in quello di "collaboratore di gruppo" si trovano più uomini, per il resto la presenza di entrambi i sessi si equivale.

*Distribuzione dei capi di provenienza extrassocialiva secondo l'iter di formazione capi raggiunto.*¹⁰

L'84% degli extrassocialivi dichiara, nei dati di censimento, di non aver frequentato alcun evento formativo in eventuali precedenti esperienze di scoutismo. Al contrario il 7,8% aveva precedentemente partecipato alla Route d'orientamento e il 6,2% aveva frequentato il Campo di formazione metodologica. Su tutti i capi censiti si ha invece solo il 29,34% dei capi con una formazione capi "nulla".

La percentuale più alta di chi non ha partecipato ad alcun evento formativo si trova nel Sud (88%), mentre quella più bassa nel Nord Ovest (77%).

Aggregazioni di un certo rilievo numerico, in proporzione al dato della popolazione dei "nuovi entrati extrassocialivi", sono sia i giovani (anni 70 e 73) che hanno partecipato alla route d'orientamento, che i capi brevettati (maschi in particolare), nati prima del 54.

*Numero di capi di provenienza extrassociativa all'interno di una comunità capi.*¹¹

Sono 1149 le comunità capi interessate alla presenza di capi di provenienza extrassociativa sulle 1880 censite pari al 61,1% delle comunità capi censite. Il 48% di queste hanno avuto nel 95 1 capo di provenienza extrassociativa. Queste sono situate in particolar modo nel Veneto, Lombardia e Lazio. Se invece osserviamo il numero di comunità capi con almeno tre capi di provenienza extrassociativa appare che oltre a essere elevato in particolari regioni del Centro e del Nord, come Toscana e Veneto, assume un carattere marcato nel Meridione.

Tra tutte le comunità capi interessate al fenomeno, il 12% sono nel Veneto e nella Sicilia, il 10% nel Lazio e l'8% in Lombardia.

Se consideriamo la presenza media nelle comunità capi, cioè quanti capi sono entrati dall'esterno nel 95 per ogni comunità capi interessata, vediamo che la media nazionale è di 2,26 per comunità capi.

b) La ricerca su campione

La fotografia numerica che emerge dai censimenti non poteva considerarsi sufficientemente esatta né esaustiva per la conoscenza approfondita del fenomeno e si è proceduto nei mesi di novembre e dicembre alla seconda fase di ricerca, realizzata attraverso interviste personali ad un "campione" di capi, a cura di ricercatori dell'Università di Padova¹².

La ricerca a campione è nata dunque con l'intento di andare più a fondo nella conoscenza delle storie e delle realtà delle comunità capi, in particolare attraverso:

- il controllo sulla reale appartenenza della persona intervistata alla "popolazione" degli adulti di provenienza extrassociativa;
- l'approfondimento sulla fase di approccio all'Agesci: come si era conosciuta l'esperienza scout, le esperienze già fatte in altri ambiti di servizio o di impegno sociale ed ecclesiale, le figure che avevano reso possibile l'inserimento e i motivi che avevano portato all'entrata in associazione;
- la conoscenza dell'esperienza attuale: il servizio svolto, la conoscenza dell'associazione, la formazione capi, la condivisione della scelta di fede;
- la fotografia anagrafica dell'intervistato.

I risultati di questa seconda fase e delle sue connessioni con i dati del censimento saranno pronti solo tra qualche mese e saranno messi a disposizione di tutta l'associazione in una pubblicazione.

Secondo passaggio: IL CAMPO PER ADULTI DI PROVENIENZA EXTRASSOCIATIVA; I PROGETTI DELLE REGIONI E L'ELABORAZIONE DI UNA POLITICA NAZIONALE

Le informazioni che stanno emergendo da questa ricerca e che presto saranno completate richiederanno una attenta valutazione, l'analisi del fenomeno in tutte le sue dimensioni, caratteristiche e distribuzione territoriale, deve essere

confrontata con le informazioni finora possedute, e sulla base delle quali le realtà locali e regionali hanno basato la decisione di fare o meno interventi formativi.

Da una lettura della situazione nazionale, con possibilità di comparazione tra le realtà regionali, potrà partire una maggiore e più diffusa consapevolezza del fenomeno e la possibilità di costruire una proposta formativa nazionale unitaria, capace di mantenere le ricchezze e le potenzialità offerte dalle differenze regionali in una prospettiva condivisa riguardo alla funzione e ai contenuti del campo di formazione associativa.

Ricordiamo che gli obiettivi formativi di questo campo sono già stati definiti in varie occasioni e sanciti dai consigli generali, (provengono dal profilo funzionale del capo a cui fanno riferimento tutti gli obiettivi dei singoli momenti dell'iter), quello che ancora rimane da fare è saper scendere nel dettaglio, saper declinare quegli obiettivi in metodi e contenuti del campo, in modo da migliorare e rendere adeguata la proposta formativa ai bisogni dei capi e dell'associazione. Per fare ciò si richiede alle regioni una partecipazione attiva.

Ci confronteremo quindi innanzitutto sui risultati della ricerca, condividendo le esperienze già messe in atto dalle regioni; poi in un secondo momento cercheremo di capire se la proposta formativa è adeguata, per migliorare questi interventi con il coinvolgimento di tutte le regioni (delle loro possibilità concrete e delle loro politiche formative). In questo confronto e nella elaborazione delle idee dovranno essere coinvolte anche le zone.

Si prevede che questa fase possa iniziare già nel febbraio 97 in occasione dell'incontro tra incaricati regionali e che sia possibile in quella occasione definire un piano di lavoro che conduca a proposte unitarie, proposte che saranno poi portate nei luoghi decisionali nei prossimi anni, con un obiettivo a medio termine ipotizzabile per il 99.

Terzo passaggio: LA REALIZZAZIONE, IL COORDINAMENTO E IL SUPPORTO ALLA FORMAZIONE DEI FORMATORI

Il lavoro di confronto delle politiche regionali dovrà proseguire almeno in due direzioni: un coordinamento permanente delle iniziative in atto nelle regioni e un confronto sui bisogni formativi e sulle politiche di sviluppo.

Gli obiettivi sono quelli di costruire al meglio la proposta formativa, di trovare le modalità della diffusione sul territorio nazionale per permettere l'accesso a tutti gli interessati, di individuare le competenze necessarie ad un formatore e gli interventi di supporto che questo richiede alla rete dei formatori.

I modi di ricerca e di definizione delle risposte, nel campo della formazione dei formatori, così come in quello della formazione capi, e della loro diffusione dovranno ancora una volta essere caratterizzati da un stile di corresponsabilità tra le regioni e il livello centrale; con un ruolo di gestione, osservazione e proposta da parte delle regioni e un compito di raffronto, sintesi e garanzia dell'unitarietà da parte del centrale.

I tempi di questa fase dipenderanno dai processi di confronto, elaborazione, e integrazione che verranno messi in atto dalle regioni; saranno però necessariamente processi con andamento circolare in cui le esperienze possano susseguirsi e evolversi migliorando la qualità della proposta. Occorrerà saper imparare dalle esperienze proprie e altrui. Il coordinamento svolto dal livello centrale dovrà perseguire proprio questo scopo di costante miglioramento della proposta supportando le regioni nella ricerca di ulteriori e più qualificati interventi formativi. Tutto questo non potrà che assumere il carattere di un impegno costante e permanente.

Possiamo tuttavia già ora immaginare che il lavoro di progressione, di ciclica revisione e costante cambiamento, porterà inevitabilmente a denunciare il limite oggettivo della risposta che può essere fornita dall'ambito formativo. Riteniamo infatti che le considerazioni sui capi di provenienza extrassociaativa non potranno che portare alla ribalta un problema ad esso collegato e che interessa il futuro stesso della vita associativa: la politica di sviluppo.

Ritorna qui, sotto le vesti apparenti di "conseguenza", o di aspetto collaterale ad un problema di miglioramento delle risorse formative, quello che in realtà è il vero nocciolo del problema e di cui l'adeguamento della proposta formativa è solo una delle molteplici risposte che sono oggi richieste all'associazione.

Riteniamo che si possa lavorare già da quest'anno su questo aspetto fondamentale per il nostro futuro sapendo soprattutto raccogliere gli spunti che verranno dalla route delle comunità capi e ancor più esplicitamente dell'eventuale convegno quadri in programma dopo la route; perché sono le zone le vere responsabili di questo importante settore.

È con esse e da esse che deve essere costruita la proposta e la dichiarazione della volontà associativa in merito al proprio sviluppo e alle caratteristiche che questo deve avere per mantenere originalità e qualità alla proposta scout. Ci pare che l'occasione fornita dalla route nazionale e dallo sforzo di ridisegnare l'identità associativa sia una occasione da saper valorizzare al massimo.

Si può dunque prevedere che nei prossimi anni sarà importante per l'associazione riproporre il tema dello sviluppo e della propria presenza originale nel territorio di tutta la nostra nazione.

In questa prospettiva il dato costituito da quanto sarà stato fatto per accogliere e formare le risorse adulte che vengono dall'esterno dell'associazione sarà un contributo non marginale per l'associazione stessa. ■

Note

- ¹ Stanno seguendo il lavoro un docente e una laureanda di Scienze Statistiche dell'università di Padova.
- ² I dati rilevati dal censimento in realtà sovrastimano il fenomeno, soprattutto a causa di errori di compilazione. La dimensione più vicina alla realtà sarà data dal controllo dell'inchiesta sul campione.
- ³ La definizione utilizzata di "popolazione extrassociaativa" è un po' più complessa, rimandiamo alla pubblicazione dell'intera ricerca per i dettagli sull'uso e l'elaborazione dei dati effettuata.
- ⁴ Come detto più volte nel corso di questo documento sarà solo la ricerca sul campione che potrà "correggere" eventuali stime errate del fenomeno dovute a errori di compilazione dei censimenti.
- ⁵ I dati si riferiscono alle tabelle riportate nell'allegato 3. Cfr. tabelle n. 5 e n. 6
- ⁶ I dati si riferiscono alle tabelle riportate nell'allegato 3. Cfr. tabella n.1 e per le classi d'età la tabella 7
- ⁷ Sono calcolati solo i capi laici e non gli assistenti ecclesiastici
- ⁸ I dati si riferiscono alle tabelle riportate nell'allegato 3. Cfr. tabella n. 2
- ⁹ I dati si riferiscono alle tabelle riportate nell'allegato 3. Cfr. tabella n. 3
- ¹⁰ I dati si riferiscono alle tabelle riportate nell'allegato 3. Cfr. tabella n. 4
- ¹¹ I dati si riferiscono alle tabelle riportate nell'allegato 3. Cfr. tabelle n.5 e n. 6
- ¹² È doveroso ringraziare oltre ai ricercatori la segreteria regionale del Veneto per il prezioso supporto logistico prestato.

● PUNTO 6

Elezioni

Un anno di vita associativa

Metodo ed interventi educativi

Relazione della branca lupetti e coccinelle

Relazione della branca esploratori e guide

Relazione della branca rover e scolte

Settore emergenze e protezione civile

Settore pace, nonviolenza, solidarietà

Settore specializzazioni

Settore Radioscout

Settore animazione e rapporti internazionali

Foulards Bianchi

Il lavoro dell'area metodologica

Le attività e tutto il lavoro dell'area metodologica per l'anno 1996 derivano dalla strada percorsa sulle tracce del Progetto nazionale e sono stati tracciati valorizzando i segni di grazia nell'esperienza di transizione tra vecchio e nuovo progetto.

L'idea generale sottesa al percorso fatto è racchiusa in questa comprensione: il programma si è sviluppato in sintonia e continuità con quanto abbiamo realizzato in passato ed ambisce al senso del completamento anche se siamo del tutto coscienti che la progettazione ha aperto gli spazi inesauribili sia per l'elevato numero che per la complessità delle tematiche.

In termini concreti si è:

- consolidato lo stile di sinergia costante tra le branche, quale tensione a pensare ad una unitaria e

globale proposta educativa;

- valorizzato i germogli di novità emergenti nel territorio, per favorire un coinvolgimento di altri livelli, una divulgazione dell'esperienza, una riflessione allargata oltre l'ambito in cui emerge l'idea, incrementando lo stile del condividere.

Deve precisarsi immediatamente e con forza che il progettuale ed il conseguente programmatico non è la totalità dell'esperienza associativa a qualsiasi livello, ma una parte rilevante che deve condividere con l'ordinario e in maniera luminosa si deve intersecare come il festivo convive con il feriale.

Per il livello associativo nazionale, in perfetta concordanza con le opinioni più ricorrenti al Consiglio generale 1995, tese alla valorizzazione del progetto educativo di gruppo, sulla differenza tra ciò che è direttamente educativo (esperienza fondamentale anche se non esclusiva per il capo educatore)

e l'educazionale (cioè con possibilità di ricaduta nel rapporto educativo), abbiamo cercato di contribuire alla qualità di quest'ultimo ambito che è a noi affidato nell'ambito della vita associativa.

Peraltro, è in quest'ultimo ambito che si gioca preferenzialmente e prioritariamente il servizio di quadro a ogni livello, sia pure con modulazioni diverse (capo gruppo, zona, regione, nazione). In altre parole, si vuole ribadire che il livello nazionale sempre e comunque ed in chiave associativa si pone al servizio del rapporto educativo come possibilità di sostegno e mai di sostituzione anche quando le necessità e le opportunità offerte dall'idealità del movimento scout prevedono dei momenti direttamente offerti agli associati.

Con il suddetto spirito, dichiarativo di identità associativa, branche e settori afferenti all'area metodologica, hanno ritenuto che la parte del Progetto nazio-

nale, in via di conclusione, più pregnante e con più alto consenso della base risieda nella tematica dell'identità e della diversità intorno alla quale si è intravista e condivisa la sinergia tra le varie costituenti associative.

Il tema educativo centrale e comune all'area metodologica su cui si è lavorato è: *la centralità del bambino nella relazione con le cose e le persone, per incrementare l'autonomia e la competenza dell'adolescente ed aiutare il giovane ad orientarsi nelle scelte della propria vita nella storia.*

Abbiamo intravisto in questo il punto di transizione tra progetto passato e nuovo.

Sul piano metodologico abbiamo cercato di conseguire la necessità che il capo educatore si riconosca nel programma nazionale, in ordine ad almeno due contesti:

- in ciò che lo aiuti ad esprimere il metodo nel suo tempo e nel suo luogo come, al contrario, di poter contribuire lui stesso all'evoluzione metodologica quale scelta velata dal Patto associativo;
- in ciò che può aiutarlo direttamente nella progressione personale del ragazzo attraverso occasioni privilegiate per qualità, finalità ed esperienza.

Pensiamo che un coinvolgimento a livello nazionale dei capi in tal senso non mortifichi il rapporto educativo che, al contrario, viene esaltato perché tra i compiti del capo maturo, non egocentrico, non pigro, creativo ed aperto certamente c'è quello di amplificare le possibilità di crescita nei confronti di chi serve.

I contenuti del percorso

Per meglio leggere i contenuti comuni che hanno ispirato le azioni concrete dell'area metodologica e di cui si può leggere nelle pagine che seguono richiamiamo alcuni tratti del progetto nazionale:

- *«Nell'incontro con l'altro, l'identità personale tanto più si sviluppa, quanto più si ricercano il confronto ed il dialogo; diventa, invece, fragile e potenzialmente violenta se prevalgono la ricerca del sosia o la paura della diversità».*

- *«È necessario un cambiamento di mentalità: la relazione con l'altro - nel piano di Dio - non nasce principalmente come soddisfazione di bisogni o come ricerca di completo, ma dalla consapevolezza di essere ciascuno portatore di ricchezze che, nel dono dell'incontro, si rendono visibili e favoriscono la coscienza di sé».*
- *«La nostra proposta educativa deve quindi tradursi, con sempre maggiore consapevolezza ed intenzionalità, in un cammino esigente di educazione alla coscienza, che vede nella solidità, nella fedeltà al proprio progetto, nella responsabilità, nella capacità critica, i tratti qualificanti».*

Il percorso educativo che abbiamo preso a riferimento in queste righe del progetto è proposto in un contesto storico ben definito e delineato, con non poche influenze sulla realtà del/la bambino/a, ragazzo/a, giovane.

La complessità e frammentarietà costituiscono un elemento strutturale della nostra epoca, della modernità, del sistema sociale e istituzionale, della soggettività. Un'epoca caratterizzata da diverse morali, variegata etica, molteplicità di messaggi, di comportamenti, da pluriappartenenze.

Non stupisce che in questo contesto vi sia una "caduta" espressa in regressioni o fughe o indifferenza dei valori del c.d. pensiero forte, degli ideali che sollecitano la ricerca di nuovi equilibri.

In questa cornice, il processo di identificazione personale è complesso e difficile:

- per un bambino/a "invisibile" alla società e alla famiglia. Nonostante il decantato puerocentrismo il bambino e la bambina esistono ai margini, talvolta sono abbandonati a se stessi o sottoposti a violenze nei rapporti con l'adulto, nelle dinamiche familiari....
- per un adolescente che nella dialettica biologica del suo divenire in cui avverte di non potersi accontentare della subordinazione ai genitori ed inizia a percepire i bisogni di autonomia ed indipendenza fondato sulle proprie capacità e realizzazioni, si imbatte in comples-

se oscillazioni tra fiducia ed apprensione per il futuro, forti emozioni che lo avvicinano agli altri e processi di chiusura nella propria intimità....

- per un giovane che vive rinchiuso nel presente disegnando le propria vita solo attraverso scelte contingenti, frutto della necessità o del desiderio a corto raggio. Il futuro è percepito come tempo vuoto, orizzonte indeterminato e questo genera l'angoscia esistenziale del presente in cui tutto finisce per essere circoscritto, finito e senza prospettiva. Questa indeterminatezza genera un impoverimento delle spinte ideali che restano frenate nell'intimità del giovane che, invece, va incoraggiato a riscoprire il tempo della storia radicando il proprio presente nella memoria e nel sogno del futuro.

Per favorire una crescita dei ragazzi verso un maggiore protagonismo dobbiamo ancora adoperarci, attrezzandoci capi e quadri per qualificare la proposta educativa e, soprattutto coniugarla con gli strumenti del metodo che vanno riscoperti nella loro originalità e plurivalenza oltre che nella ricchezza della proposizione globale ed intenzionale nella vita di unità.

Il Convegno nazionale "Il punto, il cerchio, la freccia"

Queste tre immagini associative sono state una rappresentazione simbolica della relazione capo-ragazzo nel tempo perché ciò che caratterizza una relazione è la sua azione.

Riflettere insieme capi e quadri su questa tematica è stata occasione privilegiata per ragionare in termini unitari tentando di eliminare i pericoli derivanti dalla frammentazione educativa. La riflessione su questo tema che costituisce un cardine dello scautismo, il quale si compone dell'esperienza, nelle sue articolazioni simboliche, strutturali e solidali, e della relazione educativa, tra ragazzi e ragazzi e tra capi e ragazzi.

Quest'ultima è il terreno di mediazione dei contenuti dell'esperienza di specchio per l'edificazione della propria identità, nel rispetto della diver-

sità, anche generazionale, è il giardino di semina dei valori attraverso la testimonianza delle scelte quotidiane dell'adulto che si propone come compagno di strada, fratello e sorella maggiore...

L'opportunità di incontrarsi per riflettere su questo tema partendo dall'esperienza dei capi attraverso metodi attivi di ricerca e comunicazione è stata una carta vincente del convegno sia in relazione al lavoro preparatorio fatto da tutti gli incaricati nazionali afferenti all'area metodologica, sia per i partecipanti la cui presenza è stata valorizzata e considerata nella ricchezza del vissuto: è innegabile la conferma che ritrovarsi a raccontare l'esperienza condivisa di utilizzare il metodo scout con proposte educative per i ragazzi è oggi fondamentale per ripensare lo scautismo a servizio dei ragazzi.

Il convegno ha permesso di:

- *descrivere* la relazione educativa in termini di bisogni ed aspettative del bambino, adolescente, giovane, di emergenza della personalità nella sua unitarietà e diversità, di modelli e valori coeducativi, di confronto con altri tipi di relazione concorrenti, somiglianti o contrastanti;
- *riscoverire* il senso profondo e spirituale della relazione educativa capo-ragazzo: compagni di strada nell'esperienza di paternità di Dio, accoglienza dell'annuncio di Cristo, nella condivisione della vita ecclesiale;
- *focalizzare* la specificità e la differenza delle relazioni educative negli archi evoluti (dall'L/C all'R/S) e la loro importanza per sviluppare stima e rispetto di se stessi (salute e forza fisica), autonomia e competenza (abilità manuale e creatività), capacità di iniziativa (spirito di organizzazione e voluttività), applicazione dei propri talenti al servizio.

È in fase di scrittura "La guida alla relazione capo-ragazzo", quale sintesi ragionata del convegno, che sarà prossimamente pubblicata.

Il convegno, inoltre, si è posto come evento introduttivo dell'attuale progetto nazionale che enuncia numerosi orientamenti su tale tematica nella pro-

gettazione quadriennale ed è stato un primo passo nel cammino associativo verso la Route nazionale comunità capi, come confronto su cose concrete che appassionano: parlare di rapporti educativi ha introdotto o, comunque dato un ulteriore senso alle chiamate della route perché la relazione educativa è del metodo scout il tramite per il conseguimento del valore.

Gabbiano Azzurro e Volo d'Aquila

In continuità con gli anni passati, l'associazione è stata presente nei territori della ex-Iugoslavia e dell'Albania offrendo con la semplicità e la generosità che ci caratterizza nel servizio un sostegno nelle nuove frontiere, favorendo il protagonismo dei nostri r/s nell'ambito della solidarietà internazionale, luogo di incontro vero e concreto con l'altro.

È difficile sintetizzare in poche righe, la ricchezza educativa di questa esperienza per i nostri ragazzi, ma anche per le comunità dei territori che ci ospitano e che ormai ci riconoscono come amici fedeli e solidali. Le verifiche fatte a conclusione dell'anno di attività esprimono la ricchezza vissuta attraverso le piccole cose, i gesti, i sorrisi...

Ci limitiamo qui ad esprimere sinteticamente il livello di partecipazione e le concretizzazioni degli obiettivi realizzati nei centri dei due territori in cui siamo stati presenti.

Gabbiano Azzurro

1100 presenze tra r/s e capi per 16 regioni italiane, campi in 9 località e 4 repubbliche.

Il lavoro di quest'anno ha puntato a:

- allargamento dell'intervento, cosicché pur mantenendo la presenza scout nei campi profughi italiani e sloveni, si è dato vita a nuovi interventi in Croazia e Bosnia, sia nei campi profughi che con lavori di animazione, conoscenza e solidarietà;
- raggiungimento di un maggiore respiro associativo di questa operazione, con il coinvolgimento di tutte le branche, essendo divenuto necessario non solo, o non tanto, l'animazione ai bambini, ma il bisogno di raccogliere materiale e

diffondere informazioni per gemellaggi di aiuto e/o cooperazione economica, adozioni a distanza, scambi culturali, ripristino di contatti con gli scout bosniaci, croati e sloveni o creazione di nuovi gruppi in loco;

- regionalizzazione dei progetti per una migliore e più pronta attuazione del lavoro, pur confermando la gestione nazionale del progetto.

Volo d'Aquila

Oltre 500 presenze, campi in sei località: Adriatik, Gjinar, Golemi di Lushnje, Kote, Reshen e Valona. Due gli aspetti importanti evidenziati ed approfonditi nel lavoro di quest'anno:

- la realizzazione del protagonismo degli r/s con il loro coinvolgimento nelle fasi di preparazione e verifica;
- l'incontro vero e concreto con l'altro, sperimentando sul campo che cosa sia la solidarietà, che cosa significhi l'andare oltre le nostre frontiere, essere veri protagonisti della cooperazione internazionale, cogliere la ricchezza della diversità.

Rimane come obiettivo per il futuro, ma il cui processo è già stato avviato quest'anno, la necessità del passaggio da un progetto di solidarietà ad un progetto di cooperazione allo sviluppo, occasione quale miniera educativa per i nostri giovani, come vastità di possibile servizio, come riflessione sul significato cristiano del servizio all'ultimo.

Per la concretizzazione di questi progetti hanno contribuito le due commissioni coordinatrici, cui partecipano la branca R/S, i settori internazionale e pace, non violenza e solidarietà.

Il futuro di queste operazioni è in un progetto, approvato allo scorso Consiglio generale, non più di emergenza, ma per lo sviluppo e la promozione di queste terre attraverso attività continuative nella presenza e nell'iniziativa da parte dell'associazione. Sarà una svolta nel cammino, richiesto dal cambiamento delle situazioni locali e dalla maturità del livello di adesione acquisito in associazione, che promuoverà sempre l'impegno e l'impiego di risorse regionali in progetti unitari di solidarietà internazionali. ■

Relazione della branca lupetti e coccinelle

La branca lupetti-coccinelle è stata impegnata nel 1996 innanzitutto nella fase finale dell'iter di approvazione del nuovo **regolamento metodologico**, che ha costituito una preziosa occasione per la messa a punto dei principali nodi metodologici su cui lavorare ancora nei prossimi anni, con un maggiore coinvolgimento dei capi unità, attraverso gli incaricati regionali e valorizzando le molteplici occasioni offerte dalla vita associativa. Si è cercato di rendere il testo più leggibile non solo dal punto di vista della coerenza interna tra le varie parti, in chiave interbranca, ma anche nella fedeltà al linguaggio caratterizzante il rapporto educativo che capi branco e capo cerchio hanno con bambini e bambine.

Si è lavorato per dare attuazioni ad alcuni obiettivi del programma nazionale 1995/96; effettuando il **laboratorio nazionale di catechesi** sulle bozze del "Sentiero fede", proseguendo la consuetudine degli incontri annuali tra gli staff regionali delle **Piccole orme**, sviluppando ulteriormente l'approfondimento di temi come l'educazione alla politica in branco/cerchio, la revisione del sistema delle specialità, l'età dei passaggi, la coeducazione, seguendo le pubblicazioni di alcuni sussidi per i capi, tra cui ci piace ricordare la nuova edizione de "Le storie di Mowgli".

Ci si è inseriti nel laborioso iter per la traduzione degli orientamenti e degli obiettivi del progetto nazionale "verso nuove frontiere" in concrete indicazioni programmatiche.

Abbiamo quindi messo in luce **alcune priorità** che interpellano con forza la branca lupetti/coccinelle.

1. **Affermare concretamente a tutti i livelli del nostro impegno educativo e formativo la centralità del bambino**, accolto e ascoltato come portatore di un mistero e di una verità che chiama l'adulto a testimoniare coerentemente e fattivamente le proprie responsabilità, e a costruire una relazione educativa caratterizzata da matura oblatività,

dalla testimonianza di scelte e valori, e da un'effettiva scelta di campo per i piccoli e gli ultimi.

2. Questa ispirazione di fondo viene perseguita concretamente **nell'azione formativa rivolta ai capi**, utilizzando tutti i canali disponibili, perché costantemente rivedano scelte e atteggiamenti del proprio servizio in funzione dei lupetti e delle coccinelle, e più ampiamente guardando alla condizione infantile oggi come vera e propria emergenza umana e sociale.

3. La grande risorsa di cui disponiamo è per questo **il metodo del lupettismo e del coccinellismo**, che occorre custodire e diffondere, approfondire e sviluppare, attraverso un'intelligente opera di diffusione e applicazione dei regolamenti, una sussidiazione più organica e incisiva, la cura di sperimentazioni e innovazioni metodologiche rivolte a meglio a conoscere e proporre la "nuova parlata" esigita dalla relazione educativa adulto-bambino tipica dello scautismo.

4. Tutto ciò si fa sia all'interno della branca, curando i compiti istituzionali di elaborazione e diffusione del metodo, sia attraverso le **necessarie sinergie con altri soggetti associativi e non**, proseguendo sulla strada del confronto e dell'elaborazione interbranca, con la formazione di capi, come nelle relazioni avviate con enti e istituzioni (Bice, Osservatorio ministeriale sui minori, Azione cattolica ragazzi, Telefono azzurro, ecc.).

La Route nazionale delle comunità capi ha iniziato ad offrire molteplici opportunità per integrare gli obiettivi della branca con il cammino di tutta l'associazione, secondo un itinerario che - a nostro avviso - prevede **tre fasi**:

1. **L'ascolto della situazione** attivando un confronto ampio e capillare tra le comunità capi non solo sulle tematiche del livello "adulto" dell'Agesci, ma soprattutto sulle sfide educative,

appunto le "chiamate" che ci provengono dal mondo dei ragazzi, e sull'attualità della nostra proposta educativa e sul metodo che la traduce in atto e la caratterizza;

2. **la raccolta, la sintesi e il rilancio delle esperienze** confrontate e riflesse nella base, in vista di una più armonica, chiara e incisiva proposta educativa;

3. **L'affronto coraggioso e profetico delle nuove istanze** del nostro tempo, come già delineato nei recenti progetti associativi, bisognosi oggi tuttavia di un più chiaro assetto e collegamento delle risorse e delle sensibilità associative.

A tal fine sono stati diffusi su Proposta Educativa degli stimoli per eventi zionali e regionali per ragazzi, sui temi delle chiamate, ed è stata avviata la preparazione di diversi laboratori da attivare alla route stessa.

La Pattuglia nazionale e gli incaricati regionali, che desiderano lavorare a stretto contatto di gomito, stanno individuando modalità per l'accoglienza e la rilettura del regolamento coi capi nelle regioni, anche per mettere gradualmente le basi del futuro manuale metodologico di branca. ■



Relazione della branca esploratori e guide

Nel '96 la branca ha vissuto un momento molto importante con il *convegno metodologico* "Oltre l'orizzonte", tenuto in gennaio, che, se da una parte è stato la sintesi di un'analisi iniziata l'anno precedente, dall'altra ha aperto nuove prospettive di lavoro indirizzando l'attenzione educativa sul ragazzo e sulla ragazza, in particolare:

- il rapporto con il capo;
- la progressione personale.

In questo modo il convegno ci ha permesso di rileggere il metodo individuando alcuni strumenti da rilanciare o riapprofondire, e il laboratorio metodologico tenuto in luglio ("*L'Università della Tenda*") ha recuperato questa nostra attenzione in quanto ha proposto l'analisi degli adolescenti e preadolescenti messi a confronto con i seguenti temi:

l'adolescente e... l'identità sessuale;

l'adolescente e... le relazioni educative; l'adolescente e... la realtà.

Questa è stata un'occasione che ha permesso di riflettere non solo su tematiche educative di particolare importanza per la branca, ma anche di riscoprire e recuperare quegli strumenti del metodo che sono fondamentali per educare i ragazzi e le ragazze alla responsabilità, all'autonomia ed al protagonismo.

Sempre in quest'ottica, l'anno '96 è stato dedicato al rilancio delle *specialità di squadriglia*.

Il lavoro, portato avanti in stretta collaborazione con le regioni e col settore Specializzazioni, ha dato la possibilità di valorizzare la squadriglia quale struttura fondamentale del reparto e occasione primaria di crescita del singolo e del gruppo ed ha permesso il rilancio della specialità di squadriglia come strumento

importante per sviluppare un percorso di crescita in ordine all'autonomia e alla competenza.

Il momento di sintesi di questa impresa "*Guidoncini Verdi*", che ha coinvolto ben 587 squadriglie, è stato l'evento tenuto a Bracciano il 6-7-8 settembre che ha visto la partecipazione di 48 squadriglie selezionate dalle regioni e dai dipartimenti Nautici.

È stato un momento di incontro e di approfondimento delle tecniche, indubbiamente un'occasione di crescita per i ragazzi, per tutti una possibilità di rilanciare idee e di disegnare prospettive nuove.

"Mettere il ragazzo al centro": questa è stata l'attenzione primaria della branca nel '96, e il recupero di quegli strumenti del metodo che possono contribuire alla sua valorizzazione sarà la nostra sfida futura. ■

Relazione della branca rover e scelte

Nel corso del 1996 la branca R/S ha tenacemente perseguito lo scopo di dare contenuti e prospettive al programma di rilancio e di rafforzamento del roverismo scoltismo coniato con il motto "*Verso nuove frontiere*". Punto centrale di questa azione è quello di porre al centro della attenzione i temi della relazione tra capi e ragazzi, dei contenuti e dei valori dell'educazione, della promozione del protagonismo e della responsabilizzazione dei ragazzi.

Nella convinzione sempre più radicata che è solo facendo esperienze significative e concrete che si matura; che è facendo delle scelte reali che si impara a scegliere; che è pregando e servendo che si diventa veri cristiani; che è andando di persona a conoscere i problemi e la gente che si diventa buoni cittadini; che è assumendo delle reali responsabilità che si diventa persone responsabili; nella convinzione, inoltre, che in questa ricerca e in questa dinamica vi sia un grande ruolo e una grande avventura da giocare sia

per i capi che per i ragazzi e che questa avventura sia estremamente più avvincente e meritevole di essere vissuta che passare il proprio tempo a congetturare progetti complicati e astratti; con tutte queste convinzioni nel cuore e nella mente la branca R/S ha cercato di operare, nell'ambito degli spazi e delle risorse rese disponibili dall'associazione, sostenendo e promuovendo tutte quelle idee e quelle iniziative che sono apparse volta per volta utili al raggiungimento di questi obiettivi. Grande soddisfazione è aver potuto constatare che questi stessi obiettivi (queste "frontiere") sono ora al centro del nuovo Progetto nazionale ed è pertanto logico aspettarsi che l'associazione intera concorrerà al loro perseguimento.

In particolare la branca R/S si è impegnata nelle *operazioni Gabbiano Azzurro e Volo d'Aquila* coinvolgendo nella fase di lancio e di verifica (anche a livello nazionale) le comunità R/S. Compatibilmente con le situazioni spe-

cifiche analoga attenzione è stata attribuita anche agli *altri eventi tradizionali* (cantieri, campi di specializzazione, campi Bibbia, campi Ora et Labora) nonché in quelli proposti a livello europeo ("*Eurosteps*") che hanno incontrato grande interesse.

Sono stati inoltre sperimentati alcuni eventi (*Forum R/S 96*) in cui la partecipazione dei rover e delle scelte nel processo decisionale è risultata particolarmente marcata. Sono stati proposti tre seminari sulla relazione capo-ragazzo organizzati a livello regionale e si è contribuito alla preparazione del seminario nazionale sulla relazione capo ragazzo organizzato dall'area metodo. Sulla stampa associativa sono state proposte riflessioni su questi temi. La redazione di Camminiamo Insieme ha aperto le proprie porte alla partecipazione degli R/S organizzando una serie di incontri a livello regionale (la cosiddetta redazione itinerante).

Da ricordare inoltre il lungo lavoro istruttorio per l'approvazione dei *rego*

Jamenti metodologici di branca e l'avvio della riflessione sui campi di formazione metodologica unitamente alla formazione capi.

Nel 1996 sono state inoltre poste le premesse per i due grandi avvenimenti che caratterizzeranno il 1997: la Route delle comunità capi e la Giornata

mondiale della gioventù di Parigi. Entrambi questi eventi vedranno protagonisti i rover e le scotte: il primo attraverso un itinerario di confronto e discussione a livello di comunità di clan e di zona che avranno sicuramente eco nelle riflessioni dei capi che parteciperanno materialmente alla

Route. Il secondo tramite la partecipazione diretta di un contingente significativo sulla base di un programma che mira a valorizzare la specificità dell'identità scout come elemento di ricchezza nell'incontro e la scoperta della diversità degli altri e della dimensione universale della Chiesa. ■

Settore Emergenza e protezione civile

L'anno trascorso consente di fare alcune considerazioni relative a situazioni che influiscono sulla vita del settore.

Tutti quanti notiamo la crescita numerica e qualitativa delle associazioni di volontariato (tra cui anche quelle di protezione civile). Ogni regione amministrativa ha emanato apposite leggi che riconoscono il valore sociale e la funzione delle associazioni stesse.

Conseguentemente, si sono aperti spazi e modalità di impegno che una associazione come la nostra potrebbe occupare con dignità, in collaborazione con il volontariato di protezione civile.

Si nota come emergano difficoltà e perplessità per iscrivere l'Agesci nei registri regionali del volontariato, quale associazione di protezione civile, a favore della sola tipologia educativa. Quest'ultima non vuole essere sicuramente messa in discussione, essendo tra le altre considerazioni, una scelta statutaria. Occorre però riflettere su un comportamento associativo che contraddice la problematicità con la quale, talvolta, esitiamo a proporre quale soggetto di protezione civile poiché è una delle modalità che propone e testimonia valori di servizio e solidarietà verso il prossimo. Questa testimonianza va ben oltre i pochi addetti ai lavori del settore coinvolgendo una schiera ben più nutrita di associati, quali rover, scotte e capi.

Le emergenze del 1996 (in Versilia e a Crotone), dimostrano che il nostro *interventismo* non si è - fortunatamente - ancora sopito, ma allo stesso tempo, hanno evidenziato, nei livelli associativi coinvolti, la difficoltà nel gestire l'intervento stesso.

La presenza nelle calamità, d'altronde,

è testimoniata scorrendo la storia associativa. Oltre 7.000 presenze, ad esempio, durante il sisma del Friuli del '76. Proprio nella ricorrenza del ventennale, durante le giornate nazionali del volontariato di protezione civile a Pordenone, non si può rimanere perlomeno perplessi, nel constatare l'esigua rappresentanza scout sommersa dal (sopraggiunto) mare di volontari in tuta color arancio.

L'*interventismo* non ancora sopito, dimostra la volontà nel mettersi al servizio, ma non garantisce automaticamente la qualità del servizio stesso. Anzi tutto, in questi frangenti, occorre ricordarsi che l'intervento avviene attraverso un'associazione che ha codificato delle modalità - spesso dimenticate - per condurre efficacemente la propria presenza. In secondo luogo, i ruoli e i compiti che l'associazione si è data a suo tempo attraverso l'apposito piano operativo, hanno stabilito una competenza specifica nel sostegno psico-sociale alle popolazioni colpite da calamità e individuato i compiti associativi nei settori socio-assistenziale e logistico.

Pertanto, l'intervento avviene in maniera unitaria attraverso la *trasformazione dell'associazione da struttura educativa a struttura d'intervento* (cfr piano operativo Agesci). Tali compiti e tale impostazione sembrano mostrare dei limiti. Non basta proporsi come animatori a sostegno di bambini e anziani nelle tendopoli, occorre anche saperle installare e gestire. La nostra presenza non può essere basata solamente sulla pura e semplice trasposizione del bagaglio di capo unità in una situazione di emergenza.

La consapevolezza dell'associazione di questa sua caratteristica intrinseca di protezione civile richiede una sua maggiore

diffusione tra i capi magari attraverso un piccolissimo spazio nei campi scuola.

Le statistiche relative alle calamità, purtroppo, parlano chiaro e non si possono escludere altri momenti in cui sarà importante essere preparati.

Con lo svolgimento dell'ormai noto progetto *Scuola Sicura*, nelle ultime trenta province d'Italia, si è conclusa un'attività che ci ha visto coinvolti nelle scuole medie assieme alle componenti istituzionali di protezione civile.

La nostra partecipazione, valutata sempre positivamente per il contributo proposto con modalità originali apprezzate da ragazzi e insegnanti, ci ha permesso di farci conoscere nel mondo della scuola e presso gli operatori professionali. Occorre, adesso, valorizzare la rete di rapporti sviluppata per future collaborazioni. Il progetto proseguirà rivolgendosi prevalentemente per l'aggiornamento dei docenti. Il patrimonio di giochi e attività realizzate, saranno raccolte in un sussidio per capi.

Prosegue la presenza nel territorio attraverso le attività di tutela ambientale e per la prevenzione degli incendi boschivi in Basilicata (Metaponto), Lazio (riserva Canale di Monterano) e Sardegna (Sette Fratelli). I campi, aperti alla partecipazione di r/s e capi provenienti dalle altre regioni, costituiscono, anche al di fuori dell'Agesci, un valido esempio di *cittadinanza attiva* quale risposta in chiave scout a specifiche problematiche. Un contributo davvero importante si raggiungerebbe raccordandosi con quanti desiderano cimentarsi nell'educazione ambientale. ■

Settore pace, nonviolenza, solidarietà

Nel 1996 l'annoso problema dei centri operativi si è acuito soprattutto per l'atteggiamento ingiustificato e irresponsabile del Ministero della difesa che, nell'assegnazione degli obiettori ai centri operativi, non ha quasi mai tenuto conto delle segnalazioni da noi effettuate. Ciò ha comportato un danno: ai ragazzi che si erano preparati a svolgere un servizio qualificato nei centri da noi gestiti; ai centri che si sono visti assegnati degli obiettori a volte non motivati e non adatti al servizio da noi proposto; in generale alla società civile che, ancora una volta, deve subire lo spreco delle risorse e una gestione delle energie disponibili strumentale agli interessi e alle strategie dell'apparato militare che, facendo sempre più fatica a legittimarsi davanti all'opinione pubblica, gioca la battaglia, peraltro facile, della delegittimazione dell'obiezione di coscienza e del servizio civile.

A poco sono valse le proteste inoltrate direttamente o tramite le consulte Cnsc e Cesc che ci rappresentano nei rapporti con il Ministero che, invece, preoccupato di collocare i numerosi obiettori a "rischio" di congedo senza espletamento di alcun servizio, ha assegnato al nostro centro "Arcobaleno" di Firenze un numero di obiettori superiore a quello previsto dalla convenzione. Ovviamente in questo caso si è provveduto alla riacquisizione dell'obiettore incrinando ulteriormente i rapporti con il Ministero. Sembra comunque che l'iter per l'approvazione della legge di riforma dell'ode sia a buon punto e tutto lascia sperare un futuro più sereno e ricco di ulteriori opportunità.

Sul versante dell'Anno di volontariato sociale le notizie sono migliori. È stato consegnato alla stampa un libro sull'Avs in Agesci che, a dieci anni dalla mozione del Consiglio generale che impegnava l'associazione a percorrere questa pista, cerca di fare il punto della situazione. Si tratta di un libro concepito come strumento di lavoro per i capi e i clan/fuoco che vogliono approfondire l'argomento e magari promuovere e realizzare esperienze di Avs.

Si è anche conclusa a giugno l'esperienza di due scolte che all'Arcobaleno

di Firenze hanno svolto il loro Anno di volontariato sociale. L'esperienza è stata sicuramente positiva per loro e buona è stata la ricaduta educativa a livello locale. Rimane sempre aperto il problema del come tesaurizzare queste esperienze all'interno di tutta l'associazione.

La stesura del libro "Educare alla pace con il metodo scout" è già iniziata anche se la sua pubblicazione, prevista per il '96, slitterà al '97.

Il centro promozione pace "Il Gelsomino" (centro di raccolta dati e articoli sul tema della pace e della cooperazione al quale tutti i capi e ragazzi possono rivolgersi per richiedere del materiale a loro utile) ha continuato a svolgere il suo servizio evadendo le numerose richieste pervenute soprattutto sulla ex-Iugoslavia e l'Albania.

Per potenziare il servizio, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo è stato acquistato un modem per poter effettuare, nei primi mesi del '97, il collegamento con la rete Internet. Inoltre il centro "Il Gelsomino" ha provveduto all'invio di tre numeri di "Emeropace" (rassegna stampa sul tema della pace) alle segreterie regionali Agesci.

Altro impegno del settore è stato quello di garantire in collaborazione con gli altri settori e branche coinvolte, la continuazione delle operazioni Gabbiano Azzurro e Volo d'Aquila.

La partecipazione dei capi e ragazzi alle due operazioni è stata, come gli altri anni, notevole e il Settore saluta positivamente la decisione del Consiglio generale che prevede il passaggio da operazioni annuali, legate più all'emergenza, a progetto dell'associazione. Si tratta adesso di fare tesoro dei quattro anni di esperienza educativa che ci ha visti protagonisti in Albania ed ex-Iugoslavia e, nello stesso tempo, di saper cogliere pienamente le evoluzioni degli scenari politici, sociali, ed economici di questi Paesi. Già da quest'anno queste evoluzioni ci sono apparse evidenti ed in qualche modo hanno orientato le due operazioni su delle rotte diverse da quelle degli anni precedenti, ma solamente un progetto di ampio respiro, che preveda degli interventi con scadenze pluricennali,

potrà meglio qualificare il nostro agire e rendere più efficace l'azione educativa nei confronti dei nostri ragazzi e la promozione della pace nei luoghi in cui operiamo.

Una citazione a parte meritano invece i laboratori che si volevano costituire in Albania e Croazia e che non sono ancora decollati. A tal proposito, nel '97 bisogna meglio curare l'informazione sull'iniziativa e va fatta più chiarezza per quel che riguarda la regia.

Infine è importante sottolineare il cambiamento del nome del settore, deliberato dal Consiglio generale, che modifica il vecchio settore "Obiezione di coscienza, servizio civile, anno di volontariato sociale" in settore "Pace, nonviolenza, solidarietà".

È un cambiamento dettato dalla fedeltà alla profezia alla quale è chiamata continuamente l'associazione, che non sminuisce il trascorso lavoro a promozione dell'obiezione di coscienza, ma costituisce una nuova frontiera nella fedeltà alla "coscienza" profetica dell'associazione e della Chiesa.

In passato ciò ha visto l'associazione tra i difensori dell'obiezione di coscienza e oggi, per promuovere la pace, suggerisce, senza rinunciare alla scelta dell'obiezione di coscienza, di percorrere nuovi sentieri e attraversare nuove frontiere. ■



Settore Specializzazioni

Le specializzazioni, luogo privilegiato di maturazione delle competenze e di riflessione pedagogica, al servizio dell'associazione

Il settore Specializzazioni festeggia 30 anni di vita! Istituito nel 1967, per volontà del Consiglio generale, ha svolto ininterrottamente la propria attività a favore dei ragazzi e dei capi. Dai pochi campi svolti in provincia di Piacenza si è progressivamente pervenuti ai 60 campi per ragazzi e 24 stage per capi del 1996. Le attività del settore quest'anno hanno coinvolto circa 1300 guide e scout. Le offerte formative sono rivolte ad esploratori/guide (dai 14 anni in su), a rover e scote ed ai capi. Ogni iniziativa è adeguata alle specifiche esigenze di ogni età. Purtroppo, per mancanza di capi, non sempre si riesce a venire incontro a tutte le richieste di adesione ai campi o di interventi specifici.

La storia delle Specializzazioni ha affidato alle basi e ai loro responsabili un ruolo importante e delicato nella gestione delle attività e dei contenuti e di conseguenza dello sviluppo del settore.

Ogni base, con le sue caratteristiche ambientali, tecniche, di tradizione, di esperienza e con il suo patrimonio di persone, è uno degli ambiti privilegiati in cui si realizza il lavoro delle Specializzazioni.

Il numero delle basi si va sempre più ampliando, estendendosi all'intero territorio nazionale. Attualmente il settore svolge attività nelle basi di Andreis (Pn), Bracciano (Roma), Cassano (Ba), Colico (Lc), Costigliola (Vc), Marineo (Pa), Mazzorbetto (Ve), Melegnano (Mi), Piazzole (Bs), Spettine (Pc). La base di Cassano delle Murge è stata "ufficializzata" nel maggio di quest'anno. Nel tradizionale incontro dei capi campo (svoltosi a Spettine in novembre) è stata consegnata ai responsabili delle basi la targa di riconoscimento che impegna ogni base a far vivere con stile e con competenza ogni evento, a divenire sempre più luogo di memoria e di progettualità, ad essere punto di riferimento per l'intera associazione per la qualità degli eventi che vi si svolgono. Sarà impegno comu-

ne promuovere lo sviluppo qualitativo delle basi e prevedere un adeguato aumento del loro numero.

Nella preparazione e realizzazione delle attività sono stati coinvolti circa due centinaia di capi i quali, oltre ad avere momenti specifici di progettazione, verifica e formazione nelle varie basi, annualmente si incontrano per approfondire tematiche legate a problemi educativi, in stretto rapporto con il progetto associativo. Il tema affrontato nell'incontro del 1996 è stato: "Memoria al futuro: valutare gli eventi, progettare il domani".

Il settore ha iniziato la pubblicazione di un foglio trimestrale di collegamento e informazione per quanti operano nelle specializzazioni ed ha fornito la sua collaborazione per il convegno metodologico sulla relazione capo-ragazzo e per l'evento delle branche E/G "Guidoncini Verdi". Gli incaricati hanno tenuto incontri con gli staff delle varie basi. Di particolare importanza per il settore quanto deciso dal Consiglio generale in merito al ruolo delle Specializzazioni all'interno dell'associazione.

Scopo riconosciuto del settore è quello di curare il patrimonio di competenze, di tecniche e mezzi particolari usati per la realizzazione della proposta scout. Il settore, perciò, non opera isolatamente, ma in intensa e dinamica relazione con le varie strutture associative e in armonia con il Progetto nazionale dell'associazione. I responsabili delle basi operano in stretto collegamento con gli incaricati e sono garanti del servizio svolto nelle stesse basi.

Alcune priorità previste per il prossimo triennio sono: la collaborazione alla realizzazione della route nazionale capi; la riflessione sulla valenza educativa delle tecniche nello scautismo (in particolare sull'educazione ambientale) con il coinvolgimento delle associazioni scout delle altre nazioni europee; la riflessione sul "sentiero competenza" nello scautismo; l'aumento dell'offerta formativa per capi e ragazzi.

Con la trentennale esperienza, con la continuità assicurata dagli incaricati, dai

responsabili delle basi e dei capi, il settore è divenuto portatore di una potenzialità di intervento in associazione, sia in ordine a standard tecnico che a bagaglio educativo e pedagogico.

Infatti, sin dall'inizio, il settore ha voluto non solo mantenere vivo l'uso e la conoscenza di tecniche fondamentali dello scautismo-guidismo, ma anche quello di approfondire delle motivazioni pedagogiche in funzione del loro rilancio associativo, nonché di fare ricerca e sperimentazione.

Oggi esso si pone come risorsa per l'intera associazione, come luogo di progettualità, di concretezza e di creatività, come osservatorio privilegiato in particolare per la fascia adolescenziale.

Ogni campo ha come scopo di aiutare i ragazzi a verificare e maturare la competenza tecnica, una maturazione che è pienamente inserita nel sentiero scout e quindi nella progressione della persona, una maturazione che non è solo divenire più competenti, ma riflettere sulla competenza, scoprire ed accrescere quei talenti che il buon Dio ci ha dato perché il nostro cammino per i sentieri del mondo possa essere significativo, perché la nostra disponibilità e buona volontà possano tradursi in stile di vita e capacità di servizio.

Ogni campo si pone come evento nazionale, favorendo in tal modo il confronto tra storie, competenze e stili diversi; permettendo agli adolescenti di andare oltre le anguste frontiere del proprio territorio per vivere avventure forti e significative.

Ogni evento per capi (stage o bottega) si pone come momento di confronto, di scambio, di arricchimento non solo tecnico ma pedagogico e metodologico, in maniera da aiutare ogni capo a maturare le sue qualità umane ed educative. Talvolta, infatti, può essere carente il gusto per il far bene.

Talvolta manca una conoscenza adeguata delle notevoli risorse offerte dallo scautismo. Talvolta si ha una storia associativa manchevole di quelle esperienze concrete che producono apprendimenti

significativi e duraturi e, nel contempo, la capacità di realizzare la proposta educativa scout.

A volte, ancora, è carente quello spirito di avventura che caratterizza lo scautismo e che spinge verso orizzonti nuovi, che incita a sfidare se stessi per conqui-

stare mete sempre più elevate.

Sappiamo bene che un capo il quale non conosce bene il metodo, che non sa usare e proporre adeguatamente le tecniche dello scouting, che non cura la maturazione delle competenze unitamente agli aspetti valoriali, è portato a

fare semplice animazione, magari momenti esaltanti ma slegati da una chiara progettualità; può essere spinto ad una utilizzazione incompleta o impropria del metodo e delle tecniche ad esso connesse; può tendere ad uno scautismo "parlato" piuttosto che vissuto. ■

Settore Radioscout

Quest'anno abbiamo modificato la struttura organizzativa del settore Radio scout per adeguarla ai compiti riconosciuti al settore, dal Regolamento organizzazione, approvato durante l'ultimo Consiglio generale.

In particolare abbiamo operato per il raggiungimento di due obiettivi:

1. diffusione del radiantismo, fra gli scout, quale strumento educativo;
2. normalizzazione dell'utilizzo di apparecchiature ricetrasmittenti, nell'ambito dell'Agesci, a fini logistici e di supporto al settore Protezione civile.

Relativamente all'obiettivo 1, sono stati realizzati o sono in fase di avanzata di realizzazione:

- organizzazione di una rete capillare di radioamatori, scout e non, disponibili a supportare gruppi scout in attività radiantistiche e ad indirizzarli, di concerto con i capi, ad un corretto utilizzo del radiantismo quale strumento educativo. (La capillarità è stata ritenuta indispensabile al fine di consentire al maggior numero di ragazzi possibili di accedere agevolmente agli strumenti ed alle informazioni necessari);
- individuazione del radioamatori aderenti all'elenco Radio scout attualmente iscritti all'Agesci e che abbiano ottenuto la nomina a capo, al fine di, previa verifica di disponibilità:
 - a) suggerire i nominativi ai rispettivi responsabili regionali dell'Agesci per l'eventuale nomina a incaricato regionale al settore Radio scout ed al conse-

guente inserimento nei consigli regionali;

- b) fornire i nominativi ai responsabili delle basi quali possibili istruttori; questo risulta indispensabile al fine di creare un corretto raccordo fra le attività del settore Radio scout e le esigenze ed i progetti dell'associazione.

- instaurazione di un rapporto di collaborazione con l'Associazione radioamatori italiani finalizzato ad un concreto supporto tecnico e logistico;
- individuazione di una "task-force" di radioamatori disponibili ed attrezzati per il montaggio di stazioni mobili durante attività e manifestazioni scout. (In pratica il nostro obiettivo è di garantire, su richiesta di organi associativi ed in concomitanza ad eventi scout, l'attivazione di stazioni radio con nominativo speciale;
- organizzazione di un diploma radiantistico a tema scout;
- individuazione di kit da suggerire ai ragazzi per la realizzazione di semplici costruzioni radiotecniche.

Relativamente all'obiettivo 2 abbiamo ottenuto dal Ministero P.T. chiarimenti sulla possibilità di utilizzo da parte degli scout, a fini logistici, della frequenza dei 43 MHz ai sensi dell'Art. 334 del Codice P.T. DPR 29/373, punto 4.

Provvederemo, pertanto, a breve, a:

- fornire, tramite la stampa associativa, tutte le informazioni inerenti le limitazioni normative all'utilizzo di apparecchiature ricetrasmittenti, evidenziando i rischi, anche di

natura penale, scaturenti da un uso improprio;

- preparare un manuale tecnico di ricetrasmittitori a fini logistici o radioamatoriali e sull'organizzazione di reti radio;
- individuare e rendere note le caratteristiche necessarie per le apparecchiature ricetrasmittenti utilizzabili durante le attività scout;

Durante l'anno, come settore, si sono svolte le seguenti attività:

- attivazione di una stazione radio a Bracciano, con nominativo speciale IOS(couts) appositamente concesso dal Ministero P.T., durante il campo "Guidoncini Verdi";
- attivazione di 46 stazioni radioamatoriali scout sparse in tutt'Italia, in occasione del 39° Jamboree dell'aria (Jota), e partecipazione di oltre 5.000 scout e guide dell'Agesci;
- attivazione di una stazione radioamatoriale scout come Agesci, con nominativo speciale IIS(couts) appositamente concesso dal Ministero P.T., da Pentidattilo (in Calabria), in occasione del 39° Jota;
- attivazione di una stazione radioamatoriale da Roma in occasione del "Forum" organizzato per il 70° anniversario dei Foulards Blancs. ■



Settore animazione e rapporti internazionali

Il 1996 è stato un anno di cambiamenti e soprattutto di passaggio: Gabbiano Azzurro e Volo d'Aquila sono infatti giunti al delicato momento di passaggio da *progetti dell'emergenza a progetti per lo sviluppo*, le collaborazioni con l'Africa sono state ripensate e rielaborate, il Consiglio generale si è trovato nuovamente a considerare il ruolo e la valenza dell'attività e del servizio internazionale, la pattuglia si è interrogata sui limiti e sul futuro del settore. Molte attività sono state rivisitate e si è lavorato, mettendo in cantiere nuove attività e nuovi progetti.

È nato quest'anno un **nuovo progetto in Albania**: il progetto Waggs, in collaborazione con Agesci e Guide cattoliche del Belgio. Abbiamo accolto l'invito fattoci dalla Waggs Europa, per l'attuazione di un progetto di sviluppo dello scautismo albanese, al fine di dare vita alla nuova Associazione albanese. È stato realizzato un campo, il cui obiettivo è stato quello di radunare un gruppo di ragazzi e ragazze con voglia di scautismo e fornire loro da un lato la possibilità di provare ad essere lupetti/e, guide/esploratori, rover/scolte, dall'altro di apprendere i primi rudimenti del metodo scout. Un nuovo fronte, ricco di significati, ma anche necessitante di molti capi con voglia di dare ciò che loro hanno già, con cui confrontarci.

Africa

Prosegue la relazione con le associazioni scout del Burkina Faso. Un nuovo fronte si è aperto con la Costa d'Avorio, grazie a un progetto avviato (e parzialmente finanziato dalla regione amministrativa) dalla regione Veneto.

Si è proceduto ad una rilettura delle collaborazioni con i Paesi africani in genere e con il Burkina in modo particolare. Si è impostato un nuovo percorso che prevede progetti su temi significativi (per esempio la sanità, lo sviluppo dei giovani ecc.) da svolgersi tra clan/fuochi italiani e gruppi burkinabè,

anche attraverso l'utilizzo di esperienze di capi o ex capi in grado di portare un contributo di carattere professionale per la realizzazione di progetti per lo sviluppo comunitario. A questa fase seguirebbe la stesura di manuali, di relazioni o quant'altro necessario; infine si provvederebbe all'attuazione di campi o stage, cui parteciperebbero persone competenti sui temi trattati, da tenersi in Burkina Faso.

S'intende in questo modo rivalutare il rapporto con questi Paesi così lontani da noi, ma soprattutto dare una valenza nuova al lavoro "oltre frontiera".

L'Agesci fa parte da quest'anno di Indaba, organizzazione non governativa a livello europeo, cui partecipano altre associazioni della regione Europa Wosm/Waggs; un membro Agesci, rappresentante dell'Italia, è stato accolto come tesoriere. Sono proseguiti i lavori delle reti informali "Ouverture" e "Nord-Sud", entrambe fondamentali momenti d'incontro e scambio di opinioni, lavori, esperienze per la definizione di progetti internazionali in comune con altre associazioni scout.

Eventi internazionali

- Forum mondiale dei giovani, svolto a Moss (Norvegia), dove rappresentanti scout dai 18 ai 26 anni di tutto il mondo, si sono confrontati sul significato dello scautismo del futuro, portando il loro contributo alla Conferenza mondiale Wosm.
- Conferenza mondiale Wosm, svoltasi ad Oslo (Norvegia). Tema di fondo della conferenza "Scautismo per chi, scautismo per che cosa".
- Conferenza mondiale Waggs, a Wolfville (Canada). Di grande valenza il dibattito sul ruolo della guida e della donna nel mondo e sull'importanza del guidismo quale occasione di promozione umana nei Paesi in difficoltà. Interessante il dibattito sulla partecipazione giovanile, sia all'interno dei lavori del "Comitato mondiale giovani", che

durante la conferenza stessa.

Nelle due conferenze mondiali è emerso il problema delle relazioni fra le due organizzazioni mondiali Wosm (World organization scout movement) e Waggs (World association girl guides/girl scout). In particolare la questione è stata affrontata dalle associazioni miste aderenti ad entrambe le organizzazioni (cosiddette Sagno), quali l'Agesci e molte altre associazioni europee. L'Italia, con le delegazioni Fis (Agesci e Cngei), alla luce anche di quanto emerso al Consiglio generale dell'Agesci, ha giocato un ruolo importante nella definizione, attraverso alcune mozioni appositamente proposte, della necessità di dialogo tra le due associazioni mondiali e della valenza delle associazioni Sagno.

Alla conferenza Waggs vi è stata la candidatura al Comitato mondiale di Cristina Loglio, capo dell'Agesci, la quale è ora membro supplente del comitato Waggs. Da segnalare infine l'ingresso dell'Agesci nella fondazione "Olave Baden-Powell", che si preoccupa in particolare della diffusione di progetti di aiuto comunitario e di sviluppo dello scautismo in Paesi in difficoltà. Grazie all'impegno delle guide italiane è stata inserita nell'Albo d'Onore dell'OB-PS Lella Berardi (Roma, 1907-1992), capo storica dell'Agesci (per notizie su Lella Berardi cfr Mario Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, ed Nuova Fiordaliso, Roma, 1996).

- 10° Moot mondiale in Svezia, dove 3000 giovani hanno avuto occasione di confrontarsi sui temi d'attualità non solo scout.
- Nostrum, incontro delle associazioni del Mediterraneo, tenutosi il 21/22 settembre a Como. Tema dell'evento l'ambiente. Il lavoro che l'Italia, quale presidente fino al prossimo incontro nel settembre 97, sta svolgendo mira all'allargamento di questo gruppo di associazioni e alla creazione di progetti di scambio, anche tramite attività concrete, per gruppi e/o singoli scout. ■

Foulards Bianchi

Celebrazione del settantesimo di fondazione della comunità internazionale

A settant'anni dalla fondazione della loro Comunità internazionale, fondatazione avvenuta a Lourdes nel 1926, i Foulards Bianchi italiani (che nel 1996 hanno celebrato anche i quarant'anni di vita della Comunità nazionale) sono stati impegnati molto intensamente nel celebrare adeguatamente tali importanti anniversari.

Lo hanno fatto invitando un nutrito numero di rover e scolte ad un workshop nazionale, che ha avuto luogo a Roma dal 27 al 29 dicembre u.s.

All'appello hanno risposto oltre duecento giovani che, divisi in sei botteghe animate da alcune regioni (Lazio, Sicilia, Molise, Calabria, Liguria e Piemonte), hanno accostato concretamente il mondo dell'handicap e della sofferenza, vivendo intensi momenti di fraternità e di riflessione in uno stile scout gioioso e coinvolgente.

Ha portato una nota particolarmente viva all'incontro il complesso musicale dei "Ladri di Carrozzelle" composto quasi interamente da portatori di handicap appunto in carrozzella. Essi hanno allietato, assieme ai foulards bianchi della Sardegna, la serata finale dell'incontro.

L'Angelus con il Papa a Castelgandolfo ha coronato degnamente le giornate vissute assieme. Giovanni Paolo II lo ha sottolineato dicendo: *"Mi rivolgo in modo particolare al folto gruppo di scout, appartenenti alla Comunità dei Foulards Bianchi, che celebra i suoi settant'anni di vita. Carissimi, voi siete nati a Lourdes e dal messaggio di Lourdes trae ispirazione, dedicandovi al servizio dei malati e dei sofferenti. La Vergine Santa, che tanto amate, vi ottenga di alimentare sempre la vostra spiritualità alle fonti del Vangelo e dell'Eucarestia, per essere segno vivo dell'amore di Cristo e della sua predilezione per quanti soffrono"*.

In contemporanea con il workshop è stato tenuto un forum sul tema *"Solidali fra la gente"* che ha visto impegnati circa duecento fra Foulards Bianchi e capi.

Il forum ha prima di tutto ripercorso le tappe più salienti della vita dei Foulards Bianchi italiani, poi ha fatto il punto della sua attuale situazione e infine ha cercato di proiettarsi sul futuro.

Una videocassetta appositamente preparata dalla regione Emilia e la pubblicazione di un volumetto della Nuova Fiordaliso assicurano materiale duraturo emerso dall'incontro.

Una nota veramente interessante è stata la partecipazione di una cinquantina di Foulards Bianchi provenienti da quattro paesi europei: la Spagna, la Svizzera, il Belgio ed il Lussemburgo.

Questo fatto ha consentito di riallacciare i rapporti con le altre comunità nazionali, rapporti, per la verità, andati un po' dispersi alcuni anni fa, al momento della crisi degli scout francesi.

Assemblea elettiva a Locri

Per i Foulards Bianchi, il 1996, oltre al workshop e al forum, è stato anche l'anno della celebrazione della prima assemblea nazionale (la 17a della Comunità).

L'assemblea ha avuto luogo a Locri, in Calabria, l'1 ed il 2 giugno ed è stata caratterizzata dalla splendida accoglienza della regione ospitante nei confronti dei partecipanti.

Attività in Italia e a Lourdes

È anche proseguita costante, in questo anno, l'attività ordinaria delle diverse regioni nell'offrire ai rover e alle scolte occasioni di servizio e di approfondimento sui temi specifici della Comunità. Particolarmente riuscite quelle della Liguria, del Molise e della Sicilia.

Intensa pure la presenza dei Foulards Bianchi sia sui vari treni dell'Unitalsi e delle altre organizzazioni di pellegrinaggi, come pure presso l'Hospitalité di Lourdes al suo diretto servizio.

È sperabile che aumenti il loro apporto al Services Jeunes del santuario presso il quale si recano circa quattrocentomila

giovani ogni anno.

L'Opera pellegrinaggi Foulards Bianchi, anche quest'anno ha realizzato un treno bianco, in collaborazione con l'Unitalsi lucana, interamente organizzato in stile scout.

I rover e le scolte che vi hanno partecipato hanno alternato momenti di servizio a percorsi di spiritualità, vivendo certamente una valida esperienza educativa.

Consiglio generale Agesci

La Comunità italiana dei Foulards Bianchi ha visto approvata dal Consiglio generale Agesci una mozione che riconosce la valenza del settore con una specifica particolarità che è quella di poter eleggere direttamente ed autonomamente i proprio responsabili nazionali, trattandosi di associazione mista che si avvale della presenza di capi e ragazzi dell'Agesci e di associati del Masci.

L'intenso lavoro portato avanti quest'anno dalla Pattuglia nazionale ha avuto, nelle regolari riunioni con i responsabili regionali, un valido supporto ed un costante appoggio ed un costante e deciso sostegno da parte del Comitato centrale. ■



Formazione capi

Introduzione

Nelle pagine che seguono mettiamo in evidenza le ragioni delle iniziative, le cose realizzate e i risultati ottenuti per le attività svolte dalla formazione capi nazionale nel '96.

Vogliamo prima ricordare che nei mesi di marzo e aprile sono cambiati, per normale successione negli incarichi, prima l'assistente nazionale e poi l'incaricato nazionale alla formazione capi. Il lavoro tra di noi è stato in parte caratterizzato da questo passaggio, che ci ha visti trasmettere "le storie" passate, appropriarci delle prospettive future, scoprire i modi, i tempi e il senso di questo servizio; come avviene in ogni gruppo, in ogni staff di unità, quando vi si avvicendano nuovi capi.

Per ripercorrere le attività del '96 è importante rifarsi al programma dell'anno, approvato dal consiglio nazionale. Ne riportiamo allora prelevandole dal testo presentato al consiglio stesso (ottobre '95) le principali idee che hanno segnato il nostro agire e di seguito le iniziative concrete realizzate secondo cinque obiettivi individuati:

1. l'attenzione alla realtà delle comunità capi, anche in preparazione alla route nazionale;
2. la formazione dei capi valorizzando il metodo dell'imparare facendo;
3. la formazione di competenza e solidità nei capi in servizio nelle strutture;
4. la formazione e il coinvolgimento degli assistenti ecclesiastici;
5. creare rapporti di coinvolgimento e di partecipazione alle decisioni e alle realizzazioni.

Idee alla base del programma¹:

- a) la formazione capi ha dunque un fronte di lavoro vario e complesso: dai campi scuola alle comunità capi, dai giovani capi alle risorse che entrano dall'esterno, dai formatori agli animatori della vita delle comunità e ai quadri per il funzionamento dell'associazione. In questo contesto non si ritiene tanto importante

puntare su temi o argomenti "forti" e dominanti quanto creare e rendere evidente il collegamento che esiste tra le tante tematiche e i tanti piccoli incontri, per mettere in risalto la trama del disegno che li fa essere utili al lavoro educativo e alla vita dell'Agesci. Si cerca l'armonia, l'evidenza della progressione, la condivisione dei vari elementi e dei singoli eventi.

- b) La formazione capi agisce in un ampio sistema di impegni e di servizi, che si basa sulla collaborazione e che si avvale di contributi, partecipazioni nella gestione, condivisione delle responsabilità e suddivisione delle competenze tra i vari livelli organizzativi (centrale, regionale, zonale).

Conseguenza di quanto sopra è che il quadro delle cose fatte è estremamente variegato, non comprende grandi eventi e in parte è attuato dalle regioni o da commissioni, più che dagli incaricati nazionali, o dalla pattuglia nazionale.

Ne deriva inoltre che i risultati ottenuti in un solo anno possono apparire piccoli, più simili ai passi di chi cammina lungo una strada che non ai balzi di chi compie rapidi viaggi aerei. Ma affermiamo con una certa soddisfazione che questo procedere lentamente sta già portando a risultati più condivisi e a idee più approfondite e comuni. Ne è stata una prova il dibattito e le decisioni del Consiglio generale scorso, che hanno non utilizzato il lavoro fatto in precedenza ma hanno saputo completare, in sede di commissione al consiglio stesso, quanto avevamo istruito con altri elementi di chiarezza e di ulteriore sviluppo.

Esamineremo qui gli obiettivi del programma dettagliandone gli ambiti di impegno che ci si era proposti e illustrando quanto siamo riusciti a realizzare e come.

In coda aggiungiamo due temi "ordinari", ma non per questo meno centrali, tra quanto demandato alla formazione capi: i Cfa² e le nomine a capo.

Obiettivo: l'attenzione alla realtà della comunità capi

Il Consiglio generale '96 ha rappresentato una tappa importante per il lavoro svolto soprattutto perché ha indirizzato l'impegno della formazione capi, dopo aver verificato l'"iter", verso la formazione permanente e verso la comunità capi, cioè il luogo più importante in cui questa può realizzarsi.

I passi fatti sono stati rivolti verso:

- la formazione dei capi gruppo;
- la presenza di capi provenienti dall'esterno dell'associazione ("extrasociativi");
- la prima formazione rivolta ai giovani capi.

La riflessione sulla **formazione dei capi gruppo**, svolta insieme ai capi campo dei "corsi per capi gruppo" e agli incaricati regionali, ha messo in luce quanto questo ruolo sia fondamentale e quanto sia importante acquisire competenze per qualificare quel triplice ruolo che i capi gruppo rivestono: capo, formatore, quadro.

L'analisi dei dati desunti dal censimento indica che sono ancora numerosi i capi gruppo che non hanno completato l'iter e che il ritmo di avvicendamento è attualmente abbastanza rapido (nel '96 un terzo dei capi gruppo era al primo anno di servizio).

La riflessione sui **capi di provenienza extrassociativa** ha avuto un passaggio sempre allo Consiglio generale con un documento che individua problematiche e progetti di intervento. Ci fu dato mandato di sviluppare una ricerca per analizzare il fenomeno, per ricordare le iniziative formative nelle diverse regioni, nonché meglio i contenuti della dei formatori per questa area.

Il lavoro è tuttora in corso e il primo aggiornamento avverrà direttamente al prossimo Consiglio generale.

Anche per quanto riguarda i **giovani capi** si deve fare riferimento al documento approvato al Consiglio generale '96 che sottolinea l'importanza e la funzione del tirocinio e ne indivi-

dua i compiti di comunità capi. e zone (e poi regioni e centrale). Il documento fu preparato da una commissione di capi "esperti" provenienti da varie regioni. Ora è soprattutto alle comunità capi. trasformarlo in azioni conseguenti. Ci pare, inoltre, che tale riflessione non possa non tenere conto della ricerca sul turn over, pubblicata quest'anno da S.Martelli e E.Ripamonti³ e delle particolari annotazioni che riguardano i giovani capi, riprese anche dal seminario dedicatogli nel febbraio 96.

Obiettivo: la formazione dei capi nella valorizzazione dell' "imparare facendo"

Anche riguardo questo obiettivo molte indicazioni sono emerse dal Consiglio generale 96, in particolare sulla nuova chiarezza data alla definizione di "formazione di base" e "formazione permanente" e alla creazione di competenza nei capi.

Gli ambiti di impegno in cui realizzare queste attenzioni sono:

- il modello dei campi di formazione associativa;
- il modello dei campi di formazione metodologica;
- la cura degli eventi di formazione alla fede e il loro inserimento nella formazione permanente;
- la cura dei campi di specializzazione sempre nel disegno della formazione permanente anche se la loro gestione spetta interamente al settore "specializzazioni";
- la realizzazione dei Cam, come momento di aggiornamento metodologico dopo l'iter.

Nel 96 il Cfa è stato definito nei suoi obiettivi e nelle modalità di realizzazione con il "modello unitario". Sulla scia di questo lavoro è stata poi istituita una commissione per istruire un analogo lavoro per un modello unitario per i Cfm.

Per diffondere il modello dei Cfa è stato realizzato un seminario, come primo momento di informazione, che ha avuto una partecipazione di 25 capi campo. Siamo intenzionati a trovare anche altri metodi di diffusione, ed

eventualmente ripetere il seminario tra qualche mese. Il modello deve infatti diventare uno strumento reale e fondamentale per la progettazione dei campi.

La chiarezza sulla formazione permanente ora colloca in un contesto più preciso anche gli altri eventi formativi, primi fra tutti quelli della formazione dei capi nella fede. Quest'anno, come già nei precedenti, sono stati realizzati in questo ambito i campi bibbia. Ospitati nel nuovo centro nazionale di spiritualità a Bevagna, hanno avuto circa 85 partecipanti, numero sostanzialmente costante negli anni.

Nella verifica dei campi tra pattuglia nazionale e équipe dei capi campo bibbia a novembre sono stati individuati calendari e nuove prospettive di lavoro. È emerso in particolare che l'enorme ricchezza prodotta da questi campi deve essere maggiormente diffusa anche a coloro che non vi partecipano.

La cura dei campi di specializzazione da parte della formazione capi si realizza sotto forma di supporto alla pubblicizzazione. La loro gestione è di competenza del settore specifico.

Quest'anno si è iniziato, infine, a tirare le fila dell'esperienza dei Cam, avviata nel 94 con l'intento di costruire anche per questo evento un modello unitario sul territorio nazionale. Nel 95 e 96 pian piano i Cam sono entrati a far parte della normale programmazione delle regioni, o di gruppi di regioni. Sarà il prossimo l'anno in cui cominciare a trasformare le esperienze maturate in proposte organiche e unitarie. È in programma una riunione dei capi campo Cam e degli incaricati regionali a febbraio per una sintesi di quanto fin qui fatto.

Obiettivo : la formazione di competenza e solidità nei capi in servizio nelle strutture

Il principale destinatario ne è il capo gruppo. Infatti se la forma più importante della vita dell'associazione è quella delle comunità capi, è doveroso affiancare all'impegno della formazione dei capi in generale la formazione di chi anima e coordina le comunità capi: il capo gruppo, appunto.

La proposta che viene loro rivolta è

gestita principalmente dalle zone e dalle regioni. Lo spazio che la formazione capi nazionale ha occupato in questo anno è quello del coordinamento.

Nell'incontro dei capi campo dei corsi capi gruppo, diventato ormai appuntamento annuale e stabile, si è fatta la verifica comparata dei campi e si sono avanzate ipotesi di riprogettazione, nella costante tensione a raccogliere i problemi e le richieste formative che emergono nei corsi per riproporle al dibattito associativo. Il lavoro degli anni passati ha portato inoltre alla pubblicazione di un manuale dei corsi.

Sono stati realizzati 6 corsi, con circa 100 capi gruppo partecipanti. È una partecipazione annualmente costante, lievemente in ascesa nel lungo periodo.

Sta emergendo sempre più tra gli incaricati regionali la convinzione che è necessario coordinare le forze delle varie regioni per creare eventi comuni nelle aree⁴.

A maggio verrà fatta ancora una verifica nazionale e a giugno insieme agli incaricati regionali verranno programmati i nuovi calendari.

Accanto ai corsi alcune regioni organizzano convegni e nel 96 almeno tre hanno organizzato "route" per capi gruppo, con una buona partecipazione complessiva. È anche questo un modo per aumentare la diffusione della formazione.

È stato portato a termine un libro, di raccolta di interventi e approfondimenti, sulla tematica dei giovani capi e del tirocinio, destinato soprattutto ai capi gruppo. Sarà edito dalla Nuova Fiordaliso.

Stanno infine giungendo a termine due raccolte di note e consigli sull'iter di formazione capi e sulla gestione organizzativa, sono destinate anche queste principalmente ai capi gruppo come supporto al loro ruolo di formatori di capi e di animatori.

La formazione dei quadri aveva finora avuto un unico limitato strumento: i corsi per responsabili di zona. Nel 96 non ne sono stati realizzati, per il numero esiguo di iscritti.

Si è cominciato allora, in seguito a questo insuccesso, ad approfondire l'argomento in seno agli incontri degli incaricati regionali. La formazione dei quadri più che puntare a organizzare

eventi deve mettere in moto modalità di formazione diffuse, che partano dall'inizio dell'esperienza di quadro, e siano caratterizzate dal trapasso delle nozioni, dalla chiarezza di presentazione degli incarichi e dei servizi, ma soprattutto dall'appropriazione del senso del servizio come quadro. Vanno smentite le immagini di un servizio legato esclusivamente all'organizzazione e alla gestione burocratica di carte e di norme, come pure vanno rigettate le tentazioni di superficialità, improvvisazione, faciloneria nell'assumersi questi incarichi.

L'obiettivo è dunque quello di fornire ai "quadri" il disegno del loro servizio affinché possano viverlo con progettualità, nelle loro attività come anche nella sfera della loro formazione permanente, della loro continua crescita personale.

Non ci sono ovviamente ancora risultati visibili: c'è solo il confronto appena abbozzato tra le idee degli incaricati regionali alla formazione capi. Ci auguriamo si possa presto ampliare questa riflessione.

Obiettivo: la formazione e il coinvolgimento degli assistenti ecclesiastici

Gli impegni presi nel programma 96 indicavano diverse per gli assistenti ecclesiastici:

- la "prima formazione" degli assistenti ecclesiastici con un campo di introduzione allo scoutismo;
- la "formazione di secondo livello" per gli assistenti ecclesiastici;
- la raccolta dei contributi e delle collaborazioni degli assistenti che rivestono ruoli di formatori e di quadri.

È stato realizzato il **campo per assistenti ecclesiastici di prima formazione**. Con un numero di partecipanti ormai stabilizzato negli ultimi anni, ma non molto elevato, nel '96 erano 18 tra sacerdoti, religiose e laici. È un campo importante per la sua capacità di armonizzare il servizio sacerdotale con la proposta educativa scout e ci auguriamo riesca ad arrivare a un sempre maggior numero di persone.

Non si è tenuto invece, per carenza

di iscrizioni, il **campo di approfondimento** in programma in Campania.

Per la stessa ragione non si è tenuto il **campo di introduzione allo scoutismo per religiose** previsto a Bevagna. Verrà di nuovo proposto nel '97.

Il **convegno** che annualmente raccoglie gli assistenti che ricoprono il ruolo di quadri e di formatori ha invece avuto luogo con una buona presenza: circa 60 sacerdoti.

Si è rivelata però un po' di stanchezza in questa formula che rimane troppo teorica; dal prossimo anno andrà rivisitata l'impostazione del convegno per rendere più reale e evidente la funzione di collaborazione e di partecipazione alla vita associativa che devono avere i sacerdoti.

Obiettivo: creare rapporti di coinvolgimento e di compartecipazione alle decisioni. La Rete formatori

È questo più che un obiettivo una condizione permanente che riteniamo necessaria per poter svolgere un lavoro proficuo e sereno. Senza l'aiuto delle regioni la formazione capi avrebbe ben poca capacità di realizzare cose o idee e senza il confronto e il desiderio di condivisione si sprecherebbero energie preziose e si rinnegherebbe il senso del servizio di quadro.

Non sta a noi dire quanto si è riusciti ad ottenere, quanto si è stati capaci nel coinvolgere e nel creare reale compartecipazione, possiamo solo analizzare le cose fatte e rilevare con piacere che il clima di lavoro che ci accoglie è propositivo, positivamente vivace e critico, collaborativo.

Il lavoro con gli incaricati regionali si sviluppa principalmente nei tre incontri annuali e in una fitta Rete di corrispondenza. Lo scorso anno questo lavoro è stato anche arricchito dalle commissioni (giovani capi e extrassociazioni) che hanno portato ai documenti presentati in Consiglio generale '96 e che erano composte da vari rappresentanti delle regioni.

Nel panorama della programmazione della Rete formatori, il '96 era l'anno

degli incontri regionali e interregionali (di area). È partito a livello nazionale un lavoro di informazione reciproca sugli argomenti e sullo sviluppo tematico di Rtt e Att (incontri formatori regionali o di area) che sta lentamente evidenziando sia il carattere dell'autonomia regionale delle iniziative che quello della complementarità degli argomenti. I temi affrontati sono facilmente riconducibili ad alcune tematiche condivise su tutto il territorio nazionale.

È da questo lavoro diffuso nelle regioni e dal loro confronto a livello nazionale che sono emersi alcuni aspetti problematici della formazione e la conseguente volontà di trovarvi soluzioni comuni. È stato focalizzato il problema della migliore definizione dei Cfm, poi approdato al Consiglio generale come mozione, e quello degli itinerari di fede ai campi scuola. Temi sui quali stanno lavorando la maggioranza degli incontri regionali nell'anno in corso.

Collaborazione con le branche e l'area metodo

Come già detto è partita a fine '96 la commissione mista (formazione capi + metodo/branche + regioni) che porterà alla di un **modello unitario dei campi di formazione metodologica**.

Con l'autunno è anche ripartito il lavoro **dell'osservatorio sui Cfa**, che nel contesto della Rete formatori, con una lettura ragionata delle relazioni, si prefigge di evidenziare e diffondere le esperienze dei campi scuola nazionali, per mettere in circolazione l'enorme quantità di ricchezza che viene da questi prodotta. Ma anche per poter inserire nei programmi le problematiche più urgenti rilevate nell'ambito educativo e metodologico.

Collaborazioni con i formatori

Scopo della Rete formatori, oltre che far circolare le ricchezze dei campi, è costruire uno scambio e una formazione reciproca. Uno degli strumenti per tale scambio è il **Nodo**, rivolto ai capi campo dei Cfa e Cfm, che raccoglie i suoi contributi nelle esperienze dei campi e delle regioni. Sono usciti due numeri su diversi aspetti della valuta-

zione e della verifica dei campi: uno sulla programmazione e la verifica dell'evento, l'altro relativo alla formazione interna allo staff e ai giudizi finali.

L' "ordinario" della formazione capi

I campi scuola

La realizzazione dei Cfa impegna moltissima parte delle energie e delle risorse della formazione capi nazionale: sono state circa 2000 le iscrizioni nel '96.

Non siamo ancora usciti da una fase di forte domanda di partecipazione, conseguenza della soppressione della "norma transitoria", e dell'ancor notevole numero di capi che non sono in regola con l'iter⁵. Purtroppo i modi in cui si esprime questa domanda cambiano di anno in anno e rendono quanto mai difficile e precaria la programmazione dei campi e della loro collocazione nel calendario.

Quest'anno ne erano in programma 66, suddivisi in tutte le fasce dei vari periodi dell'anno. Ci siamo inaspettatamente trovati a constatare una modesta richiesta per i mesi estivi che ci ha obbligato a sopprimere quattro campi nel periodo di luglio/agosto, e a far fronte all'insufficienza del numero dei campi autunnali proposti, già considerevolmente aumentati rispetto agli anni precedenti. Abbiamo aumentato il numero degli iscritti in ogni campo riuscendo così a dare risposta a buona parte delle iscrizioni, ma non a tutte.

A questa diversa e nuova concentrazione di domanda si aggiunge purtroppo la sempre diffusa e brutta abitudine degli iscritti che non avvisano della loro mancata partecipazione.

Abbiamo anche sperimentato, un anno di più, che un così grande movimento di capi, iscrizioni, lettere, non può essere gestito senza un adeguato supporto informatico. I problemi e le disfunzioni riscontrati sono inevitabili quando si concentrano enormi quantità di lavoro in periodi limitati. Non è sufficiente il solo lavoro del personale della segreteria centrale, occorrono dei sistemi di controllo e l'utilizzazione incrociata delle informazioni, cosa possibile unicamente con un sistema informatizzato.

Nel complesso su 66 campi pro-

grammati ne sono stati dunque realizzati 59 (nel '95 ne erano stati realizzati 66 su 71) con una partecipazione effettiva di 1941 capi contro i 2040 del '95.

Sono rimasti in lista d'attesa⁶ 154 capi contro i 320 del '95.

Sono stati annullati in tutto 7 campi: 4 campi estivi (1 L/C, 1 E/G e 2 inter-branca) soppressi per mancanza di iscrizioni, e 3 campi per problemi di presenza dello staff, (2 L/C, 1 inter-branca). Di questi ultimi tre campi due sono stati eliminati con molto anticipo e senza creare problemi di spostamento dei capi iscritti, mentre gli iscritti del terzo campo sono stati tutti contattati ed è stato loro offerta una alternativa nello stesso periodo.

Sta crescendo lentamente nei partecipanti ai Cfa la percentuale femminile, passa in un anno dal 44,3% al 45,9 % dei partecipanti, e cresce anche l'età che si assesta tra i 23 e i 25 anni (49% contro il 43% dello scorso anno) a scapito dei partecipanti con età inferiore ai 23 anni, mentre le fasce d'età superiori ai 26 anni rimangono costanti nel tempo (in totale per il 35,3%).

In questo anno sono stati individuati con più chiarezza e stabilità alcuni luoghi da privilegiare nella distribuzione dei campi scuola. Sono quelli che definiamo "luoghi significativi" per la formazione dei capi, cioè basi scout, conventi, monasteri, luoghi in cui si realizzano progetti particolari di formazione o di recupero delle tradizioni storiche e culturali. È nostra intenzione arrivare a identificare per ogni luogo di campo scuola il suo carattere di significatività, e per ogni campo un suo "luogo", in modo da esaltare il territorio, la località, il contesto storico e culturale come elementi importanti per la proposta di formazione dei capi.

Le nomine a capo

Costituiscono un altro grande e oneroso ambito di lavoro. Nel '96 sono stati nominati 1348 capi, circa 1100 nel '94 e 1491 nel '95, con una media di oltre 1300 nomine all'anno, in quest'ultimo triennio.

Quello che ancora non ci sembra del tutto acquisito è il valore della nomina a capo come un mandato dell'associazione attraverso la comunità

capi. Dalla lettura delle richieste e dai rapporti epistolari che abbiamo con molte zone e molte comunità capi traspare il persistere di una idea "burocratica e formale" della nomina, cioè si pensa che questa debba essere attribuita come risultato di un percorso fatto di anni di servizio e di campi frequentati. Non ci stancheremo mai di dire che la nomina a capo ha un valore molto più alto: è il riconoscimento che quel capo è in grado di fare una proposta educativa con il metodo scout e che la sta realizzando ora nell'attività educativa, che condivide questo servizio con altri capi e partecipa all'associazione; la nomina a capo è l'atto di fiducia dell'intera associazione nell'operato del singolo capo.

Per ribadire con ancora più forza questo aspetto abbiamo invitato le comunità capi a compiere, nell'atto della consegna della nomina, una piccola cerimonia di "mandato" leggendo o prendendo spunto dalla lettera di nomina inviata dal Capo scout e dalla Capo guida e dagli incaricati nazionali alla formazione capi. Ci auguriamo che in questo piccolo gesto ogni comunità capi sappia riproporre il senso profondo del servizio scout e il segno concreto dell'appartenenza all'Agesci e alle organizzazioni mondiali dello scautismo e del guidismo. ■

¹ Dal testo del programma nazionale. Consiglio nazionale ottobre '95.

² Cfa: campi di formazione associativa, cioè i campi scuola a livello nazionale.

³ Martelli- Ripamonti "Scout per Sempre?" ricerca sul turn over in Agesci, ed. Franco Angeli, Milano, 1996.

⁴ Aree, più propriamente Aree organizzative territoriali, sono la struttura organizzativa che riunisce più regioni nell'offerta di eventi formativi, da campi scuola più razionalmente distribuiti nel territorio e nel tempo, alla gestione comune di campi o di corsi o di eventi di formazione dei formatori.

⁵ Per l'analisi dei dati ci si può rifare alla relazione presentata in Consiglio generale '96 sullo stato del '95. Non ci sono stati ancora forniti aggiornamenti statistici sulla situazione del '96.

Organizzazione

L'area organizzativa si confronta, come è giusto che sia, da un lato con il supporto di carattere ordinario all'attività dell'associazione (sia dei gruppi, attraverso i servizi che la segreteria centrale presta a questi - censimenti, stampa, assicurazioni - sia dei livelli regionale e soprattutto nazionale - comitato centrale, consiglio nazionale, incaricati ai vari settori associativi e relative pattuglie), dall'altro con i progetti a più lunga scadenza o straordinari che l'associazione ha intrapreso.

Quale stile di lavoro, si sta cercando di attivare un sistema continuativo di rapporto con gli incaricati regionali all'organizzazione, pur nella coscienza che le questioni dell'area organizzativa non sono riconducibili ad un sistema di rapporto verticale; in questo senso, gli incontri periodici con gli incaricati regionali hanno l'obiettivo di costituire piuttosto un luogo di incontro e confronto sulle problematiche di comune interesse.

Di seguito viene sintetizzato lo "stato dell'arte" di alcuni progetti di medio termine che l'associazione ha avviato nel periodo più recente.

La ristrutturazione della sede degli uffici

Sono stati avviati in novembre i lavori di ristrutturazione degli uffici della segreteria centrale (Piazza Pasquale Paoli - Roma), imposti da obblighi di legge, dalla necessità di offrire condizioni di lavoro più funzionali al personale della segreteria e soprattutto dalle precarie condizioni generali in cui versava l'immobile. Come vi è noto, la segreteria è stata spostata transitoriamente nell'immobile di Largo S. Ippolito, non senza difficoltà logistiche di sistemazione; queste difficoltà, insieme ad altre cause, sono all'origine dei ritardi che si sono registrati nella elaborazione dei censimenti 1996.

L'importante investimento di risorse finanziarie e di energie (volontarie e professionali) pone le condizioni perché la segreteria possa rispondere sempre meglio alle richieste dei vari livelli asso-

ciativi. I lavori, che hanno incontrato non facili ostacoli sia tecnici che amministrativi, si concluderanno entro la prima parte dell'anno.

Le prospettive per la Casa della guida e dello scout

Nel momento in cui la segreteria rientrerà nell'immobile "storico", tornerà disponibile l'immobile di Largo S. Ippolito e diverrà così possibile dare concreto avvio al progetto per il quale il Consiglio generale aveva autorizzato l'acquisto dell'immobile, la realizzazione della Casa della guida e dello scout (e cioè di un centro ricettivo tarato sulle caratteristiche della "domanda" scout - ma non solo - nonché di un centro riunioni per le esigenze dell'associazione). In questo senso, è stata avviata la fase di progettazione di massima, necessaria per poter quantificare il livello finanziario dell'intervento. Una volta in possesso di una ipotesi di intervento, e definito il relativo impatto economico, sarà possibile determinare le modalità di finanziamento ed avviare la sistemazione dell'immobile per gli usi richiesti dall'associazione. Le potenzialità dell'immobile sono unanimemente considerate ottimali, sia per l'ampiezza degli spazi sia per la collocazione geografica (l'immobile è a pochi passi dalla stazione Tiburtina e da Piazza Bologna, e quindi perfettamente collegato sia con la metropolitana che con l'aeroporto). Peraltro, i tempi a disposizione per essere in grado di utilizzare la struttura fin dal prossimo Giubileo sono abbastanza ridotti, tenuto anche conto delle incombenze amministrative. In prospettiva, la struttura dovrebbe essere pronta per entrare in funzione per gli inizi del 1999.

Assicurazioni

Per offrire agli associati una copertura migliore, si è provveduto ad innalzare il massimale della polizza "responsabilità civile verso terzi", che quindi passa

ora da 1 miliardo a 1,5 miliardi per persona e da 2 miliardi a 3 miliardi per sinistro. Contestualmente viene eliminato il tetto di 5 miliardi per annualità assicurativa. La copertura economica del maggior onere, anche in considerazione dei recenti aumenti della quota di censimento, è stata trovata nelle risorse del bilancio centrale. L'indice di "sinistrosità" si è mantenuto costante con 0,0039 sinistri per associato (753 infortuni su 194.091 soci). Dal 1997 è stata disdetta la copertura rischio legale, in quanto, di fatto, si sovrapponeva con la copertura responsabilità civile terzi.

Dal punto di vista strutturale, anche in occasione degli incontri con gli incaricati regionali, è stata rilevata la necessità di una sempre maggiore informativa circa le responsabilità legali cui sono soggetti i capi nel corso dell'attività; sono stati quindi previsti interventi sulla stampa associativa volti a sensibilizzare i capi dell'associazione sulla questione.

Nuovi schemi di bilancio

In ottemperanza ai mandati del Consiglio generale 1996, sono stati predisposti nuovi schemi di bilancio per il bilancio centrale. Il bilancio 1997 verrà quindi presentato secondo i nuovi schemi, nonché - in via transitoria, per permettere il raffronto - secondo gli schemi sin qui utilizzati. La nuova presentazione cerca di dare una risposta all'esigenza di leggibilità nonché di distinzione tra attività ordinaria e straordinaria dell'associazione; in questo senso la nuova presentazione dovrebbe permettere di seguire con maggiore attenzione lo svolgersi nel tempo dei progetti di rilievo assunti dall'associazione (acquisto e sistemazione dell'immobile di L.go S. Ippolito, sistemazione dell'immobile di P.zza Paoli).

Innovazioni legislative in materia di "no profit"

A livello centrale è stata costantemente seguita l'evoluzione legislativa

che ha portato alla previsione, in sede di legge finanziaria 1997, di una delega al governo per l'introduzione di un regime fiscale agevolato delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale (c.d. Onlus). Anche in seguito all'intervento dell'associazione, la legge delega prevede ora che tra i soggetti destinatari della normativa possano rientrare anche le associazioni. Si è ora in attesa dei provvedimenti delegati, che comunque si dovranno attenere ai principi della legge delega. Una volta completato il quadro legislativo di riferimento, che probabilmente verrà a toccare anche la legge sul volontariato (legge 266/91), spetterà all'associazione decidere nelle sedi competenti se e come accedere alle agevolazioni che saranno previste.

In merito alla legge sul volontariato, è stata condotta una riflessione sull'opportunità e le condizioni di accesso alle agevolazioni previste dalla legge, che si pone nell'ottica di integrare, dal punto di vista tecnico-organizzativo, le scelte compiute dall'associazione - sul piano di principio - in occasione del Consiglio generale 1994. Il documento relativo verrà sottoposto all'approvazione del Consiglio generale 1997.

I rapporti con l'area commerciale

L'associazione ha continuato nel cammino di integrazione dell'attività delle diverse cooperative - rivendite ufficiali scout, attraverso l'attività della Nuova Fiordaliso s. coop. a r.l., nella linea indicata dalle decisioni assunte dai precedenti consigli generali.

In particolare, insieme con il consiglio di amministrazione della Nuova Fiordaliso, grande impegno è stato impiegato per varare definitivamente la cd. commissionaria di acquisto tra le varie cooperative. Si sono susseguiti gli

incontri per trovare i termini di accordo conveniente per tutti. Allo stato attuale, su 18 cooperative-rivendite ufficiali scout, hanno formalmente aderito al consorzio 10 società; peraltro anche chi non ha aderito formalmente, allo stato attuale, beneficia dei vantaggi che derivano dal consorzio. L'anno che si è iniziato rappresenta, quindi, il banco di prova e di verifica dell'iniziativa.

Per quanto attiene all'assetto operativo della Nuova Fiordaliso, la società, dopo un periodo di avviamento, si avvia ad una definitiva sistemazione dei propri equilibri organizzativi.

Verso la Banca etica

L'area organizzazione è stata impegnata nel proseguire i contatti sia con la cooperativa Verso la Banca Etica, sia con l'Associazione per la finanza etica, al fine di caratterizzare la presenza dell'associazione nell'iniziativa. In particolare, sono state chiarite le finalità con cui l'associazione partecipa al progetto di costituzione di un intermediario etico, alla luce degli obiettivi educativi dell'Agesci. In questo senso, anche al fine di informare i gruppi sullo stato dell'iniziativa, è stata predisposta una lettera di informazione e sarà organizzato, nella prima parte del 1997, un seminario rivolto ai capi dell'associazione impegnati nell'iniziativa per valutare le opportunità e le attenzioni da assumere. L'associazione ha anche stimolato l'attività dell'Associazione per la finanza etica, per lo sviluppo di una generale coscienza dell'uso responsabile delle risorse finanziarie.

Le prospettive del 1997

Buona parte del programma del nuovo anno, peraltro già iniziato nel momento in cui queste righe saranno disponibili per la lettura, è scadenzato

dai progetti a medio termine assunti dall'associazione. In particolare, si possono ricordare, oltre all'impresa "Casa della guida e dello scout" (per la quale dovranno essere definite le modalità di gestione), dovranno vedere la luce sia l'avvio sperimentale dei cd. "censimenti elettronici", sia lo sviluppo della connessione via Internet delle sedi regionali e dei quadri nazionali (quest'ultimo progetto ha subito un ritardo anche in conseguenza del trasloco degli uffici). Inoltre, verrà riesaminato il progetto di intervento sugli immobili associativi (centri e basi scout) per avviare quanto prima la parte del progetto che non richiede un intervento da parte del bilancio associativo (il consiglio generale 1996 ha infatti stabilito che la quota destinata al finanziamento degli interventi a favore degli immobili sia transitoriamente utilizzata per ammortizzare l'intervento di ristrutturazione di P.zza Paoli); si tratta in particolare di stabilire i criteri di riconoscimento dei centri scout. Inoltre, vi sono all'orizzonte (vicino) alcune interventi normativi esterni, che richiederanno una riflessione associativa condivisa ai vari livelli: da un lato, la ricordata normativa sulle Onlus, dall'altro la legge sulla tutela della *privacy* informatica (approvata dal Parlamento alla fine del 1996).

Il comitato centrale, insieme con la Capo guida ed il Capo scout, ringraziano il personale tutto della segreteria, che ha sostenuto gli impegni richiesti dall'associazione con professionalità, nonostante le non facili condizioni di lavoro. Il ringraziamento va anche ai volontari che, nei diversi ruoli, hanno contribuito all'attività dell'area. ■

Commissione nazionale uniformi e distintivi

L'attività della Cnud (che nome impronunciabile...) ha seguito sostanzialmente tre filoni:

1. Distintivi

È quasi terminata la revisione completa dei distintivi in corso ormai da un paio di anni e che ha coinvolto oltre alla Cnud anche le branche ed i settori. I nuovi distintivi saranno progressivamente in commercio in funzione dell'esaurimento delle scorte esistenti.

2. Rapporti con la Nuova Fiordaliso e le rivendite scout

Questo è il filone su cui riteniamo

ocorrerà investire maggiormente in futuro: esistono infatti difficoltà oggettive di rapporti con il settore economico dell'associazione dovute non tanto alla carenza di regolamenti o alle persone quanto al fatto, forse ovvio, che il mondo economico e quello educativo sono governati da leggi diverse e non sempre è facile raggiungere in tempo un punto di accordo.

3. Uniformi

Questo punto è oggetto di un documento specifico, è opportuno qui ricordare i principi ispiratori della proposta di rinnovamento delle uniformi riman-

dando al documento sopra citato per i dettagli:

- praticità di uso, quindi foggia e materiale adatti all'attività scout;
- rispetto della persona, quindi possibilità di scelte tra modelli diversi, con particolare attenzione al settore femminile;
- elasticità, quindi possibilità di adeguare i capi dell'uniforme ai materiali e alle fogge presenti di volta in volta sul mercato dell'abbigliamento. ■

Stampa periodica

La produzione delle riviste

Nell'anno 1996 il settore ha pubblicato sotto la testata "Scout" 8 numeri di Giochiamo, di Avventura, di Camminiamo insieme, 6 numeri di Proposta Educativa e 3 speciali dedicati alla preparazione ed agli atti del Consiglio generale. Sono usciti 15 numeri di Aescout.

La redazione di R-S Servire, che nel 97 festeggia i cinquanta anni di attività, ha realizzato 5 quaderni monografici.

L'eccesso di foliazione dei fascicoli di preparazione e di atti del Consiglio generale ha imposto di ridurre le uscite di "Scout-Proposta Educativa" - compensate in parte da un parziale incremento di pagine - e di sopprimere il progettato annale. Con questi aggiustamenti il bilancio economico si chiude sostanzialmente in pareggio, ma nel bilancio complessivo è da registrare il dato negativo della necessità di ridurre spazio alla rivista per i capi, particolarmente significativo se si considera l'entrata nell'anno di preparazione della route nazionale.

Nelle variazioni di bilancio ha in parte influito l'aumento delle tariffe postali che si prevede essere ancora più pesante per il 97.

Va segnalata la proficua collaborazione con l'editore Nuova Fiordaliso, che ha consentito di stipulare contratti particolarmente favorevoli con i fornitori dei servizi (carta, tipografia, spedizioni ecc.). Inoltre per il 97 il settore stampa, in collaborazione con Nuova Fiordaliso, ha proposto alle regioni di utilizzare i servizi dell'editore per la postalizzazione delle riviste regionali, così da renderla meno onerosa.

Riteniamo che "la questione economica" stia diventando sempre più centrale nella gestione dell'associazione. La disponibilità di risorse condiziona in modo significativo l'offerta di servizi. Per questo sarebbe auspicabile che la discussione del bilancio, dopo l'approfondimento in commissione, trovi spazio rilevante nella discussione assembleare in Consiglio generale, così da rendere i delegati maggiormente partecipi delle scelte economiche che - come accade nella società civile - sono strettamente legate agli indirizzi "politi-

ci".

Nel rendiconto dell'anno sono da registrare i cambi dei capo redattori di Proposta Educativa e di Avventura.

Il 1996 è da ricordare anche per la vicenda della pubblicità Star, che ha provocato una vivace reazione di una parte degli associati, con conseguente revisione nel corso del Consiglio generale dei criteri da adottare per la raccolta di pubblicità e sponsorizzazioni.

Ciò è stato particolarmente utile in vista della route nazionale, dove la necessità della copertura di una parte della spesa con le sponsorizzazioni è essenziale.

L'ufficio stampa e la comunicazione dello scautismo

Per quanto riguarda l'ufficio stampa ed i rapporti con l'esterno è da segnalare la costante difficoltà nel richiamare l'attenzione dei media sullo scautismo. In generale è stata data poca importanza alle vicende interne dell'associazione, alle sue attività, alla sua proposta, mentre sono stati presi in

considerazione alcuni interventi dell'associazione riguardanti la società civile ed il dibattito politico. È da registrare a questo proposito che, proprio grazie all'attivazione dell'ufficio stampa ed all'instaurazione di rapporti di continuità con alcuni giornalisti, l'Agesci viene sempre più frequentemente interpellata su fatti d'attualità, prevalentemente politica.

A questo riguardo la strada da compiere è ancora molta; occorre acquisire maggiore capacità di comunicazione verso l'esterno, rinunciando a credere che ciò che a noi sembra importante lo sia anche per gli altri.

Muovendosi in questa direzione il settore ha realizzato, anche in previsione degli impegni di pubbliche relazioni in vista della route, un video di 22 minuti di presentazione dell'associazione. Le riprese, affidate ad una società di produzione televisiva, sono state effettuate durante attività e campi nell'estate scorsa. Il video, girato in digitale, verrà distribuito alle reti televisive nazionali. Una duplicazione in formato Vhs verrà messa in vendita nelle Cooperative scout ad uso dei gruppi.

La presentazione al pubblico del video avverrà nel corso del seminario "L'immagine e la comunicazione dello scoutismo", programmato dal settore nella primavera 97. Tale iniziativa sarà rivolta all'esterno ed avrà lo scopo di colloquiare con gli addetti all'informazione sull'immagine attuale e quella desiderata dello scoutismo italiano.

L'Agesci su Internet

Nel corso dell'anno ha iniziato anche ad assumere una fisionomia più precisa la presenza dell'associazione sulla rete Internet. Il Comitato centrale ha provveduto ad incaricare una persona che, sotto la responsabilità dell'incaricato nazionale alla stampa, si occuperà della selezione e del controllo delle pagine Agesci sulla rete informatica. La competenza tecnica resta assegnata alla pattuglia informatica.

Sulle pagine del sito Agesci troveranno posto la presentazione dell'Associazione, parte dei testi delle riviste, notizie e informazioni riguardanti l'associazione; questa parte sarà principalmente rivolta al lettore esterno. Verrà anche

dato spazio alla comunicazione di notizie e documentazione per gli associati.

Una parte del sito sarà lasciato alla responsabilità delle regioni che vorranno immettere le loro comunicazioni e i testi delle riviste regionali.

Gli impegni per il 97

Lo sforzo maggiore di tutto il settore per il 97 (riviste, ufficio stampa, pagine Internet) sarà rivolto alla realizzazione della route, sia fornendo tutti i supporti di comunicazione per l'interno, sia con l'obiettivo di far conoscere al meglio i contenuti della route e lo stile dell'associazione all'esterno.

Sono programmate conferenze stampa di lancio della route ed il coinvolgimento delle reti televisive nazionali, nonché delle principali testate durante i giorni di campo. La segreteria potenzierà il suo supporto all'ufficio stampa, specialmente nelle settimane precedenti la route, per comunicare tempestivamente le informazioni.

La redazione di Scout - Proposta Educativa, già coinvolta nelle fasi preparatorie, si occuperà della produzione

Comitato editoriale

Nel corso del 1996 è continuata la fase realizzativa del primo progetto editoriale 1995-1997.

Allo scorso dicembre, la Nuova Fiordaliso presentava un catalogo con 80 titoli, di cui 11 novità e 8 ristampe hanno visto la luce nell'arco dei dodici mesi. Da segnalare anche il depliant Agesci pubblicato sia in lingua italiana (9 mila le copie vendute) sia in inglese e francese (5 mila copie per conto del settore Internazionale) e naturalmente il calendario Agesci 1997 dedicato ai 90 anni dalla fondazione dello scoutismo ("Le radici del sogno", venduto in 385 mila copie).

Molto apprezzata si è confermata la nuova collana *I libri di B.-P.*, diretta da Mario Sica.

Guida da te la tua canoa, pubblicato nel 1995, ha venduto 3 mila copie

nell'anno di uscita ed è stato ristampato due volte nel 1996 (mille copie in aprile e 2 mila in ottobre). **Taccuino**, anch'esso uscito nel '95, al dicembre scorso aveva venduto 2500 copie. Due titoli del '96, **Scoutismo per ragazzi**, ha venduto in otto mesi oltre 3 mila copie, mentre **L'educazione non finisce mai** 1300 copie in due mesi. In fase di preparazione **Giocare il gioco e il manuale dei lupetti**.

Altra collana che ha fatto registrare un discreto successo, è quella di **Spiritualità**.

Lungo la strada (aprile 96), 2000 copie di tiratura, ha già venduto più di 1600 copie. **La preghiera in squadriglia** (giugno 96) 2000 copie di tiratura, ha venduto oltre 1000 copie, mentre **Veglie d'avvento** (novembre 96), ha venduto circa 1000 copie. È stato

ristampato **Il libro di Lezard** (novembre 96) 1000 copie, delle quali 200 vendute in un mese.

Per la collana *Gilwell* è stato stampato **Le storie di Mowgli** (febbraio 96) in 3000 copie, di cui oltre 2.500 vendute a fine anno. È in uscita, per la primavera 1997 **Spiritualità della strada** di don Giorgio Basadonna.

La collana *Guide tecniche* si è arricchita di altri titoli: **Giocare con l'ambiente** in 2 volumi, (il primo uscito a ottobre 96, ha già venduto a novembre 600 copie; il secondo in uscita a febbraio 97) ricchi di proposte per attività in branco/cerchio; **I nodi dell'avventura** di Giorgio Cusma (giugno 96) 2000 copie di cui entro dicembre 96, vendute 850 copie. Per la primavera saranno stampati **Pronto soccorso** e

Topografia. È in lavorazione un manuale di **Pionierismo**.

La terza edizione di **Storia dello scautismo in Italia** di Mario Sica, stampato in 2000 copie ad aprile '96 per la collana *Orientamenti* ha venduto, al dicembre scorso, 1200 copie. Per la stessa collana è già impaginato **Storia dello scautismo nel mondo** di Mimmo Sorrentino per la quale si è in attesa di una presentazione di Jacques Moreillon, segretario generale del Wosm. Prossimo alla stampa (primavera '97) anche **Sentiero Fede (Il progetto - Le schede)** per il quale sta preparando una presentazione mons. Lorenzo Chiarinelli, vescovo di Aversa, presidente della Commissione episcopale per la dottrina della fede e la catechesi.

È in realizzazione una nuova edizione di **Cerimonie scout**. È stato stampato per la sezione *Quaderni Agesci*, nei primi di dicembre '96 **Foulards Blancs** in 1500 copie di cui 500 vendute in occasione del settantesimo di fondazione dei "Foulards Blancs". È in

lavorazione **Il progetto del capo e il tirocinio**. In fase di elaborazione, anche le nuove edizioni di **Statuto** e di **Regolamenti**. Ristampati anche **Patto associativo** e **Perfetta letizia**.

La Fiera del libro per ragazzi di Bologna dell'aprile 1996 si è rivelata, come tutti gli anni, un momento di confronto e una piccola "vetrina" della produzione Nuova Fiordaliso. In questa occasione si è organizzata in un salone del Palazzo dei congressi la presentazione della collana *I libri di B.-P.* e della nuova edizione di **Storia dello scautismo in Italia**.

Altra nuova iniziativa varata nel '96, *I poster dell'avventura* dedicati alle tecniche scout: un disegno acquarellato al centro introduce l'argomento trattato e tutt'intorno si dà spazio a testi e disegni tecnici.

I primi titoli sono: **I nodi**, **Appostamenti**, **Il cielo di notte**, **Sede di reparto**, **Orientarsi e Tracce**. L'accoglienza è sembrata tutto

sommato favorevole, si stanno comunque studiando le reazioni dei ragazzi e dei capi per migliorare i prodotti e soddisfare sempre meglio la richiesta di sussidi tecnici.

Sul fronte della distribuzione dei libri si è ottenuto qualche miglioramento. Si sono organizzati anche momenti di vendita di libri in occasione di incontri nazionali, riunioni, convegni associativi. Si ritiene che queste iniziative debbano essere potenziate.

La promozione, ancora molto da migliorare, è stata prevalentemente realizzata utilizzando spazi sulle riviste associative.

Interessanti i risultati di una nuova iniziativa, la vendita per corrispondenza, specie per raggiungere le zone non servite dalle cooperative scout e dalla distribuzione nazionale e per tentare quindi di fornire una possibilità in più agli associati (688 libri venduti in 5 mesi con una sola inserzione su *Proposta Educativa*, una su *Camminiamo Insieme* e una su *Avventura*). ■

Allegato 2

Verso il dopo Route: un percorso possibile

Premessa

1. Il pre, il durante ed il dopo route devono far parte di un progetto unico che trova le ragioni nella mozione del Consiglio generale che si dispiega nel progetto route, che si concretizza con il lavoro preparatorio delle comunità capi, che, a sua volta, si esprime e confronta nell'incontro (campo mobile) con altre comunità capi attraverso le tesi, per poi aprirsi al dibattito con l'esterno (i fuochi incrociati), alla rappresentazione e sperimentazione di esperienze (i laboratori), alla sintesi raccolta nelle tesi.

2. Il dopo route deve essere il compimento dell'obiettivo primario: riscrittura del Patto associativo.

Ma evidentemente ci sono tante altre ricchezze che un tale evento pone in evidenza che non possono ignorarsi o offuscarsi: il lavoro delle comunità capi, la modalità di condivisione del servizio da parte delle stesse, le dinamiche relazionali delle comunità capi, i bisogni dei ragazzi e dei capi, le

risorse e le capacità associative, il confronto con persone e luoghi significativi, l'attenzione che susciteremo agli esterni, ... i pensieri e le strade che si aprono verso il domani...

3. Proprio perché questo evento possiede intrinseche ricchezze, non è possibile programmare rigidamente tutto il cammino che ne seguirà: la route potrà convalidare le ipotesi proposte, confermare l'attualità associativa, segnare il trapasso ad una novità...

Ed allora pur pensando ad una proiezione futura bisogna lasciare che sia in parte l'evento stesso a lanciare segni per il futuro ed avere la capacità di evidenziare successivamente i risultati, il nuovo.

Ripensando agli eventi trascorsi, qualche seme gettato non ha avuto tempi di germoglio immediati o programmati, ma è cresciuto in relazione alle storie delle persone, dei territori, delle situazioni.

Bisogna, allora, accogliere questa dimensione non schematizzabile o rappresentabile in questa fase di lavoro.

4. Gli elementi, invece, su cui è tracciabile un cammino sono:

- il sistema valoriale su cui si fonda il nostro impegno di servizio;
- l'osservazione dello status associativo e l'esperienza ricorrente nel vivere associativo;
- gli orientamenti, le tensioni, le proiezioni future.

5. Perché l'evento

- sia un tempo di pensiero e di idee per motivare e qualificare il servizio educativo nella realtà giovanile,
- apra nuove piste, nello stile della ricerca, dell'ascolto della riscoperta delle radici, del rinnovo dell'appartenenza e non sia (soltanto) celebrativo o "un bagno di folla",

è importante:

non disperdere quanto prodotto, armonizzare la pluralità dei contributi,

restituire la sintesi all'associazione perché possa costruire su tali fondamenta le strade da percorrere e gli orientamenti su cui sfidarsi nel domani.

6. Tutta l'elaborazione emergente evidenzierà:

| i valori | che trovano espressione primaria | nel patto associativo |
|---|---|------------------------------|
| gli orientamenti educativi-metodologici-formativi | che costituiranno le novità di vissuto e d'identità associativa | progetto nazionale programmi |

* * *

Il pre-route sarà tempo:

- di riflessione sulla chiamata scelta in relazione alla proposta educativa fatta ai ragazzi, al vissuto della comunità capi, alle scelte personali dei capi;
- di esperienze di zona con i ragazzi per cogliere il significato che loro danno alla chiamata e la loro domanda educativa in relazione alla medesima;
- di confronto in comunità capi e in zona, tra capi e con esterni per meglio capire il senso e l'impegno attuale che la chiamata suscita;
- di ricchezza per la comunità capi e la zona perché i capi insieme verificano, elaborano, progettano...

I responsabili di zona saranno gli animatori del dibattito pre-route, suscitando il dibattito tra le comunità capi, indipendentemente della loro partecipazione alla Route. Le tesi potranno essere una traccia su cui lavorare, ma anche lo strumento di sintesi del confronto e della esperienza.

Questo servizio favorirà l'emergere dei bisogni, delle tensioni valoriali e degli orientamenti su cui le comunità capi e la zona dispiegano o proietteranno il loro servizio educativo.

Il **campo mobile** sarà

- occasione di conoscenza, comunicazione del lavoro fatto durante l'anno in comunità capi e della esperienza educativa che si vive con i ragazzi... dal confronto nasceranno nuove idee e prospettive di impegno;

- esperienza di strada in luoghi significativi, incontro con realtà diverse e con le problematiche territoriali;
- condivisione nello stile scout vissuto da adulti che, raccontando il loro vissuto personale, comunitario e la quotidianità del loro servizio, soprattutto la dinamica relazionale e l'animazione educativa con il metodo scout, rileggeranno nella esperienza rappresentata dagli altri le modalità di dialogare, progettare, di scouting... in comunità capi e con i ragazzi;
- tempo di riflessione, sulla base delle chiamate, seguendo la traccia delle tesi, che saranno completate con la sintesi dei contenuti valoriali, gli orientamenti educativi e metodologici;
- luogo per comporre e coniugare la vita delle comunità capi, le esperienze dei maestri, la conoscenza del territorio ospitante, la legge nella quotidianità scout e personale.

Gli animatori di comunità capi saranno gli osservatori: a loro il compito di non disperdere questa ricchezza e di aggregarla sinteticamente. Oltre alle tesi che potranno essere usate come strumento di osservazione e raccolta, gli potrà essere fornito qualche altro strumento di rilevazione dei valori e delle domande educative e degli orientamenti.

Gli indici di osservazione specificano il cosa ed il perché: le dinamiche relazionali in comunità capi, le tre scelte del patto associativo, l'esperienza ecclesiale della comunità capi e del gruppo, come è vissuto il valore nella prassi associativa e come lo si comunica nell'esperienza educativa...

Il **campo fisso** offre

- i laboratori come occasione per fare e per pensare, secondo un metodo attivo e coinvolgente dei partecipanti, un modo per vivere con competenza una esperienza e comunicare con e nella esperienza, in relazione alle chiamate che costituiscono lo sfondo unitario dell'evento, come coinvolgimento dei capi in proposte di continuità metodologica in sintonia con le proposte dei regolamenti.

Gli animatori dei laboratori (nel caso gli esperti siano extrasocietivi saranno affiancati da associati) saranno gli osservatori: anche loro utilizzeranno degli strumenti (griglie, schede...) per poter sinteticamente esprimere i valori emergenti o consolidati, le domande educative e le proposte di intervento necessarie sul versante educativo e metodologico, per poter capire come il pensiero metodologico si trasforma con l'uso degli strumenti.

- Gli stand alla plaza: uno scenario vario di occasioni associative e non, di modalità diverse di vivere ideali, di proporre azioni, di sollecitare la sensibilità verso alcune tematiche; l'arte di comunicare con immagini un contenuto, un valore, un'emergenza, una realtà...

Quale capacità di recepire, di confrontarsi, di assimilare? Quale reazione dinanzi immagini, una comunicazione?... Dove si incentra l'attenzione dei capi? Quali tematiche attirano di più? ... Anche gli stand possono essere occasione per far emergere una correlazione tra i contenuti della comunicazione verbale, gestuale - simbolica e comportamentale. ■

Legge sul volontariato e organizzazione associativa

1) Il punto della situazione

Nel Consiglio generale 1994 veniva approvato il codice di autoregolamentazione destinato ai vari livelli associativi in vista della completa attuazione della legge 266/1991 (legge quadro sul volontariato).

Alcune regioni, zone e gruppi (ed in alcuni casi, coordinamenti di zone) hanno richiesto l'iscrizione all'albo regionale del volontariato. Il livello nazionale ha chiesto l'iscrizione presso il registro del Lazio, che però non è stata accettata.

Qui di seguito, anche alla luce delle interpretazioni che si sono succedute nel tempo, vengono previste alcune indicazioni di carattere organizzativo.

2) Quali sono le agevolazioni fiscali: in teoria...

L'art. 6 della L.266/91 prevede che "l'iscrizione ai registri è condizione necessaria per accedere ai contributi pubblici nonché per stipulare le convenzioni e per beneficiare delle agevolazioni fiscali".

In estrema sintesi, le agevolazioni si sostanziano in:

- a) l'esenzione dall'imposta di bollo e di registro per gli atti delle organizzazioni di volontariato;
- b) le operazioni effettuate dalle organizzazioni di volontariato non si considerano cessioni di beni né prestazioni di servizi ai fini Iva;
- c) le donazioni e le attribuzioni di eredità o di legato sono esenti da ogni imposta a carico delle organizzazioni di volontariato ricevente;
- d) la deducibilità per il donante di erogazioni liberali riconosciute alle organizzazioni;

e) i proventi derivanti da attività commerciali e produttive marginali non costituiscono redditi imponibili ai fini dell'Irpeg e dell'Ilor qualora sia documentato il loro totale impiego ai fini istituzionali dell'organizzazione di volontariato.

3) ...ed in pratica

Anche alla luce delle interpretazioni che sono intervenute, proponiamo alcune linee guida che vincolano i vari livelli associativi nell'utilizzo delle agevolazioni fiscali.

Con riferimento alle agevolazioni in materia di Iva (punto b), la norma non specifica di quali operazioni si tratta; le interpretazioni più accorte (cfr. Fivol, Volontariato e fisco, Roma 1996, p.137) intendono che si tratta delle cd. operazioni attive, cioè le cessioni di beni e le prestazioni di servizi effettuate dalle organizzazioni (non, quindi, quelle ricevute). Questa interpretazione, nella realtà della nostra associazione, che non svolge ad alcun livello attività commerciale, rende di fatto inutile tale agevolazione. Le interpretazioni del Ministero delle finanze sono, sin qui, state contraddittorie. Si ritiene quindi opportuno di non usufruire di questa agevolazione fino a quando non saranno emanate disposizioni precise.

Con riferimento alle erogazioni liberali deducibili (punto d), la legge prevedeva originariamente questa possibilità; peraltro, la norma rinviava a successive disposizioni cui il governo ha deciso di non dare corso. Ne consegue che questa agevolazione, forse la più rilevante in particolare per realtà simili alla nostra associazione (realtà, cioè, che non svol-

gono direttamente attività commerciali), non è disponibile. Dal punto di vista organizzativo, si osserva che già il documento del Consiglio generale 1994 aveva stabilito che tale possibilità era riservata al livello nazionale.

Con riferimento all'esenzione da Irpeg e Ilor del reddito dell'attività commerciale, tale previsione non risulta applicabile all'associazione, tenuto conto che l'attività commerciale strutturata non viene svolta dall'Agesci, ma dalle cooperative. Anche in questo caso, quindi, si ritiene di non usufruire della norma.

Si ritiene, invece, che possano essere utilizzate le previsioni in materia di esenzione da bollo e registro (lett. a) e l'esenzione per donazioni ed attribuzioni di eredità, ovviamente purché siano rispettate le condizioni di legge ed i beni siano effettivamente riferibili ad attività svolte dall'associazione.

4) Quali le regole del gioco

La gestione di un'agevolazione richiede maggiore attenzione rispetto alla gestione ordinaria, se non altro per una semplice considerazione: l'associazione diviene, da semplice contribuente passivo, soggetto che gode di un trattamento di favore; e l'attenzione degli organi di accertamento è naturalmente maggiore per queste sfere di attività.

Siano un'associazione e per questo ci diamo delle regole comuni di comportamento che siano condivise da tutti e che possano favorire un corretto rapporto con gli enti pubblici e le istituzioni.

A questo punto occorre fare una distinzione:

- 1) l'ente non è iscritto nel registro regionale: non può godere delle agevolazioni

zioni fiscali perché non ha chiesto o non ha ottenuto l'iscrizione, anche se è configurabile come organizzazione regolarmente costituita in conformità della normativa sul volontariato;

- 2) l'ente è iscritto nell'albo regionale: può godere delle agevolazioni suddette ma deve osservare alcune condizioni indispensabili.

Le condizioni che si ritengono indispensabili sono:

a. La tenuta di scritture contabili

- per soddisfare le esigenze di trasparenza sia nei confronti degli aderenti che dei terzi, a qualsiasi titolo interessati alla vita dell'ente;
- come strumento indispensabile di verifica in ordine al perseguimento degli scopi sociali e di conoscenza degli andamenti gestionali;
- per dare conto dell'utilizzo delle risorse pubbliche eventualmente ottenute.

b. L'obbligo di formazione del bilancio

L'art.3 comma 3 della legge 266 stabilisce l'obbligo di formazione del bilancio, fissando il contenuto minimo del bilancio di esercizio: da esso devono risultare i beni, i contributi ed i lasciti ricevuti.

L'art. 9 della L. R. 22/93 della Lombardia parla genericamente di rendiconto economico-finanziario.

In entrambi i casi ci sembra che il legislatore abbia semplicemente voluto disporre che le organizzazioni annualmente debbano dare conto della gestione mediante la predisposizione di un documento dei movimenti dell'esercizio, lasciando alle organizzazioni la più ampia libertà circa le modalità di redazione del documento stesso. Il modello

di bilancio assunto dall'associazione sembra rispondere a questi criteri.

c. La finalizzazione dei contributi

Coerentemente con quanto espresso al punto che precede, si ribadisce l'orientamento, vincolante per tutti i livelli associativi, secondo cui *la richiesta di contributi avviene a fronte di un progetto*; il progetto, come già definito nel documento del Consiglio generale 94, "non dovrà riferirsi ad attività 'ordinarie' dell'associazione e non dovrà mai essere utilizzato a sostegno delle attività istituzionali dell'associazione, salvo che per l'avvio di attività in aree a rischi, ovvero per la realizzazione di progetti specifici, legati ad attività 'esterne' e innovative".

Nei bilanci dei livelli associativi interessati, i contributi pubblici (ed il progetto cui si riferiscono) devono essere separatamente evidenziati rispetto alle entrate ordinarie, per dare conto del collegamento.

d. L'assistenza professionale

Si ritiene che il grado di complessità che le materie hanno raggiunto in campo amministrativo-contabile sia tale da rendere *indispensabile, per chi accede ai regimi agevolati, un supporto di consulenza professionale locale*. La continuità richiesta dalle norme di carattere fiscale (ad esempio, in tema di termini di accertamento) travalica l'orizzonte temporale dei singoli volontari incaricati nei servizi organizzativi. Un valido supporto professionale permette quindi a chi subentra negli incarichi di avere una situazione chiara delle scelte effettuate nel passato.

Il livello nazionale si impegna, in questo senso, ad organizzare incontri ricor-

renti, oltre che con la struttura volontaria (incaricati regionali all'organizzazione), anche con i consulenti, al fine di verificare posizioni comuni ovvero azioni da intraprendere con un coordinamento-supporto nazionale.

5) Le prospettive di evoluzione dell'ordinamento

La legge finanziaria per 1997 ha approvato una legge delega per introdurre nell'ordinamento tributario italiano sia una generale revisione del sistema dei cd. enti non commerciali (tra i quali rientra, quale associazione non riconosciuta, anche l'Agesci), sia agevolazioni per alcuni determinati soggetti dell'economia *non profit*. In particolare, è prevista l'istituzione della figura delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale (Onlus), alle quali verrebbero riservati benefici fiscali in materia di imposte dirette ed indirette (ancora da individuare esattamente). È fatta salva la disciplina di maggior favore delle leggi sul volontariato, sulle cooperative sociali, sulle organizzazioni non governative.

Per valutare la possibilità/opportunità dell'associazione di aderire al sistema occorrerà comunque attendere la stesura dei decreti delegati (che dovranno vedere la luce entro il settembre 1997). Comunque, è certo che la nuova disciplina richiederà che l'associazione, anche se non intenda aderire alla disciplina delle Onlus, verifichi il suo statuto fiscale-organizzativo.

In relazione alle evoluzioni che si verranno a determinare, si provvederà a proporre le modifiche e gli aggiornamenti a questo documento. ■

● RIPARTIZIONE REGIONALE DEI CONSIGLIERI

Vi comunichiamo la ripartizione dei seggi al Consiglio generale 1997, stabilita secondo i criteri espressi dagli artt. 37 del Regolamento e 33 punto e dello Statuto Agesci attualmente in vigore. Nel 1996 le unità censite erano pari a 6.813.

| REGIONE | UNITÀ 1996 | CALCOLO SEGGI | SEGGI 97 | CALCOLO SEGGI SESSO MIN. | SEGGI SESSO MINORITARIO |
|----------------|--------------|-----------------|------------|--------------------------|-------------------------|
| Abruzzo | 160 | 2,8181 | 3 | 0,900 | 1 |
| Basilicata | 34 | 0,5989 | 1 | 0,300 | 0 |
| Calabria | 235 | 4,1391 | 4 | 1,200 | 1 |
| Campania | 413 | 7,2743 | 7 | 2,100 | 2 |
| Emilia Romagna | 680 | 11,9771 | 12 | 3,600 | 4 |
| Friuli V.G. | 200 | 3,5227 | 3 | 0,900 | 1 |
| Lazio | 611 | 10,7618 | 11 | 3,300 | 3 |
| Liguria | 301 | 5,3016 | 5 | 1,500 | 2 |
| Lombardia | 726 | 12,7873 | 13 | 3,900 | 4 |
| Marche | 288 | 5,0727 | 5 | 1,500 | 2 |
| Molise | 43 | 0,7574 | 1 | 0,300 | 0 |
| Piemonte | 390 | 6,8692 | 7 | 2,100 | 2 |
| Puglia | 387 | 6,8164 | 7 | 2,100 | 2 |
| Sardegna | 238 | 4,1920 | 4 | 1,200 | 1 |
| Sicilia | 746 | 13,1396 | 13 | 3,900 | 4 |
| Toscana | 330 | 5,8124 | 6 | 1,800 | 2 |
| Trentino A.A. | 72 | 1,2682 | 1 | 0,300 | 0 |
| Umbria | 87 | 1,5324 | 1 | 0,300 | 0 |
| Valle d'Aosta | 13 | 0,2290 | 1 | 0,300 | 0 |
| Veneto | 859 | 15,1299 | 15 | 4,500 | 5 |
| Totali | 6.813 | 120,0000 | 120 | 36,000 | 36 |

Arrotondando i decimi si avrebbe avuto alcun seggio. Il seggio che comunque è stato assegnato alla Valle d'Aosta è stato ottenuto riducendo l'arrotondamento che avrebbe assegnato il quarto seggio, in quanto è risultato essere l'arrotondamento più basso. Inoltre, poiché la somma degli arrotondamenti per eccesso genererebbe un seggio in più, questo è stato tolto all'Umbria, sempre con il criterio del seggio ottenuto con l'arrotondamento più basso.

Al numero dei Consiglieri riportato nella tabella descritta, vanno aggiunti il responsabile, la responsabile e l'assistente ecclesiastico regionali, membri di diritto del Consiglio generale.

La Capo guida

Il Capo scout

GIOVANNELLA BAGGIO

GIUSEPPE SCUDERO

Censimenti 1996

Italia

D

| REGIONI | GRUPPI | UNITÀ | | | | | | | | | TOTALE UNITÀ | SOCII | | | | | | TOTALE SOCII |
|------------------------|-------------|------------|------------|-------------|------------|------------|-------------|------------|-----------|-------------|-----------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|-----------------|
| | | BRANCA L/C | | | BRANCA E/G | | | BRANCA R/S | | | | L/C | | E/G | | R/S | | |
| | | M | F | MIX | M | F | MIX | M | F | MIX | | M | F | M | F | M | F | |
| COMITATO CENTRALE | 2 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| ABRUZZO | 46 | 4 | 4 | 47 | 14 | 12 | 35 | 1 | 0 | 43 | 160 | 815 | 594 | 934 | 847 | 430 | 364 | 3984 |
| BASILICATA | 11 | 0 | 0 | 9 | 2 | 1 | 12 | 0 | 0 | 10 | 34 | 154 | 139 | 262 | 238 | 110 | 87 | 990 |
| CALABRIA | 86 | 5 | 5 | 61 | 17 | 13 | 63 | 7 | 2 | 62 | 235 | 1188 | 828 | 1475 | 995 | 583 | 440 | 5509 |
| CAMPANIA | 107 | 29 | 23 | 61 | 77 | 65 | 40 | 19 | 8 | 91 | 413 | 1588 | 1082 | 2356 | 1786 | 1228 | 946 | 8986 |
| EMILIA ROMAGNA | 163 | 32 | 30 | 174 | 70 | 68 | 133 | 1 | 1 | 171 | 680 | 3439 | 3060 | 3530 | 3183 | 1929 | 1882 | 17023 |
| FRIULI VENEZIA GIULIA | 60 | 3 | 3 | 59 | 7 | 7 | 62 | 0 | 0 | 59 | 200 | 957 | 801 | 1046 | 943 | 619 | 537 | 4903 |
| LAZIO | 194 | 8 | 4 | 184 | 19 | 15 | 191 | 4 | 0 | 186 | 611 | 3078 | 2338 | 3344 | 2646 | 1759 | 1509 | 14674 |
| LIGURIA | 76 | 9 | 9 | 94 | 32 | 31 | 51 | 0 | 0 | 75 | 301 | 1696 | 1541 | 1401 | 1270 | 822 | 769 | 7499 |
| LOMBARDIA | 199 | 25 | 21 | 205 | 58 | 52 | 160 | 2 | 0 | 203 | 726 | 3887 | 3008 | 3564 | 3050 | 1995 | 1736 | 17240 |
| MARCHE | 75 | 17 | 13 | 66 | 36 | 33 | 53 | 1 | 0 | 69 | 288 | 1512 | 1093 | 1640 | 1338 | 724 | 586 | 6893 |
| MOLISE | 13 | 2 | 2 | 13 | 1 | 1 | 19 | 0 | 0 | 10 | 43 | 253 | 188 | 225 | 201 | 117 | 99 | 1083 |
| PIEMONTE | 115 | 4 | 3 | 127 | 24 | 23 | 96 | 1 | 1 | 111 | 390 | 2249 | 1683 | 2013 | 1694 | 1094 | 989 | 9722 |
| PUGLIA | 134 | 13 | 11 | 83 | 35 | 29 | 96 | 12 | 1 | 107 | 387 | 1742 | 1261 | 2663 | 1942 | 1371 | 1038 | 10017 |
| SARDEGNA | 66 | 12 | 13 | 47 | 27 | 25 | 43 | 8 | 9 | 54 | 238 | 939 | 876 | 1160 | 1131 | 555 | 490 | 5151 |
| SICILIA | 190 | 93 | 85 | 74 | 118 | 104 | 70 | 66 | 40 | 96 | 746 | 3125 | 2189 | 3969 | 2900 | 1728 | 1326 | 15237 |
| TOSCANA | 94 | 1 | 1 | 98 | 43 | 41 | 59 | 1 | 0 | 86 | 330 | 1482 | 1296 | 1832 | 1632 | 971 | 878 | 8091 |
| TRENTINO ALTO ADIGE | 21 | 0 | 0 | 25 | 1 | 1 | 24 | 0 | 0 | 21 | 72 | 355 | 299 | 369 | 339 | 204 | 227 | 1793 |
| UMBRIA | 27 | 1 | 1 | 26 | 0 | 0 | 31 | 2 | 1 | 25 | 87 | 423 | 348 | 475 | 394 | 246 | 215 | 2101 |
| VALLE D'AOSTA | 4 | 0 | 0 | 5 | 2 | 1 | 2 | 0 | 0 | 3 | 13 | 64 | 38 | 52 | 23 | 19 | 19 | 215 |
| VENETO | 238 | 15 | 15 | 225 | 91 | 88 | 192 | 2 | 1 | 230 | 859 | 3751 | 3286 | 4850 | 4282 | 2428 | 2146 | 20743 |
| TOTALE GENERALE | 1921 | 273 | 243 | 1683 | 674 | 610 | 1427 | 127 | 64 | 1712 | 6813 | 32697 | 25948 | 37160 | 30834 | 18932 | 16283 | 161854 |

SCOUT - Anno XXIII - Numero 7 - 15 marzo 1997 - Settimanale - Spedizione in
abbonamento postale comma 26 art. 2 legge 549/95 - L. 1.000 - Edito da
Nuova Fiordaliso S.c. a r.l. per i soci dell'AGESCI - Direzione e pubblicità
Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - Direttore responsabile Sergio Gatti
- Direttore Stefano Pirovano - Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero
15811 presso il Tribunale di Roma - Stampa So.Gra.Ro. - via I. Pettinengo, 39 -
Roma - Tiratura di questo numero copie 32.500
Finito di stampare nel marzo 1997



La rivista è stampata su carta riciclata sbiancata in assenza di cloro



Associato all'Unione
Stampa Periodica
Italiana

